

142.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 MAGGIO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	7843	COSTAMAGNA	7850
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	7843	DEL DONNO	7845
Disegni di legge:		GALASSO	7860
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	7843, 7862	PAGLIAI MORENA AMABILE	7852, 7872
(<i>Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>)	7844	QUARENGHI VITTORIA	7857, 7874
Disegno e proposta di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):		Disegni di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):	
Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico (739);		Autorizzazione di spesa per la partecipazione italiana per l'anno 1976 al programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) (738);	
PELLEGATTA MARIA AGOSTINA ed altri: Nuove norme sul calendario scolastico e misure per il funzionamento della scuola e per la qualificazione dell'organizzazione didattica (604)	7845	Contributo per la partecipazione italiana al programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM) per il biennio 1977-78 (993);	
PRESIDENTE	7845, 7866, 7868, 7869, 7871, 7872, 7873, 7874	Aumento del contributo annuo volontario dell'Italia al programma dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale (897)	7875
BROCCA, <i>Relatore</i> 7847, 7861, 7866, 7869, 7870, 7872		PRESIDENTE	7875
BUZZI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> 7845, 7863, 7866, 7867, 7869, 7870, 7871, 7872, 7873, 7874, 7875		BONALUMI	7877
		CARDIA	7876
		FRACANZANI, <i>Relatore</i>	7875, 7879
		RADI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	7875, 7880
		ROMUALDI	7878

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1977

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		Interrogazioni (Svolgimento):	
Conversione in legge del decreto-legge 15 aprile 1977, n. 115, concernente disposizioni eccezionali e temporanee per fronteggiare la situazione dei servizi postali (1373)	7881	PRESIDENTE	7844
PRESIDENTE	7881	CAROLI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	7844
BAGHINO, <i>Relatore di minoranza</i>	7881, 7885	MORINI	7845
COLOMBO VITTORINO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	7882, 7885	Corte costituzionale (Annunzio di sentenza)	7843
MARCHI DASCOLA ENZA	7882	Corte dei conti (Trasmissione di documento)	7843
SALOMONE, <i>Relatore per la maggioranza</i>	7881 7885	Rinvio della discussione di proposte di legge:	
Proposte di legge (Annunzio)	7843	PRESIDENTE	7881
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):		Votazione segreta di disegni di legge . .	7885
PRESIDENTE	7890	Ordine del giorno della prossima seduta	7890
ROMUALDI	7890	Ritiro di documenti del sindacato ispettivo	7890

La seduta comincia alle 16.

MORINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, Pisoni e Postal sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

COLUCCI ed altri: « Disposizioni in favore degli avvocati e dei procuratori legali per il riordinamento e modifica della legge 22 luglio 1975, n. 319, sulla previdenza forense e sulla cassa nazionale di previdenza e assistenza degli avvocati e procuratori italiani » (1485);

COLUCCI ed altri: « Estensione ai trasporti nazionali su strada a mezzo di autoveicoli delle disposizioni di cui agli articoli 23, 24, 25, 26 e 27 della convenzione CMR di cui alla legge 6 dicembre 1960, n. 1621 - Adeguamento ed armonizzazione delle stesse per le ipotesi di trasporto combinato » (1486).

Saranno stampate e distribuite.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La X Commissione (Trasporti) nella seduta di ieri, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Autorizzazione di un'ulteriore spesa di lire 10 miliardi per il primo gruppo di opere della ferrovia metropolitana di Roma

da Osteria del Curato a Termini e a Prati» (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1353).

Annunzio di una sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, con lettera in data 24 maggio 1977, copia della sentenza n. 86 della Corte stessa, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale degli articoli 342 e 352 del codice di procedura penale nella parte in cui prevedono che il procuratore generale presso la corte d'appello informi il ministro di grazia e giustizia e non il Presidente del Consiglio dei ministri e nella parte in cui non prevedono che il Presidente del Consiglio dei ministri debba fornire, entro un termine ragionevole, una risposta fondata sulle ragioni essenziali dell'eventuale conferma del segreto (doc. VII, n. 147).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'ente nazionale serico, per gli esercizi 1973, 1974 e 1975 (doc. XV, n. 38/1973-1974-1975).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano defe-

riti alle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

alla IV Commissione (Giustizia):

Senatore GUARINO: « Abolizione del deposito per soccombenza nel processo civile » (approvato dal Senato) (1463).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla VII Commissione (Difesa):

Senatori CENGARLE ed altri: « Conferimento del distintivo di onore di "volontario della libertà" al personale militare deportato nei *lager* che rifiutò la liberazione per non servire l'invasore tedesco e la Repubblica sociale durante la Resistenza » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (1469).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla X Commissione (Trasporti):

« Istituzione di una tassa per l'utilizzazione delle installazioni e del servizio di assistenza alla navigazione aerea in rotta » (già approvato dalla X Commissione della Camera e modificato dalla VIII Commissione del Senato) (592-B) (con parere della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la IX Commissione (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

« Provvedimenti urgenti per l'accelerazione dei programmi in corso di edilizia residenziale pubblica » (1000-ter).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Morini, Rosini e Cirino Pomicino, ai ministri della difesa e della sanità, « per conoscere quali iniziative hanno allo studio o in approntamento per ovviare alla grave ed irrazionale situazione derivante dal sempre maggior numero di medici che, pur avendo tutti i requisiti di idoneità fisica, non vengono ammessi ai corsi per allievi ufficiali di complemento dei servizi sanitari delle varie armi. Gli interroganti rilevano che sono ben note le carenze di medici presso strutture sanitarie pubbliche di vitale importanza per la tutela della salute ed in modo particolare per la salvaguardia della salubrità dell'ambiente naturale, sociale e di lavoro e per l'igiene degli insediamenti urbani e delle collettività. Premesso questo, ci si può ragionevolmente domandare se non è più opportuno arruolare tutti i medici per i corsi AUC e poi comandare presso le sopradette strutture sanitarie quel personale che fosse esuberante rispetto alle esigenze dei corpi e degli enti militari » (3-00298).

L'onorevole sottosegretario per la difesa ha facoltà di rispondere.

CAROLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Rispondo anche a nome del ministro della sanità, chiarendo che il numero dei medici non ammessi per mancanza di posti ai corsi per allievi ufficiali di complemento nei servizi sanitari dell'esercito e della marina è sensibilmente diminuito e tende a scomparire. Per quanto riguarda, invece, l'aeronautica, è stato necessario bandire concorsi straordinari nel 1976, in quanto i posti disponibili non sono stati coperti interamente sia per rinunce, sia per mancanza di candidati. In tale situazione non sussistono i presupposti che gli onorevoli interroganti pongono a fondamento del provvedimento auspicato.

PRESIDENTE. L'onorevole Morini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MORINI. Prendo atto delle dichiarazioni del Governo, delle quali non ho motivo di dubitare. Evidentemente la realtà, dal momento della presentazione della mia interrogazione ad oggi, si è modificata, dando luogo alla situazione esposta dall'onorevole sottosegretario, secondo il quale non sussisterebbero i fatti lamentati. Ritengo, però, che tale situazione possa essere soltanto temporanea, in quanto è ben noto l'aumento del numero degli studenti iscritti alle facoltà di medicina riscontrato negli ultimi anni; pertanto, il problema potrebbe riproporsi, e quindi varrebbe la pena che i Ministeri interessati si preparassero a questa evenienza.

PRESIDENTE. Avverto che, per accordi intervenuti tra interrogante e Governo, lo svolgimento dell'interrogazione Gerquetti (3-01095) è rinviato ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico (739); e della concorrente proposta di legge Pellegatta Maria Agostina ed altri: Nuove norme sul calendario scolastico e misure per il funzionamento della scuola e per la qualificazione dell'organizzazione didattica (604).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico; e della concorrente proposta di legge di iniziativa dei deputati Pellegatta Maria Agostina, Chiarante, Tortorella, Raicich, Bini, Allegra, Barbarossa Voza Maria Immacolata, Bosi Maramotti Giovanna, Conte, De Gregorio, Giannantoni, Masiello, Pagliai Morena Amabile, Tessari Alessandro, Vaccaro Melucco Alessandra e Villari: Nuove norme sul calendario scolastico e misure per il funzionamento della scuola e per la qualificazione dell'organizzazione didattica.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Poiché non vedo presente al banco della Commissione l'onorevole relatore, do in-

tanto la parola all'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

BUZZI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda la scuola media prendiamo atto della buona volontà e dell'impegno del ministro Malfatti e di tutti coloro che hanno cercato di darle con la normativa al nostro esame unità di indirizzi e di strutture.

Proporrei, tuttavia, alcuni ritocchi al testo della Commissione, che penso possano riuscire utili al perseguimento delle finalità della scuola. Riferendomi, in particolare, al quarto comma dell'articolo 6, concernente la scuola media, proporrei che gli alunni non valutati in una o più discipline vengano ammessi — come avviene in tutta l'America latina e in altre parti del mondo — sotto condizione alla classe superiore e che, alla fine del primo periodo di detto corso, il consiglio di classe dei docenti, tenuto conto del profitto, giudichi se questi alunni possano proseguire nel corso di studio, oppure debbano tornare alla classe precedente.

Per quanto concerne l'articolo 8 del disegno di legge, penso che dovrebbe essere abolito. Infatti, tale articolo (come pure l'articolo 7 del testo del Governo) toglie la garanzia dello svolgimento unitario dei programmi. Non è pensabile che tali programmi possano essere frutto di iniziative arbitrarie individuali o collettive, sia pure avallate dal Ministero, dal Consiglio nazionale della pubblica istruzione o dallo stesso Parlamento. I programmi sono frutto di studi, di esperienze ed anche di contraddittori. Quindi, penso che affidare ancora all'arbitrio dell'«aura popolare» — come direbbe Orazio — lo svolgimento di un programma, significherebbe sconfessare in modo evidente la stessa istituzione.

Oggi non esistono più programmi rigidi. Ovunque vi è una maggiore autonomia, a volte contenuta entro le linee fondamentali dei programmi ministeriali, ma lasciata ad una interpretazione più autonoma, più libera sia per le attività didattiche, sia per i contenuti programmatici. Ma più

spesso questa autonomia si è trasformata in una permissività lontanissima dalle finalità della scuola, e quindi intrinsecamente deleteria.

Le proposte che i consigli di classe ed i consigli di istituto fanno ripetutamente in ordine all'azione didattica, alla vita dell'istituto ed alle sperimentazioni molto spesso tendono a trasformare la scuola in un ambiente politico. Mi si dirà che la scuola americana effettua continuamente questo tipo di scelte, ma siamo in un ambiente dal contesto sociale completamente diverso. La scuola in America, per la quasi totalità, è scuola privata, per cui può porsi dei fini particolari accanto a quelli generali. Applicare a persone diverse la stessa norma non solo è assurdo, ma anche nocivo.

La legge ottima — dice Aristotele — non è la legge migliore che un legislatore può fare: è ottima quella che in un determinato momento si applica meglio alle esigenze del popolo.

Per quanto riguarda l'articolo 9, mi debbo compiacere poiché in esso è contenuto quasi un riconoscimento di quanto era stato stabilito ed attuato nella scuola media secondo la riforma Bottai. Tuttavia, manca qualsiasi accenno ad una cartella sanitaria, relativa cioè allo sviluppo, alle condizioni fisiche e fisiologiche del ragazzo. La cartella sanitaria deve costituire un complemento; essa sarebbe un elemento veramente efficace se non ci limitassimo a deprecare le condizioni familiari dell'alunno non per trovare una soluzione, ma per concedere facilmente la promozione. Siamo arrivati all'assurdo di concedere con leggerezza la promozione ai ragazzi appartenenti a famiglie di disagiate condizioni socio-economiche. Queste due cose sono completamente diverse. Ad un giovane bisognoso di nutrizione si dà un aiuto per la sua nutrizione, per migliorare le sue condizioni fisiche e di salute, ma certo non si penserà di raggiungere lo stesso obiettivo promuovendolo a scuola. Quindi, a nostro avviso, si dovrebbe aggiungere a questo articolo 9 anche un riferimento alla cartella sanitaria, che ritengo sia quanto mai necessaria.

Il quinto comma dello stesso articolo 9 è accettabile, salvo quanto è già contenuto in una nostra proposta di legge che prevede una scuola media di quattro anni, anziché di tre. Tale tipo di scuola è articolato più unitariamente e più finalisticamente, attuando in essa quanto già Rousseau vole-

va per il suo educando: cioè l'apprendimento completo di un mestiere.

Sarebbe opportuno trasformare le applicazioni tecniche (che sono solamente una perdita di tempo) in un lavoro serio. Chestner nella sua scuola ce ne ha dato un esempio; anche la Russia può esserci maestra nell'insegnarci la serietà nella scuola, applicata allo studio ed all'apprendimento di un mestiere. Non più applicazioni tecniche, quindi, ma un'ora al giorno di serio lavoro.

Nel quinto comma dell'articolo 10 si dovrebbe prevedere che gli esami della seconda sessione debbano essere tenuti, anziché nella prima, nella terza decade del mese di settembre: questo per esigenze turistiche. Infatti, in questo modo, l'alunno, la famiglia ed anche il professore avrebbero più tempo per riposarsi, affrontando con maggiore tranquillità lo studio e le varie occupazioni al loro rientro in sede.

Le riunioni del collegio dei docenti, previste dall'ultimo comma dell'articolo 10, per elaborare i piani annuali di attività scolastica dovrebbero essere spostate alla seconda metà di settembre.

Per quanto riguarda la scuola elementare, ritengo che l'articolo 5 debba essere soppresso. Infatti, se trasferiamo alle regioni i fondi per l'acquisto dei libri di testo da erogare gratuitamente agli alunni ed il potere di disporre, insieme con i consigli di istituto, l'attuazione della sperimentazione, non garantiamo più la libertà degli alunni, i quali devono, o vorrebbero, avere una formazione unitaria. La sperimentazione, come tutte le cose che impegnano la volontà e la libertà, dovrebbe essere un atto di scelta e, come tale, riservato ai genitori.

L'alunno — lo si è ripetuto nella pedagogia moderna — non è una cavia su cui si possano fare sperimentazioni già completamente fallite in altri settori scolastici. È follia il riproporre nelle classi elementari ciò che è fallito nella scuola media e nella scuola superiore. Anche in questo caso il mio gruppo presenterà un progetto di legge completo ed organico.

Vi è infine il problema dell'alternativa al libro di testo nella scuola elementare. È vero che oggi i migliori e più qualificati pedagogisti vanno ripetendo che una scuola seria, impegnata e intelligente scrive il suo testo, e non l'adotta. Si tratta indubbiamente di scuole di un certo grado, di un certo livello; ma nella scuola ele-

mentare l'alternativa al libro diventa una arma per discutere continuamente di cose strane e talvolta nocive alla salute mentale del fanciullo. Se è vero che all'alunno si deve la più alta e la più sacra reverenza, il maestro non può ad un certo momento sostituirsi al libro o anche ad una linea programmatica; fare quello che vuole, che poi si riduce spesso a non fare nulla di quello che dovrebbe fare.

Il maestro coscienzioso ed impegnato non sarà certamente schiavo del libro, ma si servirà del libro come di un binario. L'alunno ha poi bisogno del libro: se è vero che dovrebbe imparare a scuola sotto forma di gioco e a casa fissare meglio le cognizioni apprese a scuola, il libro è particolarmente adatto. E specialmente il libro delle elementari diventa il più bello e il più gradito ricordo. Cicerone affermava che il libro è un amico che ti segue sempre, non ti importuna mai e ogni volta che lo cerchi ti risponde nella forma più alta, più bella e più nobile.

Il togliere il libro dalla scuola elementare mi sembra che equivalga a privare l'alunno di un amico, il più bello negli anni in cui il bambino si apre alla cultura, alla scienza, alle prime nozioni (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*):

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se non vi sono obiezioni, poiché all'inizio di seduta non è stato possibile dare la parola al relatore, momentaneamente assente dal banco della Commissione, ma comunque presente in aula, darei eccezionalmente ora facoltà di parlare all'onorevole Brocca.

Poiché non vi sono obiezioni, l'onorevole Brocca ha facoltà di parlare.

BROCCA, Relatore. La ringrazio, signor Presidente.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il progetto al nostro esame, che prevede significative innovazioni nell'ordinamento della scuola dell'obbligo, può essere considerato senza incertezza un atto di saggezza pedagogica ed amministrativa.

La proposta esprime una tendenza al cambiamento, in cui trova collocazione, insieme con la prudenza, la saggezza di kantiana memoria, intesa come « accordo della volontà di un essere con il suo scopo finale ». Si nota, infatti, sia nel disegno di legge

n. 739, come nei complementi e negli ampliamenti apportati dalla Commissione, una proiezione verso un obiettivo che rappresenta sostanzialmente un fatto dinamico quale ricerca del superamento di una situazione avvertita come non più rispondente alle esigenze che connotano oggi la esistenza degli individui e dei gruppi sociali. Una lettura anche superficiale dell'articolato consente, d'altra parte, di avvertire l'analisi che ha preceduto e maturato le stesse innovazioni previste dal provvedimento, fornendone la motivazione.

Il dibattito in Commissione non ha mancato di compiere una ricognizione attenta sulla situazione della scuola di base in Italia e sulle ipotesi di rinnovamento che da più parti vengono formulate. Pur non essendo richiesta né dovuta in questa sede una descrizione, anche sommaria, della diagnosi dei mali, palesi e latenti, di cui soffre il sistema scolastico nella fascia dell'obbligo, sembra opportuno rammentare che già da molto tempo si è accettato di istruire una sorta di « processo alla scuola di oggi » e di mettere la « educazione sotto inchiesta », per ricalcare i titoli di due saggi a noi noti.

Ma non ci si può fermare alla diagnosi: è necessario prevedere una terapia e, nel suggerire la terapia, è anche necessario fare riferimento ai fini da assegnare alla stessa scuola dell'obbligo. Si fa di essi un cenno, rapido ma efficace, nell'articolo 2, allorché viene affermata l'esigenza di « agevolare l'attuazione del diritto allo studio e promozione della piena formazione della personalità degli alunni ». Questa è una finalità universale, una finalità che dà la « direzione » alle proposte successive.

Se è bene che l'educazione abbia chiara la finalità ultima, è pure necessario — affinché sia certo di camminare sulla « retta via » — che siano stabilite le tappe, cioè gli obiettivi che aiutano l'insegnante e lo alunno nel raggiungimento della meta finale. Sotto questo profilo il disegno di legge, illuminato dalle riflessioni dei membri della Commissione di merito, è sembrato, in più occasioni, simile ad un caleidoscopio, dove figure e riflessi cambiano con minimi movimenti. Dopo una faticosa ricerca ed un proficuo confronto, si è giunti infatti a licenziare un testo che rivela un alto valore educativo facilmente percepibile tra gli intrecci normativi.

Il provvedimento evidenzia due aspetti particolarmente interessanti. Un primo

aspetto si riscontra nell'intenzione di superare dei difetti qualitativi legati alla espansione di massa del servizio scolastico, crescita che è pur sempre un segno positivo di avanzamento sociale e di progresso. Un secondo aspetto consiste nella incentivazione e nello sviluppo di personalità integrali, complete, multilaterali, dinamicamente equilibrate, nutrite di « sapere » e di tradizione storica, disponibili ad operare creativamente e in forme solidali per il cambiamento della società.

Un primo elemento del provvedimento, da porre in particolare evidenza, è la volontà di assicurare una effettiva integrazione scolastica che costituisca la chiave interpretativa di tutte le innovazioni proposte. L'integrazione scolastica — insieme integrazione interna alla scuola ed esterna alla scuola — va distinta su piani diversi. Innanzitutto una integrazione degli alunni all'interno della classe, così da farne un laboratorio ed una comunità di vita articolata in sottogruppi. Questo concetto è presente nell'articolato, unitamente ad un altro mio giudizio parimenti importante ravvisabile nella necessità dell'integrazione scolastica tra gli alunni delle diverse classi, attraverso uno scambio di esperienze: la realizzazione, in un certo senso, delle classi aperte, la formazione di gruppi misti, elastici, interclasse, tali da consentire libere scelte da parte degli alunni e realizzazioni di programmi particolari di compensazione e sostegno.

È bene notare anche l'esigenza dell'integrazione conseguente degli orari delle lezioni, dei contenuti e non più rigidamente divisi e aprioristicamente fissati. Non ci deve sfuggire, poi, l'integrazione più difficile e più urgente, degli svantaggiati sociali e degli handicappati fisiopsichici, attraverso un'azione qualitativamente intensa, volta alla liberazione dai negativi e deprimenti condizionamenti ambientali di partenza, così da garantire loro, oltre a prestazioni differenziate, nell'ambito dell'elasticità dei gruppi e delle altre forme di integrazione precedentemente ricordate, periodi e occasioni di partecipazione alle attività didattiche degli alunni normodotati.

Un altro piano di integrazione, che è quello delle attività di studio, attraverso il quale si tende ad eliminare gerarchie tra materie « importanti » e materie « secondarie », recuperando le cosiddette materie sacrificate.

È urgente infine l'integrazione dei metodi di individualizzazione e socializzazio-

ne, strutturati e fluidi. Questo aspetto dell'integrazione è stato al centro di molte ed approfondite discussioni in cui si è confermato che l'insegnamento individualizzato è ben altra cosa dall'insegnamento individuale (privilegio, un tempo, di una élite sociale), il quale si rivolgeva ad un singolo alunno. È stato ribadito altresì che mentre l'individualizzazione richiama la strategia educativa e didattica dell'insegnante — elaboratore del programma, tecnologo, organizzatore degli apprendimenti e dell'ambiente —, la personalizzazione delle conoscenze sposta l'attenzione dalla parte dell'alunno; che l'insegnamento personalizzato si propone di assicurare agli alunni meno dotati determinati mezzi di recupero, a fornire agli scolari più dotati determinati mezzi di sviluppo, ad offrire a tutti gli alunni varietà di stimoli ed incentivi di motivazioni e di occasioni.

Al centro dell'integrazione scolastica è l'idea del « giorno integrato » che, pur nella incertezza del significato, lascia intendere la validità di due presupposti, ampiamente considerati nel dibattito e confermati nel testo al nostro esame: anzitutto, l'integrazione non è riducibile ai « corsi di recupero e di sostegno » in quanto è una dimensione costitutiva della scuola unica, realizzata come « scuola su misura », democratica e popolare, come scuola di tutti e scuola di ciascuno; in secondo luogo, l'integrazione non è riducibile alla « scuola a tempo pieno », in quanto la comprende e la legittima come scuola della piena educazione.

Un secondo elemento, che va posto in particolare risalto, è quello della valutazione. Nella prospettiva di una scuola che si costituisce come luogo di integrazione era ed è necessario rivedere il momento della valutazione. Questo tema ha registrato un pieno consenso dopo che i componenti della Commissione si sono interrogati sulla necessità, sulla finalità, sull'oggetto e sulle modalità della valutazione medesima. Le conclusioni, che trovano una sufficiente attuazione negli articoli 4 e 9 del testo, sono facilmente sintetizzabili. Secondo una felice definizione del Bruner, la valutazione è una forma di intelligenza pedagogica, che consente di comprendere quel che occorre fare per avviare con successo un processo educativo. Essa è, perciò, strumento ineliminabile nell'intervento formativo, perché è un atto educativo legato inscindibilmente a tutti i momenti dell'esperienza pedagogica e di-

dattica. Si è anche convenuto sulla necessità di una radicale trasformazione della valutazione; sino ad oggi impiegata in funzione fiscale. Oggi la valutazione viene ancora intesa, purtroppo, come motivazione dello stesso apprendimento, come strumento di selezione, come arida misurazione del profitto; è ancora caratterizzata dall'empirismo che ha dimostrato grossi limiti e deficienze, quale la soggettività del giudizio, la indecifrabilità degli strumenti di comunicazione della valutazione effettuata, la competitività imposta agli alunni.

L'alternativa proposta dal testo varato dalla Commissione parte da un giusto concetto della valutazione, specifica l'oggetto della stessa (che è l'alunno in sviluppo e l'insegnante che interviene), sostiene la validità di tale valutazione per una ragione diagnostica, chiarendo che non si valuta per giudicare, ma per conoscere; la sostiene altresì per una ragione terapeutica (non si valuta per bocciare, ma per promuovere), come pure per una ragione di controllo, precisando che non si valuta per conservare da parte dell'insegnante, un predeterminato comportamento, ma per innovare, adeguando l'opera formativa ai bisogni dell'alunno. L'alternativa proposta nel testo indica, inoltre — pur se in forma succinta e generale —, modi, tempi e strumenti di registrazione e comunicazione della valutazione.

Un terzo elemento, da porre in particolare evidenza, riguarda gli esami. Nel quadro nuovo della valutazione gli esami assumono un senso ed un ruolo diversi. Per essere l'esame, come afferma un articolo del provvedimento in discussione, il « momento conclusivo dell'attività educativa », non può venir inteso ed attuato in modo da privilegiare la amplissima discrezionalità, la ingiusta arbitrarietà, la falsa cultura, la superficiale conoscenza dell'alunno, la pericolosa « predittività », la grande disparità di giudizio.

Si comprende, inoltre, il movente che ha determinato il duro atteggiamento di tanti pedagogisti e le forti parole usate da studiosi di varia provenienza culturale, quali l'Agazzi ed il Gabrielli, contro l'esame così come è oggi attuato nella scuola italiana. Si accoglie con soddisfazione, nel disegno di legge, l'abolizione degli esami di compimento del primo ciclo e di riparazione e si stabilisce una nuova impostazione degli esami di licenza elementare e media.

Altro elemento da tenere presente — anche di esso si è discusso, trovando intesa

piena in Commissione — è l'utilizzo della somma equivalente al costo del libro di testo per l'acquisto di altro materiale librario, nelle classi che svolgono sperimentazione ai sensi degli articoli 2 ovvero 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 419 del 1974.

Un altro elemento da tenere presente riguarda poi gli edifici scolastici. È consentito l'uso degli edifici scolastici per attività, oltre il normale orario di servizio, tendenti a realizzare la funzione della scuola come centro di promozione sociale e culturale.

Ancora, un dato da non sottovalutare è rappresentato dal calendario scolastico. La riforma del calendario scolastico è l'appendice naturale delle precedenti innovazioni, rispetto alle quali essa ha semplice valore di strumento: è l'impalcatura utile per la costruzione dell'edificio nuovo. È certamente da prendere in seria considerazione, senza però scadere nella enfaticizzazione — come si nota da più parti — quasi facendo credere che l'impalcatura sia fine a se stessa e più importante del palazzo. È giusto dare rilevanza all'arco di tempo necessario per costruire il progetto nuovo, la cui sostanza è costituita dall'integrazione scolastica, ma senza sovvertire l'ordine, le precedenze, le priorità.

Le date hanno indubbiamente una certa importanza, ma essa è relativa rispetto ad altri punti più qualificanti. In proposito, mi pare opportuna la scelta che è stata fatta di anticipare le lezioni dell'anno scolastico al 10 settembre, con una eccezione per l'anno 1977-78, il cui inizio è stato fissato per il 21 settembre.

Questo non ci autorizza a considerare la presente « miniriforma » come la riforma del calendario scolastico. Essa, eventualmente, può essere definita come « la riforma della scuola integrata », ed il senso vero delle novità che si vogliono introdurre nel nostro ordinamento scolastico è bene che sia comunicato al paese nei termini precisi.

È questo della integrazione il nodo nevralgico dell'intero provvedimento al nostro esame, insieme a quello dell'aggiornamento degli insegnanti. Tutta la tematica dell'aggiornamento è stata affrontata nel dibattito in Commissione e trova puntuale riscontro anche nel testo al nostro esame: non si può pensare ad un contenitore nuovo se non vi è chi metta dentro un contenuto qualitativamente pregiato. Questo impegno è bene che sia affermato e realiz-

zato affinché si possa guardare con fiducia al futuro della scuola.

In una canzone che è piaciuta molto ai giovani (ma piace anche a chi non è più giovane) *Al ballo mascherato*, Fabrizio de Andrè dice ad un immaginario insegnante: « E adesso puoi togliermi i piedi dal collo, amico che mi hai insegnato come si fa ». Ho trovato la frase estremamente generosa e densa di aspettativa nei confronti del comportamento dell'insegnante, di una professione finora così deprezzata a livello scientifico, così relegata nello intuizionismo empirico, nell'improvvisazione giornaliera, nel pressapochismo, i cui due estremi sono lo slancio del missionario e l'inerzia del frustrato. Un insegnante che abbia insegnato il « come si fa » è un buon insegnante; l'alunno che ha imparato a fare da sé ha tutto il diritto di reclamare la sua autonomia.

È sperabile che anche per l'apporto del provvedimento, per il quale chiedo l'approvazione dell'Assemblea, l'insegnante sia aiutato a farsi operatore di liberazione e l'alunno sia messo in condizione di muoversi da solo, senza stampelle (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costamagna. Ne ha facoltà.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, onorevole colleghi, onorevole sottosegretario, mi sembra che entrambi i progetti, sia quello del Governo (n. 739), sia quello dell'opposizione comunista (n. 604), convengono nell'idea di abolire gli esami di riparazione e concordano inoltre in un'infinità di altre norme, relative — tanto per fare un esempio — nell'allungamento dell'anno scolastico. Segno questo, signor Presidente, che il ministro Malfatti ed i comunisti non hanno certo aspettato il recente incontro delle delegazioni di partito per accordarsi in materia scolastica. Forse i due progetti saranno diversi in qualche particolare, forse su qualche materia vi sarà ancora disparità di vedute, ma ancora per poco, perché nel leggere questi progetti ed altri che riguardano — tanto per fare un altro esempio — la pubblicità da dare alle riunioni degli organi collegiali della scuola, sembra che si tratta di progetti provenienti da uomini militanti in una stessa formazione politica. Per essere più chiaro, non mi pare neppure che queste proposte provengano da democratici cristiani o da comunisti, ma da

esponenti di un partito comune misto della scuola. Sia gli uni — capeggiati dal nostro Malfatti — sia gli altri — capeggiati, tra gli altri, dall'ex democristiano Chiarante — debbono essere dei grandi ed appassionati amatori della scuola, dei veri intenditori, dei veri esperti; e, a motivo di questa loro competenza specifica, i progetti stessi, in taluni punti, sembrano ermetici, scritti quasi a cenni, difficili ad essere interpretati dai cittadini comuni, da chi, come me, si sente lontano dalla scuola per aver completato troppi anni or sono il proprio periodo di studi. La sensazione che si ricava dai progetti di legge in esame è analoga a quella che si avrebbe se un provvedimento legislativo sui concerti musicali e sul teatro lirico fosse stato preparato da alcuni musicisti e cantanti, divisi tra loro per quanto concerne il partito politico di appartenenza, ma uniti nell'idea che la musica ed il teatro lirico rappresentano una cosa a loro propria, con riguardo alla quale è fatto divieto assoluto agli estranei e ai non addetti ai lavori di interferire minimamente.

Non mi addentrerò, perciò, nella critica e nell'analisi delle singole norme, anche perché, nelle condizioni in cui gli appassionati ed i tecnocrati politici hanno ridotto la scuola italiana, dopo dieci anni di continue e contraddittorie riforme, non ne sento il bisogno, come — ritengo — non lo senta ormai più la maggioranza degli italiani. È amaro, signor Presidente, dover fare questa constatazione, ma siamo ormai in molti, in Italia, a ritenere che questa scuola, creata con dieci anni di riforme, dai tempi del ministro Bosco fino ai giorni nostri, non ci appartenga più. Conoscevamo una scuola, alla quale eravamo molto affezionati: la scuola nella quale eravamo stati istruiti. Abbiamo però la sensazione che si tratta di una cara estinta, di una nostra parente strelta, morta dopo aver subito angherie di ogni genere da parte dei « padri » ai quali era stata affidata: lo « zio » Giacinto Bosco, lo « zio » Riccardo Misasi, e così via. Alla cara estinta gli italiani volevano molto bene, anche se essa aveva avuto progenitori discussi, come Francesco De Sanctis e Guido Baccelli, anche se i padri della scuola nella quale siamo stati istruiti erano uomini politicamente molto chiacchierati, come Benedetto Croce e — la prego, signor Presidente, di non inorridire! — Giovanni Gentile. Ma questo è stato il crudele destino della nostra scuola. Né

Guido Gonella, né Aldo Moro, che l'hanno avuta in cura, insieme a Paolo Rossi ed a Gaetano Martino, sono riusciti a guarirla. Per tutti i malanni di cui soffriva e che mostrava, dapprima, il Presidente Fanfani l'affidò al professor Bosco, un educatore rigido e difficile, poi il Presidente Rumor consegnò la povera malata al valorosissimo collega, professor Riccardo Misasi.

È difficile poter riassumere quello che possono aver inventato i due medici di grande fama chiamati da Fanfani e da Rumor al capezzale della povera, malridotta figlioccia di Croce e di Gentile. Una sola cosa è certa, essa deve essere morta, magari mentre il capo di gabinetto del ministro Misasi, il famoso dottor Ugo Niutta, ora all'EGAM a stipendio ridotto, tentava di farle qualche iniezione per rianimarla.

Debbo quindi dare atto al ministro Malfatti che la scuola a lui affidata non era più quella di un tempo, era un'altra scuola, una scuola concepita in qualche *meeting* dei nostri contestatori del famoso « maggio francese » del 1968; una scuola diversa, nelle sue fattezze, da quella che abbiamo frequentato noi cinquantenni. Non più la romantica scuola di Edmondo de Amicis e del libro *Cuore*, non più la scuola delle *Odi barbare* di Carducci (*Commenti*), non più la scuola delle quotidiane rappresentazioni dantesche, non più la tediosa scuola che ci opprimeva con il latino e con il greco. È, questa di Malfatti, una scuola diversa, che non ha niente più da spartire con la vecchia scuola. Do atto al ministro Malfatti, lavoratore tenacissimo, per quello che ne sappiamo, di aver compiuto un duro lavoro, anche se il risultato mi sembra molto discutibile, a giudicare da ciò che ne dicono i cittadini ed i genitori e considerando che i riformatori, più che pedagoghi, mi sembra siano sindacalisti della scuola, sindacalisti incalliti e terribili nel sostenere il diritto di professori ed insegnanti ad avere paghe consistenti ed un lavoro educativo il più specialistico possibile!

A me sembra che, con questa abolizione degli esami di riparazione proposta nel disegno di legge in esame, Malfatti e compagnientino di fare la più grande rivoluzione possibile, superiore anche a quella culturale di Mao; si propongano cioè di togliere ogni e qualsiasi residuo di selettività. Con la scusa che si tratta di nozionismo e con l'idea che, in partenza, la Costituzione garantisca ad ognuno il diritto

alla salute ed all'istruzione, si vuole levare ogni e qualsiasi incentivazione avvilente allo studio, eliminando così ogni profitto personale di chi studia, mentre gli altri magari non studiano o studiano meno. Nella nuova scuola si giungerà perciò — anche se i proponenti non l'avessero voluto — alle promozioni di massa, perché sarà difficile, signor Presidente, far ripetere un'annata a chi magari « zoppica » in matematica o in educazione artistica. Il risultato sarà che, per pressioni di famiglia e di popolo, gli insegnanti si adatteranno, per evitare guai e noie, a promuovere tutti, magari aggiungendo qualche paterna ed illuminata predica perché chi « zoppica » nelle vacanze provi a ripassarsi qualcosa.

Messe così le cose non c'è neppure più da protestare, anche perché, essendo democristiani e comunisti d'accordo, non varrebbe a nulla la critica, anche perché contro i critici si invocherebbe demagogicamente il fatto che le povere famiglie, i non abbienti, potrebbero non avere il denaro per far dare lezioni private ai bocciati di giugno.

Comunque, signor Presidente, non trovo parole adatte per dire che l'abolizione degli esami di riparazione mi sembra un errore. Si giungerà a promuovere tutti, così come con altre leggi abbiamo stabilito che il magistrato, purché entri in carriera, giunga automaticamente fino al massimo grado della Corte di cassazione, così come con altre leggi stabiliremo, prima o dopo, che chi entra nella carriera militare dovrà giungere sempre al grado di generale o di ammiraglio.

È una concezione egualitaria e non selettiva, signor Presidente, che ormai fa capolino in tutte le nostre leggi, con il risultato che presto non saremo più un popolo di poeti, di santi e di navigatori, ma un popolo di dottori in legge, in medicina, in scienze, in economia.

Quello però che mi secca, signor Presidente, è il tentativo insito in questi progetti di legge, attraverso la modifica del calendario scolastico, di modificare anche la vita di tutti gli italiani, anche di quelli adulti che, come me, sentono la nuova scuola come « non parente », come una intrusa, giunta per vie traverse tra i piedi. Perché questo è il risultato che si otterrà: proponendo l'inizio dell'anno scolastico ai primi di settembre, e la sua fine a giugno molto inoltrato, si fornirà un nuovo contributo alla nostra rovina turistica. Ciò

costituisce inoltre un altro tentativo di cambiare dall'alto, così come per un certo periodo pretendeva di fare Starace, il costume degli italiani. Finisce l'epoca delle vacanze da giugno a settembre, si inizia l'era nella quale le vacanze passeranno in un baleno, riducendosi ai soli mesi di luglio e agosto. Protesto, signor Presidente, contro questo ennesimo tentativo di trasformare la nostra vita, anzi il modo in cui siamo stati abituati, attraverso disegni di legge, per accordo intervenuto tra « specialisti » della DC e « specialisti » del PCI, senza che vi sia rimedio possibile.

Potrei aggiungere ben altro sulle varie disposizioni, ma, come ho detto più volte, sento lontana, lontanissima questa scuola nuova alla quale ci avete disaffezionato con le continue riforme.

Concludo. Spero, signor Presidente, che chi verrà dopo non debba giudicare questa nostra epoca dalla scuola che abbiamo avuto, perché un conto sarà dire che le riforme scolastiche delle altre epoche le hanno fatte De Sanctis, Baccelli, Croce, lo stesso Gentile, ed un altro, molto diverso, sarà parlare delle riforme di Bosco o dei suoi successori. Mi dispiace per il ministro Malfatti, ma, pur inchinandomi anche in questa materia alle decisioni del nostro partito, della democrazia cristiana, non posso non dissentire da una politica scolastica assolutamente corporativa, una politica che ha di fatto espropriato la generalità dei cittadini del governo della scuola, per consegnarlo a pochi o molti « specialisti » che stanno tentando *in corpore vili* (e solo — lo ripeto — per ragioni corporative) le più spericolate riforme.

Posso assicurare che voterò anche questa legge; ma con il pensiero rivolto all'onorevole Moro, che in una recente occasione ha tenuto a farci capire come sia meglio sbagliare tutti insieme piuttosto che avere ragione da soli.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Morena Amabile Pagliai. Ne ha facoltà.

PAGLIAI MORENA AMABILE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il testo che sottoponiamo alla Camera come frutto di una lunga, laboriosa e talvolta faticosa gestazione della Commissione, mette ancora in evidenza, a nostro parere, quanto la scuola italiana, in ogni ordine e grado, abbisogni di essere og-

getto da parte di tutti noi — in quanto legislatori — e di tutto il paese di un costante sforzo di una continua attenzione, se non vogliamo proseguire su una strada che ha condotto tutto il nostro sistema scolastico sull'orlo dello sbriciolamento.

Si tratta, in apparenza, di una legge che tocca problemi tecnici e di funzionamento: esami, valutazione degli alunni, modalità di sperimentazione, calendario scolastico. Una serie di norme, dunque, che potrebbe apparire ad uno sguardo disattento, tesa soltanto a realizzare il sistema esistente, a rendere più funzionale un settore della scuola (quello dell'obbligo), senza per altro modificare sostanzialmente nulla.

In realtà, a nostro parere, dietro a questi articoli sta una denuncia della improduttività di questo settore, ritenuto da noi comunisti come l'asse portante di tutto il nostro sistema scolastico fin dai tempi della Costituente.

È durante il periodo della scuola dell'obbligo che dovrebbe realizzarsi il processo di formazione e di maturazione di tutti i cittadini (e i ragazzi sono cittadini); è nella scuola dell'obbligo che devono essere colmate le lacune, rimossi gli ostacoli che impediscono a tutti i cittadini di raggiungere quella uguaglianza culturale, di sviluppo della personalità individuale e sociale, senza la quale non si realizzano le finalità che sono assegnate alla stessa istituzione scolastica e senza la quale non è possibile debellare quella che è stata chiamata la « cultura della povertà ».

Per queste ragioni, secondo il nostro gruppo, dietro a questa legge apparentemente tecnica sta una denuncia dell'esistente che va ben al di là della richiesta di razionalizzazione, che rivela oggi quanto di anacronistico, di non realizzato (in rapporto alla finalità della scuola di base) ancora permanga e funzioni come elemento disgregante, negativo e talvolta improvvisato.

Proprio nel leggere gli articoli di questa proposta di legge si rivela una situazione che non può non creare allarme e perplessità. Da un lato, si evidenzia la non produttività della scuola di base, il che, tradotto in termini meno eufemistici, significa sproporzione tra costo e rendimento: improduttività delle strutture, improduttività dei contenuti, improduttività dei metodi di tale scuola che devono essere rimeditati con la consapevolezza che occorre una nuova figura di insegnante, nuove metodologie didattiche, un modo nuovo di affron-

tare il grosso problema degli svantaggiati. E in questa categoria io comprendo non solo quelli che sono tali per disturbi psicomotori o intellettivi, ma anche quella gran parte di ragazzi che frequentano la scuola di base avendo gravi difficoltà di origine socio-culturale-ambientale ad essere produttivi entro la scuola.

È pur vero che questa legge non dà una risposta complessiva a tutti i problemi che stanno dentro e dietro questi provvedimenti i quali, perciò, si pongono — a nostro parere — e devono essere visti come un punto di avvio di un processo di trasformazione della nostra scuola di base, riducendo sempre di più le discrasie esistenti e i mali a cui si riferiva l'onorevole Brocca, e che sono stati continuamente richiamati e denunciati. È anche vero che da parte nostra prevediamo una riforma globale della scuola di base secondo un progetto che elimini la differenza tra scuola elementare e media, prevedendo una scuola veramente unica, in cui al concetto della separazione tra momenti di uno stesso processo educativo si sostituisca quello della gradualità.

Con questa ottica, che non vuol dare un valore risolutorio totale ai mali che affliggono la nostra scuola — il che significherebbe miopia politica, incapacità di avvertire ciò che l'intervento legislativo in esame sottintende —, abbiamo presentato una proposta di legge che, nella sua apparente settorialità, avvia un processo di rinnovamento di tutto il sistema scolastico di base.

Proprio il convincimento che la scuola di base sia l'asse portante del programma educativo nazionale ci ha fatto guardare sempre con diffidenza ad ogni intervento legislativo settoriale, di cui si è fatto — a nostro parere — un uso smodato in questi anni; un intervento parziale che punti su elementi marginali, che modifichi un neo dell'esistente senza cambiare la sostanza di ciò che è alla base della crisi della scuola. Ma siamo altresì consapevoli che non si può cambiare tutto e subito, e che nella crisi generale del paese sarebbe materialmente impossibile occuparsi, oltre che della riforma totale dell'università e della secondaria, anche di tutta la scuola di base.

Tuttavia, durante la discussione in Commissione, e sempre del resto, la nostra attenzione è stata ed è rivolta al controllo affinché gli interventi, anche se non globali, non producano una situazione di stasi o una conseguente miriade di «leggine»,

volte a correggere ciò che si è creduto di aver corretto operando a torto.

Queste le motivazioni che ci hanno spinto, all'inizio della legislatura, sia a presentare una nostra proposta di legge riguardante le nuove norme sul calendario scolastico e misure per il funzionamento della scuola e per la qualificazione dell'organizzazione didattica, sia, in seguito, a lavorare sul disegno di legge governativo, fino a pervenire al testo della Commissione. Dobbiamo riconoscere che queste motivazioni sono state tenute presenti anche dai colleghi degli altri gruppi politici, tanto che i vari progetti di legge presentati hanno via via subito un processo di depurazione all'insegna di una convergenza in cui il compromesso in senso negativo ha avuto meno spazio dell'interesse e dell'opportunità normativa in rapporto alle finalità che si volevano raggiungere.

Il testo che viene presentato in aula affronta quindi questioni non marginali e settoriali della scuola di base, questioni che, se risolte correttamente, possono costituire un cuneo capace di dare inizio ad un reale processo di rinnovamento.

Innanzitutto l'abolizione degli esami di riparazione: di questa ridicola farsa che ogni anno si recita nelle scuole italiane ben sapendo, sia da parte degli insegnanti, sia da parte dei genitori, che a settembre non si ripara niente; esami di riparazione che, nella scuola dell'obbligo e per quello che concerne il passaggio dal primo al secondo ciclo della scuola elementare, sono veramente qualcosa di anacronistico e non rispondente a quella che è la visione di una scuola di base per tutti.

È vero che la vita di ciascuno, e quindi anche la vita dei ragazzi, è fatta di appuntamenti; ma che questi appuntamenti nella scuola dell'obbligo si configurino come esami di riparazione significa negare il concetto stesso della scuola dell'obbligo, la quale è tale proprio perché al suo interno cerca di portare tutti i ragazzi ad una crescita culturale, ad una maturazione che ne garantisca le possibilità di sviluppo.

L'esame di riparazione è il segno di una scuola incapace di individuare gli ostacoli che impediscono la crescita dei ragazzi e, al medesimo tempo, di approntare gli strumenti che siano in grado di rimuovere gli ostacoli stessi. Residuo, quindi, di una scuola nozionistica, fondata sul concetto di un sapere voluto acriticamente, e in base al quale si pretende di fare una verifica,

senza considerare il punto di partenza di ciascun ragazzo e senza avere la consapevolezza del fatto che esistono in realtà strumenti e mezzi che nessun ripetitore, pagato poco o tanto, e nessuna famiglia, anche culturalmente avanzata, può dare meglio della scuola.

Avremmo preferito che anche l'esame di quinta elementare, che in sostanza ribadisce la frattura esistente fra scuola elementare e media superiore, laddove dovremmo avviarci alla ricomposizione di un processo unitario di educazione di base, fosse stato abolito. Tuttavia, è importante che almeno si sia eliminato l'esame selezionante, ridicolo e farsesco, di riparazione, e che il veto al passaggio dall'uno all'altro ciclo della scuola elementare scatti solo in casi eccezionali, coinvolgendo la responsabilità del docente o dei docenti di classe e del consiglio di interclasse.

Il problema dell'abolizione degli esami di riparazione e quello della remora alle « bocciature » possono sembrare ai non esperti di secondaria importanza. In realtà, essi postulano un cambiamento della didattica, in quanto prevedono un diverso modo di programmazione del lavoro scolastico.

La nostra scuola dell'obbligo è stata afflitta, in questi anni, da un lato da un immobilismo conservatore ed ottuso e, dall'altro, da un processo spontaneistico di sperimentazione improvvisata e senza verifica. In questo senso, il processo di integrazione quale viene postulato nell'articolo della legge — inteso come integrazione di tutti i ragazzi in un processo globale che nega la struttura chiusa delle classi, che dà pari dignità a tutte le materie, che nega il concetto dei ghetti per ragazzi culturalmente svantaggiati, fatto all'interno dello stesso processo educativo — è un fatto, a nostro parere, veramente positivo.

È chiaro che questo modo nuovo di concepire la valutazione vuole che la scuola si attrezzi; postula in modo perentorio che la scuola diventi diversa, che la scuola predisponga strumenti affinché la valutazione globale del ragazzo non sia la stanca ripetizione di giudizi stereotipi applicati come etichette o, peggio, come fedine intellettive sui ragazzi. È un processo questo, che chiama in causa in prima persona gli insegnanti, che sono artefici e compartecipi del processo educativo. Sono proprio questi strumenti che consentiranno agli insegnanti di ritrovare un loro ruolo, ormai

perduto nell'attuale processo di sgretolamento della scuola.

Ciò che ci ha mosso a presentare la nostra proposta di legge è stata la preoccupazione che la scuola dell'obbligo assumesse ad uno dei suoi principali compiti: quello di recuperare ad una uguaglianza di maturazione culturale anche gli svantaggiati. In questa ottica vedevamo sia l'abolizione degli esami di riparazione, sia una diversa valutazione degli alunni, sia un rinnovamento di metodi e di contenuti: insomma, un modo diverso di fare scuola. Per questo non ci siamo opposti all'emendamento della democrazia cristiana che, nel quadro di attività di integrazione e di sostegno, prevede anche l'inserimento degli handicappati.

Per quanto ci riguarda, dobbiamo dire che questo emendamento ci coglie, sul momento, un po' di sorpresa per molte ragioni. Il nostro gruppo, da tempo, ha presentato una proposta di legge organica con la quale si intende mettere ordine nel caos delle leggi, delle circolari e degli interventi che, dall'inizio del secolo ad oggi, hanno disciplinato questa delicata e complessa materia. Di fronte alla sconvolgente realtà delle situazioni, spesso paradossali (accadono, infatti, episodi come quello gravissimo avvenuto in una « scuola speciale », cioè delegata al compito particolare della cura degli svantaggiati, nella quale sono stati rifiutati dodici ragazzi handicappati perché ritenuti nocivi per sé e per gli altri), ci sembrava che le cose fossero giunte a tal punto che un intervento parziale, e soprattutto legato ad una legge parziale, fosse il modo meno idoneo per affrontare questa materia.

A muoverci verso questa direzione, oltre ai nostri convincimenti — del resto attuati da molte amministrazioni —, ci confortavano alcune circolari ministeriali piuttosto recenti che, prendendo atto dei processi ormai messi in atto da alcuni enti locali, tendevano a favorire l'inserimento (ci confortava in questo senso la legge n. 820) di personale speciale, nelle scuole normali. A questo scopo ci confortavano anche i risultati raggiunti dalla commissione di studio presieduta dall'onorevole Falcucci che, nella relazione conclusiva, affermava la necessità di un'operazione che investisse tutta la struttura scolastica, particolarmente quella della fascia dell'obbligo, che può e deve contribuire in modo decisivo al superamento di ogni situazione che abbia le proprie

radici nel mancato sviluppo delle potenzialità del soggetto. Questo, secondo noi, è un modo corretto di porre il problema.

Se un'operazione siffatta deve investire tutta la struttura scolastica, occorre innanzi tutto regolare in modo preciso ed inequivocabile i processi di inserimento; prevedere il modo ed i tempi di attuazione; abolire i cento enti che finora si sono occupati del recupero e dell'educazione degli svantaggiati; regolare l'utilizzazione del personale specializzato ed organizzare un piano di aggiornamento per tutti gli insegnanti. Invece, è stata presa quella che consideriamo una scorciatoia: l'inserimento degli svantaggiati è previsto in un articolo che ha per oggetto la pianificazione di attività integrative e di sostegno; anzi, una materia così complessa ed articolata forma una specie di appendice di questo articolo, ed il delicato problema dei servizi è regolato da un'appendice dell'appendice, senza vederlo in rapporto all'istituzione dell'unità socio-sanitaria territoriale, né alla medicina scolastica e senza tener conto delle realtà esistenti.

Queste sono le ragioni della nostra perplessità; tuttavia, se con questo emendamento si vuol favorire l'inserimento o sanare situazioni abnormi, non ci opponiamo, purché la logica dell'intervento così riduttivo e parziale non precluda la possibilità di rivedere presto *in toto* tutta la normativa in una legge organica e purché non si scatenino meccanismi di richieste corporative, favorendo alcune categorie e dimenticandone altre, e aggravando la già caotica situazione scolastica.

Ma veniamo ad un altro punto. Se la scuola italiana è un sistema in perdita, ciò non è dovuto solo alla sua dequalificazione culturale, ma anche ad una carenza di strutture edilizie, di dotazioni didattiche, di palestre, di biblioteche, di laboratori. In correlazione a tale carenza, si assiste anche ad un processo inverso: interventi disarticolati, non pianificati, che pongono di fronte a scuole di fortuna, sistemate in edifici di normale abitazione civile, scuole le cui strutture non sono pienamente utilizzate.

Anche questa irrazionale distribuzione fa parte dello sperpero. Se facessimo un censimento delle strutture funzionali e delle dotazioni spesso inutilizzate, perché a disposizione di un istituto o di un circolo non capace di attuare una didattica che porterebbe al loro uso, spesso considerate

come « fiori all'occhiello » di una scuola che gelosamente le utilizza solo per sé, troveremmo che, se solo volessimo procedere ad una diversa distribuzione ed utilizzazione, le carenze risulterebbero minori.

È strano, a nostro parere, che sia stato necessario un articolo di legge per dire che le strutture di una scuola, pagate da tutti i cittadini, possono (e noi preferiremmo dire « debbono ») essere usate da altri ragazzi di altre scuole del territorio, che ne fossero prive. Ma questa è la realtà: espressione di un concetto di scuola chiusa in se stessa, di una cittadella contraffortata, non aperta all'esterno, gelosa di riprodurre all'interno del proprio seno un mondo separato.

Ed è questo concetto di scuola chiusa, che neppure la gestione sociale è riuscita sinora a rimuovere, che ha impedito alla Commissione di accogliere una nostra proposta di reale apertura al territorio. Se la scuola deve essere « centro di promozione culturale, sociale e civile » — come recita il secondo comma dell'articolo 11 — la programmazione di questo servizio non può essere delegata al consiglio di circolo o di istituto, ma alla più vasta comunità, che è l'ente locale, la provincia, il distretto scolastico, e non tanto per sfiducia nei confronti di quegli organi elettivi.

Da tali considerazioni deriva il senso del nostro emendamento, che per un più vasto e corretto concetto di democrazia crede che quella che nei decreti delegati è chiamata la più vasta collettività sociale (cioè l'ente locale, la provincia, il distretto) sia maggiormente garante del rispetto del pluralismo e della promozione culturale della comunità che non un consiglio di circolo o di istituto. Infatti quest'ultimo, essendo stato voluto — e non da noi — composto dal solo personale della scuola e dai genitori può non essere immune da quelle chiusure che fino ad oggi hanno caratterizzato la nostra scuola.

Veniamo ora a ciò che nel progetto di legge susciterà certamente maggiori polemiche e scalpore: il calendario scolastico. Per primi furono i ragazzi della scuola di Barbiana a denunciare che il nostro calendario scolastico è ridotto a 180 mezze giornate e che questa riduzione era il segno più evidente del depauperamento culturale che gravava soprattutto sugli svantaggiati, sui ragazzi, cioè, che, al di là della scuola, non hanno molte possibilità di farsi una cultura. La denuncia politica di don

Milani, che contrapponeva alle 180 mezze giornate di scuola una scuola a pieno tempo di 365 giorni, era motivata dalla consapevolezza che il nodo da sciogliere fosse quello di un programma educativo che, in accordo con l'accelerazione dei processi culturali, prevedesse un « bombardamento » culturale dei ragazzi per metterli in grado — soprattutto gli emarginati sociali — di vivere nella società contemporanea senza delegare ad altri le proprie scelte.

Noi comunisti non siamo così drastici, non proponiamo il calendario scolastico di 365 giorni, ma certamente denunciemo, con altrettanta forza e per le stesse motivazioni, la situazione paradossale di un paese che risponde alla crescente domanda di formazione e di informazione con un calendario scolastico che ci pone tra quei paesi che stanno all'ultimo posto per ciò che concerne i tempi dedicati all'istruzione.

Da un esame comparativo fatto dall'ufficio studi e programmazione del Ministero della pubblica istruzione nel 1963, risulta che l'Italia, insieme ad altri tre soli paesi (Argentina, Turchia e Norvegia), dedica soltanto 180 giorni all'istruzione primaria, contro i 240 e più giorni dell'Austria, della Cina, della Danimarca, dei Paesi Bassi, della Cecoslovacchia. Tra il nostro minimo ed il massimo di questi ultimi paesi, si collocano la maggior parte degli altri che dedicano alla scuola dai 210 ai 239 giorni. Il che significa che la media degli altri paesi europei ed extraeuropei, comprese l'India, la Spagna, la Danimarca e la Svizzera, hanno un calendario scolastico più lungo del nostro da un mese e mezzo a due mesi e mezzo. Sono cifre impressionanti che più volte, nel corso di questi anni, sono state portate alla ribalta, ma di fronte alle quali sembrava impossibile fare qualche cosa.

Se nel 1963 queste erano le cifre, dal 1968 in poi la situazione si è ulteriormente deteriorata, come osserva Mazzullo in un suo articolo apparso su *Il Giorno* nel giugno del 1975. Egli scrive: « Il calendario ufficiale, tra caotici inizi e accidentate chiusure, si è ridotto in verità a poco più di un semestre e i giorni effettivi di scuola risultano anche meno ». Gravano ovviamente su questa riduzione i ponti, le feste e i ritardi per la non predisposta assegnazione dei posti agli insegnanti, le chiusure anticipate per fatti estranei alla scuola. « Se non si elimina » — scrive ancora Mazzullo — « questo incalcolabile di-

spendio di energie, la fallimentare sottutilizzazione degli impianti e degli operatori, ogni riforma delle articolazioni, modalità e funzioni della scuola appare inutile. In questa inerzia, nel dilagare del più vasto dei parassitismi, si annidano e prosperano la conservazione, la grettezza, la nostra ignoranza. La stessa democratica spinta apportata dalla nuova gestione sociale trova un argine insormontabile nel calendario, pervicacemente dimezzato ».

Per non eliminare questo sperpero, si è ricorsi ad argomentazioni indegne di un popolo civile in quanto tutte passano sulla testa dei ragazzi e calpestando il loro diritto all'intelligere e all'apprendere; giustificazioni che vanno dal clima troppo caldo (da notare che la Spagna, che ha un clima più caldo del nostro, ha molti più giorni di lezione di noi, e nessun ragazzo risulta essere morto per questa maggiore frequenza alla scuola) alle motivazioni economiche, secondo le quali l'aumento dei giorni di scuola nuocerebbe al turismo e all'industria alberghiera. Noi comunisti non siamo né insensibili al problema del turismo né, in questo momento particolare, alla situazione dei lavoratori dell'industria alberghiera. Riteniamo, tuttavia, che questi problemi non possano essere risolti a scapito dei ragazzi, ma che debbano invece essere risolti con un intervento razionalizzante e pianificato nei settori specifici, secondo linee politiche che vedano impegnati l'industria, per la distribuzione delle ferie, e il Ministero del turismo.

La scuola non può sottomettere il compito educativo e culturale alle esigenze turistiche né può venir meno al servizio sociale che svolge nel nostro paese nei confronti di quelle famiglie — e non diremo mai abbastanza che sono la maggioranza delle famiglie italiane — che non possono sorvegliare i figli durante le lunghe vacanze e che non hanno problemi di ferie dato che non hanno possibilità di farle, né brevi né lunghe.

Il problema, se vuol essere posto correttamente, deve tener conto del fatto che in una civiltà in cui i processi culturali si vanno sempre più accelerando, il tempo dedicato all'istruzione non può che essere conseguentemente adeguato a queste crescenti esigenze. La mancata risposta a questo problema — come è già stato osservato — non è di natura tecnica, ma politica, e risponde alla tendenza a conservare la

scuola nello stato in cui fu strutturata dopo l'unità d'Italia.

Per questo il nostro gruppo presentò una proposta di legge riguardante il calendario scolastico; per questo — anche se avremmo voluto che i giorni di scuola fossero portati almeno al livello medio degli altri paesi — abbiamo convenuto con le altre forze politiche che il fatto di portare a 200 i giorni effettivi di scuola costituiva già un passo verso il traguardo che dovrà essere raggiunto in un prossimo futuro.

Siamo convinti che il provvedimento in esame non risolve tutti i problemi che decenni di esperienza hanno messo in luce. E questo ci riporta alla considerazione iniziale: la scuola dell'obbligo, in quanto scuola di massa, avrebbe dovuto porsi obiettivi chiari e dotarsi di strumenti idonei al loro raggiungimento. La scuola di tutti e per tutti avrebbe avuto bisogno di una volontà politica che individuasse, in un processo di crescita culturale di tutta la nazione, la finalità di questo settore e lo collegasse quindi con la società, anziché perdersi in futili ed evasive proposte pseudo progressiste; la scuola doveva operare in stretto rapporto con quanto la scienza, la pedagogia, la sociologia, la cultura in genere venivano proponendo a livello nazionale ed internazionale; gli insegnanti dovevano essere preparati al compito nuovo, tanto più arduo e bisognoso di conoscenze solide quanto più incompatibile con l'autoritarismo che non produce crescita, ma bisognoso di quella forza di convincimento che un sapere pienamente posseduto, una esperienza continuamente aggiornata, danno naturalmente.

Gli insegnanti della scuola dell'obbligo avrebbero dovuto essere preparati secondo quell'indicazione di Bruner che afferma che tanto più bassa è l'età degli scolari, tanto maggiore deve essere la preparazione di chi ha il compito di aiutarli nella crescita. Tutto questo non è avvenuto, e oggi si assiste ad un processo di sgretolamento che coinvolge gli insegnanti che hanno smarrito il senso del proprio ruolo e gli studenti che si trovano di fronte ad una scuola vecchia e incartapecorita o ad una scuola dove si fa poco o niente; si assiste ad un processo che coinvolge insieme organi collegiali e famiglie e fa perdere credibilità alla scuola tutta.

Le responsabilità di chi ha permesso tutto questo, facilmente individuabili, non possono tuttavia esimerci dall'entrare nel

merito, per portare un contributo alla costruzione di un nuovo indirizzo. Il provvedimento che oggi è al nostro esame è frutto anche di questo nostro impegno, nella speranza, anzi nella fiducia, che lo Stato e le forze che governano il paese non abdicino più ad un preciso dovere costituzionale, e nella consapevolezza che i guasti prodotti in questo delicato settore non siano delittuosi solo perché colpiscono la parte più debole e indifesa della nazione, ma soprattutto perché privare la nazione stessa di tutte le potenzialità intellettuali e sociali di generazioni di giovani significa depauperare di un patrimonio insostituibile tutto il paese.

L'intelligenza, la cultura, la capacità di vivere consapevolmente, i vincoli sociali non sono beni deteriorabili; anzi, quanto più si usano, tanto più crescono, tanto più producono. Non è, quindi, quello del rinnovamento della scuola, un problema di giustizia sociale, bensì un problema di conservazione di un patrimonio comune. E se il nostro paese ne ha bisogno, lo lascio giudicare a tutti voi (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Vittoria Quarenghi. Ne ha facoltà.

QUARENCHI VITTORIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nonostante la fretta che caratterizza i lavori di questa Assemblea al pomeriggio di ogni giovedì, non mi sembra giusto lasciar passare qui sotto silenzio l'importanza del disegno di legge oggi al nostro esame; e questo non solo per sottolineare, come è giusto, il lungo e paziente lavoro svolto dalla Commissione e dal Comitato ristretto per arrivare al testo che tra poco voteremo, ma proprio per l'importanza oggettiva delle norme in esso contenute.

Quando si parla delle difficoltà in cui versa la scuola italiana, il pensiero corre immediatamente alla crisi che travaglia la scuola secondaria superiore e l'università, e non sempre si pensa che tale gravissima crisi ha le sue radici nella scuola dell'obbligo, anzi, prima ancora, nella scuola materna. Nella scuola dell'obbligo, infatti, è ancora presente — e in misura davvero consistente — il fenomeno della dispersione scolastica. Insuccessi ed abbandoni della scuola prima della conclusione dell'obbligo sono ancora troppo numerosi in Italia. Statistiche aggiornate allo scorso anno scolastico

dicono che il 25 per cento dei ragazzi italiani lasciano a 14 anni il mondo della scuola, senza aver conseguito la licenza media. Quindi, un ragazzo italiano su quattro non assolve l'obbligo scolastico: è un dato che non può lasciare indifferenti.

Senza tuttavia pretendere in questa sede di analizzare tutte le cause che stanno a monte di questa situazione, mi permetto di segnalare almeno alcune: innanzitutto, la scuola materna o dell'infanzia non è ancora sufficientemente generalizzata, il che non solo ritarda l'opera di socializzazione necessaria a questa età, ma fa sì che i fanciulli, quando arrivano alla scuola, si trovino in situazioni culturali di partenza notevolmente diversa.

Una seconda causa, collegata alla prima, è l'incapacità della scuola dell'obbligo, o almeno l'inadeguatezza della stessa, ad eliminare tali differenze culturali di partenza, per cui fin dall'inizio si creano discriminazioni, difficoltà, ritardi nel perseguimento delle finalità proprie della scuola dell'obbligo.

Altra causa correlata è il tipo di attività formativa e didattica tipica della nostra scuola: la persistente tendenza al nozionismo e quindi alla selettività, magari usando male e fuori luogo la pur indispensabile valutazione, che investe tutta la vita della scuola e, ovviamente, anche il momento dell'esame, ma non solo questo. Tuttavia, anche l'esame, come la valutazione, opportunamente e adeguatamente impostati, hanno una grande funzione educativa e non sono sempre e solo una selezione: opportunamente e adeguatamente impostati, come cerca di fare la « miniriforma » della nostra scuola, che stiamo discutendo.

Il fatto che in questo campo ci siano stati e ci siano forse tuttora degli eccessi, non significa che tutto era sbagliato e che quanto è stato fatto e si fa nella nostra scuola sia interamente da buttare. È così poco rispondente a verità questo giudizio totalmente negativo ed estremista, che non è recepito dall'opinione pubblica, per altro particolarmente sensibile oggi alle vicende della scuola. Infatti, nel marasma di difficoltà in cui si trovano oggi le scuole medie superiori e l'università, l'opinione pubblica guarda alla scuola dell'obbligo come ad una situazione di gran lunga migliore, anche se vede — come noi vediamo — carenze, contraddizioni e forse anche errori, cui bisogna porre rimedio.

La prima malattia da curare, dunque, è la dispersione scolastica e la conseguente discriminazione: i rimedi che questo disegno di legge, nel testo licenziato dalla Commissione, propone non sono marginali, non sono semplici ritocchi; sono vere e proprie innovazioni, anche se non toccano la struttura portante del nostro ordinamento scolastico. Resta infatti la sua strutturazione in cicli e in classi, resta l'esame di licenza elementare e restano tre anni di scuola media, che si concludono — appunto — con l'esame di licenza.

Tuttavia l'ordinamento didattico è profondamente mutato. Le classi — come molto chiaramente ha sottolineato il relatore — sono aperte. Si auspica, anzi si favorisce, si sostiene l'insegnamento individualizzato, o meglio personalizzato, da cui deriva necessariamente un nuovo tipo di programmazione, nuove modalità operative, come alcuni corsi di sostegno o di integrazione; insomma, tutte quelle attività che, in una parola, si chiamano integrazione scolastica.

Sottolineo questo modo personalizzato, fatto oggetto di un continuo sforzo di adeguamento alla realtà concreta, proprio per superare quelle differenze culturali di partenza, per non creare discriminazioni lungo il cammino della scuola dell'obbligo, per rispettare i ritmi di maturazione, che sono diversi da persona a persona, senza considerare migliori quelli che hanno un ritmo più rapido e peggiori quelli che procedono più lentamente.

Ne deriva quindi un nuovo tipo di valutazione, che è una novità in questo disegno di legge, anche se purtroppo ha fatto molto più rumore l'abolizione degli esami di riparazione e, ancora di più, la data d'inizio dell'anno scolastico. Invece, la novità sta in profondità e soprattutto in questo concetto che è legato ai corsi di sostegno e di integrazione, ad un nuovo tipo di valutazione, all'abolizione di alcuni tipi di esame, che non significa l'abolizione *sic et simpliciter* di ogni esame, perché queste realtà nuove sottendono la volontà di uscire dalle secche non produttive del nozionismo e della selezione per una scuola veramente promozionale della persona di ogni alunno.

In questo più ampio contesto è da collocare il problema della integrazione scolastica, degli alunni portatori di *handicaps*, non solo perché la Commissione si è interessata a lungo di questo problema, ma perché di questo si discute ormai da tempo ad ogni livello sociale (nei comitati di quar-

tiere, nelle assemblee sindacali, nei consigli comunali, negli organi collegiali delle scuole) e non si può attendere oltre in nome di una maggiore completezza dell'intervento. Non è più un argomento riservato agli addetti ai lavori, e questo è un fatto molto positivo, un fatto di crescita. Fino a pochi anni fa, purtroppo, la problematica degli handicappati veniva gestita quasi in sordina dall'assistenza pubblica e privata e, per quanto riguarda la scuola, le istituzioni impegnate in questo settore restavano un po' ai margini, con una legislazione e con provvedimenti amministrativi fortemente inadeguati. Ora che della gestione si occupano le forze sociali e politiche, nonché la stampa e l'opinione pubblica, tutti vedono la gravità della situazione e avvertono la necessità e l'urgenza di un intervento legislativo globale che faccia ordine nella ingarbugliata e molto diversificata materia, anche in vista di una scelta di interventi prioritari e di strategie valide a medio termine.

Da tutte le parti politiche presenti nella Commissione istruzione è stata fatta presente la necessità di un disegno di legge o di una proposta di legge che affronti complessivamente la problematica dell'inserimento e dell'integrazione degli alunni portatori di *handicaps*. Alcuni colleghi della Commissione (come poc'anzi ha rilevato la collega Pagliai) forse per sottolineare ancor più l'urgenza di tale intervento e la necessità della sua globalità, non avrebbero voluto che il problema venisse affrontato in modo parziale in questo disegno di legge. Alla fine, però, è stato accettato anche l'intervento parziale, soprattutto per ordinare la sperimentazione selvaggia che, anche in questo delicatissimo campo, si sta verificando un po' in tutta Italia. E non è detto che questo intervento parziale, su cui tutte le parti si sono dichiarate d'accordo, impedisca di promuovere e di portare avanti gli studi e le ricerche necessarie per preparare al più presto una legislazione completa, organica, sul problema educativo degli handicappati. E ciò che alcuni deputati democristiani chiedono con un ordine del giorno che è stato presentato.

Già in questo disegno di legge, però, c'è una risposta ai problemi più urgenti, problemi che non potevano essere dilazionati nel tempo. Infatti l'articolo 2 introduce forme di integrazione a favore di alunni portatori di *handicaps*, con la prestazione di insegnanti specializzati, che due provve-

dimenti già prevedono per gli alunni delle elementari, e precisamente il decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1975, n. 970, e la legge 24 settembre 1971, numero 820. Ma per gli alunni delle scuole medie nulla era previsto, fino ad ora, a livello legislativo; l'emendamento 7.1 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 7, riguarda appunto quegli alunni, per i quali esistevano finora soltanto norme amministrative, che consentivano sperimentazioni che qualche volta si sono dimostrate non adeguate alle necessità. Ora anche per le scuole medie si parla di forme di integrazione e di sostegno a favore degli alunni portatori di *handicaps*, da realizzarsi mediante l'utilizzazione dei docenti di ruolo o incaricati a tempo indeterminato in servizio nella scuola media ed in possesso di particolari titoli di specializzazione. Inoltre, in tali classi debbono essere assicurate la necessaria integrazione specialistica, il servizio socio-psico-pedagogico e forme particolari di sostegno, secondo le rispettive competenze dello Stato e degli enti locali. Infine, nell'ultimo comma dell'emendamento della Commissione interamente sostitutivo dell'articolo 7 si prevede l'abolizione delle classi di aggiornamento e delle classi differenziali previste dagli articoli 11 e 12 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, istitutiva della scuola media unica: si abolisce non solo per correggere, ma anche innovare e, insieme, non si lascia briglia sciolta alla sperimentazione, ma si chiarisce l'equivoco in cui comunemente si cade quando si parla di inserimento e di integrazione degli alunni portatori di *handicaps*. Certamente, infatti, non vi è integrazione senza inserimento, ma qualche volta l'inserimento è operato in maniera tale da non favorire una vera e propria integrazione. Questo accade soprattutto quando la gravità dell'*handicap* non consente all'inabile di percepire se stesso: non bastano, allora, né un ambiente accogliente, né validi operatori scolastici, né l'eliminazione delle barriere create da un'edilizia non adatta, e neppure basta il coinvolgimento della società attraverso gli organi collegiali o altre forme di partecipazione. Certamente occorre tutto questo, ma in più è necessaria una vera e propria attività educativa specializzata ed insieme integrativa dei due momenti dell'attività educativa. Su questo punto, tuttavia, non mi soffermo, perché ne hanno già par-

lato a lungo sia il relatore, sia i colleghi intervenuti nel dibattito.

Avviandomi alla conclusione, ritengo di poter dire che l'integrazione è la chiave interpretativa di questa « miniriforma » della scuola dell'obbligo. Essa lascerà certamente un segno nella scuola italiana, se tutti gli operatori del mondo della scuola — che non sono solo gli insegnanti — sapranno cogliere gli elementi di novità, collocandoli nella tradizione, per molti aspetti valida, della nostra scuola dell'obbligo. Per tutte queste ragioni il gruppo democratico cristiano voterà a favore del provvedimento in discussione (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galasso. Ne ha facoltà.

GALASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, mi limiterò ad alcune brevi considerazioni per esprimere il positivo apprezzamento che indubbiamente il disegno di legge in discussione merita ed insieme per esporre alcune perplessità che ci pongono in una situazione di preoccupata attesa nei confronti dell'applicazione della normativa contenuta nello stesso provvedimento.

Sarebbe facile da parte del nostro gruppo dilungarsi sulle responsabilità dello stato di disgregazione morale e di appiattimento culturale in cui è stata ridotta la scuola italiana. Sarebbe molto facile dire che, da una parte, le forze politiche del centro hanno interpretato la difesa della cultura in questi anni come una trincea a tutela di privilegi clientelari, se non di più meschini interessi; e mi sarebbe altrettanto facile affermare che, da sinistra, il partito comunista (che nella società civile ha maggior potere della stessa democrazia cristiana) ha contribuito in modo determinante al dissolvimento organizzativo e pedagogico della scuola e al suo appiattimento culturale, facendo scoppiare quelle che indubbiamente erano le contraddizioni di una scuola che non riusciva ad essere rielaborata sia nelle nuove strutture sia nelle nuove linee.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ROGNONI

GALASSO. Ma centrerò il mio discorso, breve e conciso, su quelli che sono indubbiamente gli aspetti positivi del disegno di legge, ed a questi dedicherò qualche parola.

Quella che è stata qualificata una dichiarazione di intenzioni può meritare un nostro apprezzamento positivo, soprattutto per quanto riguarda la funzione di integrazione sociale e culturale che si vuol dare alla scuola attraverso un rinnovamento dei programmi educativi ed una ristrutturazione delle modalità operative, sicché l'azione di reinserimento e di rieducazione civile degli handicappati possa trovare nella scuola uno strumento valido ed efficiente. Le norme che riguardano questa funzione di integrazione scolastica meritano indubbiamente un giudizio positivo da parte nostra.

Allo stesso modo, l'aspetto riguardante la valutazione degli alunni come strumento ineliminabile dell'azione educativa è indubbiamente ben articolato nelle norme, evidenziando chiaramente un nuovo modo di governare la scuola, un nuovo modo, soprattutto, di interpretare l'insegnamento.

Anche a questo proposito, mi paiono ormai superate e stantie le polemiche circa il nozionismo e la selezione. È inutile fare una polemica superata dai tempi, perché il nozionismo obbediva all'organizzazione di una diversa società, che arricchiva poi l'insegnamento attraverso l'educazione familiare, attraverso, soprattutto, il fiorire di valori e di ideali che la società di quei tempi esprimeva. Oggi la famiglia, e quindi la società, sono disancorate da ogni ideale, da ogni tensione morale; e le famiglie, in particolare, sono disaggregate, sicché diventa difficile restituire loro una funzione educativa concorrente nei confronti degli alunni della scuola.

Anche sotto questo aspetto la valutazione singola degli alunni, cioè questo contatto particolare nel seguire la vita scolastica di ognuno, non può che trovare la nostra piena approvazione. Questo nuovo trattamento psico-pedagogico renderà certamente più efficace l'insegnamento, che porterà buoni frutti.

L'abolizione degli esami di compimento del primo ciclo della scuola elementare, la soppressione della seconda sessione degli esami di riparazione nei due gradi della scuola elementare e media e la conferma degli esami di licenza elementare e di licenza media rispondono alla logica del nuovo metodo didattico e pedagogico, che indubbiamente è coerente con le esigenze nuove della società e con la nuova realtà della vita scolastica dei giovani.

Anche a questo proposito è però necessaria una osservazione molto semplice e

lineare: stiamo attenti a non confondere il problema della organizzazione sociale con la questione culturale. Indubbiamente, lo Stato deve farsi carico di realizzare le strutture necessarie (dal punto di vista edilizio, igienico, organizzativo), affinché tutti possano liberamente e serenamente accedere alla scuola, però la scuola deve sempre rimanere una fucina di formazione civile, perché una scuola che non assolva questo compito rischia di essere appiattita nei suoi insegnamenti culturali e anche disgregata dal punto di vista sociale. Intendo dire che il rapporto tra docente e discente, pur arricchito di consenso e di partecipazione, deve essere difeso, con una netta suddivisione di funzioni tra l'uno e l'altro.

Questa è una caratteristica essenziale, che in verità non sembra sufficientemente salvaguardata in questo provvedimento, se è vero che questo « mal sottile » ha trovato un'eco anche nelle conclusioni dell'esauriente relazione dell'onorevole Brocca, il quale ha usato un'immagine letteraria che sembra voler mettere sotto processo gli insegnanti e fare degli alunni le vittime sacrificali della scuola di domani, ove gli insegnanti non rispondessero ai principi contenuti nel disegno di legge.

Come ho già detto, dobbiamo stare molto attenti, perché non si moltiplichino gli episodi di violenza, di disgregazione e di sottosviluppo culturale che negli ultimi tempi si sono verificati nella scuola proprio a causa della mancata tutela del rapporto (che deve essere nuovo e arricchito, come ho detto) tra discente e docente: l'autorità di quest'ultimo deve essere mantenuta e l'allievo deve collocarsi nei suoi confronti in maniera nuova, sì, ma serena e civile.

Anche l'autorizzazione ad utilizzare gli edifici scolastici fuori degli orari di insegnamento come centri di promozione culturale e civile deve essere realizzata in modo migliore, anche perché migliori saranno i risultati ove si tenga sempre presente la necessaria distinzione di ruolo, cardine fondamentale per la tutela di ogni rapporto e per ogni sviluppo della società e della scuola.

Un ultimo elemento che suscita nel nostro gruppo e in molti insegnanti notevoli perplessità è la modifica del calendario scolastico. Noi riteniamo che questo problema avrebbe potuto essere affrontato e risolto in modo migliore con un intervento più globale e graduale al tempo stesso, tenendo

presente la necessità di rispettare le esigenze più diverse, non solo in merito alle forti limitazioni poste alle vacanze scolastiche, ma anche in merito alle diverse zone del nostro territorio, soprattutto relativamente ad alcune attività produttive che non possono certo essere disgiunte appunto dall'elemento vacanze.

Ecco perché questa modifica, che finisce per sconvolgere alquanto repentinamente la vita degli alunni, degli insegnanti e di tutti gli operatori della scuola, poteva essere attuata in modo graduale, se non addirittura in modo diverso e migliore.

Queste le perplessità che ci fanno guardare con una diversa attenzione a questo provvedimento; attenzione diversa da quella che poteva consentirci una espressione di voto favorevole nei confronti di un progetto di legge di cui non disconosciamo i validi elementi innovativi. Ecco perché il nostro sarà un voto di astensione. Diciamo questo ritenendo di aver dato, con questo breve intervento, la misura del nostro impegno per contribuire a far sì che la nostra scuola esca dalle secche del disagio, della disgregazione sociale, dell'appiattimento culturale.

Ci auguriamo che questo provvedimento legislativo possa essere utilizzato non come un ulteriore strumento di impaccio, ma invece come una piattaforma seria per un nuovo, civile decollo della nostra scuola (*Applausi dei deputati del gruppo di Costituente di destra-democrazia nazionale*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

BROCCA, Relatore. Mi limiterò a brevi considerazioni in aggiunta alle puntuali osservazioni che sono state fatte dai colleghi intervenuti nel dibattito. Sono anch'io persuaso che questo testo, che ci accingiamo a varare, non sia la pietra filosofale che cambia il vile metallo in oro.

Nelle discussioni che abbiamo fatto, per altro approfondite, nessuno di noi è stato preso dal sogno del brutto anatrocchio; nessuno di noi, cioè, è stato tentato dalla magia, dal desiderio di cambiare con un tocco di bacchetta magica in un cigno splendido l'anatrocchio informe e malato che è la scuola.

La tensione esistenziale che ognuno di noi ha portato e porta dietro di sé ci ha condotto — come più volte è stato ripetuto — ad analizzare con puntualità i mali oscuri che travagliano la scuola. Abbiamo registrato i fenomeni e individuato le cause, del malessere che colpisce il sistema scolastico nel nostro paese, ed in particolare nella fascia dell'obbligo. Abbiamo colto gli elementi della crisi, abbiamo posto in rilievo lo spreco di potenziale umano, economico e professionale che oggi si verifica nella scuola. Per questo siamo stati concordi nell'intervenire, sia pure in termini non globali ma parziali, affinché sia posta una premessa, che a noi è sembrata opportuna, per procedere ad ulteriori mutamenti nell'istituzione scolastica, in modo che essa possa essere maggiormente rispondente alle attese delle giovani generazioni — soprattutto degli alunni — ed alle esigenze della società.

Questo provvedimento non deve essere considerato nemmeno la pietra dello scandalo, con buona pace dei critici, i quali tendono a conservare immutato ciò che invece oggi deve essere rinnovato. Non è un frutto della speranza, collega Costamagna, la tentazione di non modificare tutto ciò che non è sopportabile da un punto di vista umano; anzi, direi che la speranza che ci ispira ci induce a fare esattamente il contrario. Giustamente nella realtà scolastica bisogna muoversi con prudenza — ed è quello che abbiamo fatto —, ma bisogna anche avere molto coraggio, bisogna assumere un'ottica prospettica, per non accogliere il nuovo che avanza e che irrompe, guardando sempre al passato, diventando così mostri stranissimi incapaci di avanzare nella via giusta e diritta che abbiamo indicata nella relazione introduttiva.

Nella scuola di oggi esiste ancora un rapporto unidirezionale di trasmissione del sapere, un rapporto perciò sbagliato tra insegnanti e alunno, un rapporto che va modificato attraverso l'integrazione scolastica.

È stato fatto cenno alla violenza nella scuola ma non dobbiamo dimenticarci della violenza che è nella struttura, nell'istituzione. È stato dimostrato che la scuola è spesso strumento di disadattamento: è questo pericolo noi vogliamo evitare con la proposta in discussione. Credo che si uscirà da questo rischio affermando il diritto allo studio, come abbiamo fatto nell'articolo 2, inteso come diritto alla piena realizzazione

della persona, come possibilità certa di liberazione da tutti i condizionamenti che costringono e violentano l'individuo. Si può evitare questo rischio affermando il principio della democrazia scolastica nella quale siano coinvolti i genitori, gli alunni, le forze sociali, gli insegnanti; affermando la necessità di una scuola per tutti, che consenta ad ognuno di realizzare il massimo delle sue potenzialità; affermando l'esigenza di una scuola che offra ad ognuno uguaglianza di opportunità formative.

Non entro nel merito di alcune osservazioni le quali meriterebbero più tempo a disposizione di quanto mi è consentito dalla pazienza dei colleghi. Noto comunque che non è stato esattamente interpretato il senso dell'articolo 5, concernente l'utilizzazione nella scuola elementare del denaro per acquistare altro materiale librario, ma non qualsiasi sussidio in sostituzione del libro di testo. Inoltre già oggi, ai sensi degli articoli 2 e 3 del decreto delegato n. 419, il giudizio è diverso sulla collocazione giuridica del libro di testo.

Ritengo poi che il calendario scolastico, così come è stato predisposto con l'anticipo e il prolungamento, sia un fatto positivo, in quanto offre maggiori possibilità educative.

Sono infine convinto che ci muoviamo nella direzione giusta, ed è per questo che, ancora una volta, chiedo che venga approvato il disegno di legge — così come, del resto, hanno annunciato di voler fare diverse parti politiche —, nel testo della Commissione e con le ulteriori modifiche proposte dalla Commissione stessa.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Contributo addizionale alla Associazione internazionale per lo sviluppo (International Development Association - IDA) » (approvato dal Senato) (1063);

« Partecipazione dell'Italia alla prima ricostituzione delle risorse del Fondo africano di sviluppo (FAD) » (1067);

dalla XIV Commissione (Igiene e sanità):

« Sospensione dell'obbligo della vaccinazione antivaaiolosa » (approvato dalla XII Commissione del Senato) (1402).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

BUZZI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli deputati, ho innanzitutto il gradito dovere di esprimere il vivo apprezzamento del Governo per l'interesse che la Commissione prima e l'Assemblea poi hanno dimostrato nei confronti di questo provvedimento, costruito attraverso un impegnativo lavoro di rielaborazione, che ha consentito di recepire indicazioni e contenuti della proposta di legge abbinata al disegno di legge del Governo.

Tale lavoro è stato condotto su una linea di confronto che non ha impedito mai di individuare la diversità delle ispirazioni, pur nella ricerca di soluzioni convergenti, considerate utili per la scuola dell'obbligo. Questa precisazione desidero farla a chi, con sincerità di sentimenti e di espressioni, ha voluto manifestare la preoccupazione che si fosse incorsi in una sorta di « compromesso scolastico » all'interno della Commissione pubblica istruzione o che questo atteggiamento compromissorio ispirasse gli atteggiamenti del ministro della pubblica istruzione nella sua funzione di interlocutore del Parlamento in ordine ai vari provvedimenti legislativi.

È stato detto che il disegno di legge assume un carattere di mini-riforma: quindi nessun trionfalismo per questa iniziativa. Essa, però, è collocabile in un proposito politico che risulta chiaramente espresso nelle dichiarazioni programmatiche del Governo il quale non mancò di sottolineare il valore prioritario del suo impegno nel settore della scuola di base. Inoltre, esso si ricollega ad un processo riformatore che, senza porsi ambizioni di modificazione radicale del sistema scolastico, tuttavia ha presente un progetto di rinnovamento generale i cui termini sono individuabili nei disegni di legge presentati e, per quello che riguar-

da la scuola di base, certamente anche nel disegno di legge recentemente approvato dai due rami del Parlamento sui piani di studio per la scuola media e in questo al nostro esame, che affronta una serie di problemi relativi al funzionamento della scuola primaria e secondaria.

Si tratta di una legge che non è senza precedenti né da un punto di vista culturale e scientifico, né da un punto di vista amministrativo e pratico; è una legge che ha alle sue spalle tutta una elaborazione culturale, che riguarda il discorso sulla funzione sociale e politica della educazione di base, e una elaborazione psicopedagogica concernente la scuola del fanciullo e dell'adolescente.

Questo provvedimento, inoltre, si propone di accogliere fra le sue formulazioni alcune indicazioni innovative ormai sufficientemente convalidate dall'esperienza in atto nella scuola italiana, di cui si possono facilmente individuare gli elementi importanti e probanti.

La situazione della scuola elementare e media, così come essa risulta anche dagli interventi che si sono accostati con molta competenza e documentazione alla analisi di tale situazione, pone in evidenza tre elementi: il primo è assai indicativo in ordine alla efficienza qualitativa del nostro sistema formativo di base. Intendo riferirmi al dato relativo alla cosiddetta dispersione scolastica, cioè al fenomeno delle ripetenze e degli abbandoni. Cioè, pur persistendo una altissima scolarità e pur verificandosi a livello di scuola elementare che il 94,6 per cento degli alunni risulta licenziato al termine del quinto anno, constatiamo l'esistenza di fenomeni di ripetenza dopo la prima classe elementare e nel corso degli studi, che sono all'origine dell'abbandono della scuola. A parte il fatto pur grave dell'abbandono, il problema che ci poniamo è quello in generale della produttività, in termini educativi, del nostro impegno nella scuola di base.

Un secondo elemento è relativo al processo innovativo, che viene sollecitato dalla maggiore consapevolezza che si nota nella società, della importanza della scuola di base, e dall'impegno professionale dei docenti stimolato dallo stesso confronto dialettico che la gestione collegiale della scuola promuove fra i docenti e fra questi e le altre componenti educative secondo le specifiche competenze di ciascuna. È nota a questo proposito l'interessante problematica

inerente alla sperimentazione riconducibile ai concetti di « integrazione scolastica » e di « scuola a pieno tempo ».

Un terzo elemento — sviluppato particolarmente dalla onorevole Quarenghi nel suo intervento — è quello relativo alla scolarizzazione normale degli alunni svantaggiati o portatori di *handicaps*. Tale scolarizzazione si è attuata in larga misura nella scuola elementare e, in parte, nella scuola media, anticipando il legislatore e forzando in un certo modo la situazione con fenomeni di « scolarizzazione selvaggia » e pertanto negativa dal punto di vista educativo.

Sulla base di tali constatazioni, il provvedimento legislativo è coerente con le finalità della scuola di base, riconoscendo contraddittorio con il carattere formativo di tale scuola un accertamento di tipo nozionistico quale si riduce ad essere un esame di riparazione nella scuola primaria e media. Non è all'insegna della « scuola facile » che viene abolito l'esame di riparazione al termine del primo ciclo della scuola elementare o gli esami di riparazione nel corso dello svolgimento dei due gradi di scuola. È evidente che l'esame di riparazione non ha senso, se si considera che l'esame nella scuola di base non deve essere accertamento fiscale di un apprendimento, bensì momento di verifica a scopo diagnostico e terapeutico, accertamento di maturità globale della persona, in cui è preminente l'interesse per il grado di impegno e di sviluppo della personalità rispetto al numero di conoscenze acquisite.

Con uguale coerenza e in risposta alle esigenze sopra ricordate si interviene introducendo nella legislazione un concetto di integrazione scolastica, di cui non si sono definite legislativamente le motivazioni pedagogico-didattiche ma se ne è resa possibile la concreta traduzione in un progetto educativo demandato alla libera valutazione e alla capacità professionale dei docenti. Il legislatore infatti non interviene come pedagogista, ma interviene a predisporre ordinamenti, che consentano spazi di libertà didattica adeguati allo sviluppo di un processo innovativo ispirato alle finalità e agli obiettivi che il Parlamento, nella sua sovranità, indica come obiettivi della scuola di base.

Quando si introducono i concetti di integrazione e di individualizzazione dell'intervento educativo, è ovvio che si vogliono dare delle linee portanti ad un processo innovativo, che, pur essendo affidato alla libe-

ra ricerca dei docenti, deve tuttavia garantire che la scuola pubblica del nostro paese persegua comunque — anche in varietà di modi — obiettivi formatori, finalizzati all'esercizio del diritto allo studio da parte di tutti e alla piena formazione della personalità di ciascuno.

L'intervento sul calendario nel senso della anticipazione dell'anno scolastico suscita perplessità e difficoltà, perché indubbiamente va ad incidere su fenomeni di costume e di organizzazione dell'attività turistica nel nostro paese oltre che riferirsi a situazioni ambientali molto diverse. Tale intervento è ispirato alla preoccupazione di dare più tempo alla scuola, garantendo circa 220 giorni di lezioni nel corso dell'anno, secondo indicazioni temporali che sono indubbiamente discutibili e che probabilmente esigeranno ulteriori revisioni. In relazione a tali perplessità e dichiarate difficoltà il Governo si rimette all'Assemblea su questo punto.

Il concetto, tuttavia, che si vuole affermare è quello della durata dell'anno scolastico (personalmente ritengo che nel tempo forse si potrà anche arrivare ad articolare la norma, nel senso di prevedere una autonomia, anche a livello regionale, nella determinazione della data di inizio delle lezioni; allo stato attuale delle cose, a noi non è consentito prevedere una normativa di questo genere; si è infatti stabilita una data unica che si ritiene possa essere mediamente accettabile, anche considerando le difficoltà ben note a tutti gli onorevoli deputati in rapporto alla esigenza di sviluppare il lavoro scolastico secondo ritmi e periodicità che consentano l'integrazione educativa senza fenomeni di egemonia formativa da parte della scuola ma per la realizzazione di una scuola a misura di ciascun ragazzo e quindi personalizzata. Il concetto di personalizzazione educativa, in questo senso, rimanda ad una fondamentale ispirazione della nostra Costituzione applicabile anche alla scuola.

Questa è, molto brevemente, la sostanza del provvedimento, la cui lettura può forse apparire difficile, quasi fosse un testo riservato agli « addetti ai lavori », come è stato qui denunciato. Vorrei però che si considerasse anche la difficoltà di tradurre nelle sue implicazioni giuridico-legislative concetti e direttive che hanno alla loro origine ispirazioni di natura culturale e soprattutto di natura socio-psico-pedagogica.

Un'ulteriore osservazione mi è doveroso fare ed è quella relativa al significato che assume l'inserimento in questo provvedimento di una norma che riguarda in modo specifico l'integrazione degli alunni portatori di *handicaps*. Non si tratta — come ha voluto osservare la onorevole Pagliai — di un corpo estraneo inserito a forza e quasi in maniera artificiosa nel contesto del provvedimento. Era necessario, ad avviso del Governo e, debbo riconoscere, ad avviso di tutta la Commissione che ha finito con il convenire su questa tesi, aver presente che il processo di integrazione si realizza partendo proprio dalla ipotesi che non esistono pregiudizialmente ragazzi diversi e handicappati, ma esistono i ragazzi nella loro realtà, ciascuno con le proprie difficoltà. È, quindi, nella logica di una scuola che realizza il principio della integrazione: soccorrere ciascuno secondo i suoi bisogni e, quindi, sviluppare la personalità di ciascuno pensando di poter portare ciascuno alla normalità, realizzando pienamente il massimo delle sue possibilità. E in questa logica, allora, che va considerata la situazione in cui vengono a trovarsi gli alunni portatori di *handicaps*, per i quali era pure necessario, anche in fase transitoria, prevedere una normativa che ne tutelasse le specifiche esigenze.

È ovvio che questo non può che essere un avvio di soluzione del problema che esige, da una parte, una legislazione organica e, dall'altra, una preparazione specifica del personale docente.

Ultima osservazione è che questa è una legge che non costa denari allo Stato; poiché si finanzia con le somme che già si spendono per fare le stesse cose: cambia la qualità delle cose che si sono fatte fino ad oggi; e la nostra speranza, ovviamente, è che cambi in meglio. Cioè, con gli stessi mezzi, vorremmo ottenere risultati migliori. Questo è il motivo di fondo per cui è stato presentato il provvedimento: vogliamo contribuire anche per questa via a garantire la produttività degli investimenti pubblici nel settore scolastico.

Concludendo, dirò infine che il provvedimento in esame presuppone una politica alla quale il Governo guarda con doveroso impegno e con senso di responsabilità. Sempre più diventa necessario avere dalla parte del cambiamento qualitativo della scuola gli operatori professionali in essa impegnati. Il Governo ritiene che il consenso che si augura il Parlamento vor-

rà esprimere a questo provvedimento legislativo offrirà l'occasione per un ulteriore impegno politico che potrà trovare, nella coerente attuazione degli organi collegiali, nello sviluppo di un programma di aggiornamento del personale e in una direttrice chiara e precisa in ordine all'innovazione scolastica, i suoi riferimenti qualificanti nel segno di un superamento di ogni tentazione di facilismo, per la realizzazione di una scuola seria, soprattutto a livello di scuola di base, cioè di scuola per tutti e per ciascuno.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

MORINI, Segretario, legge:

« A conclusione del corso elementare gli alunni sostengono l'esame di licenza mediante prove scritte e colloquio.

L'esame si sostiene in unica sessione; esso costituisce il momento conclusivo dell'attività educativa e tiene conto delle osservazioni sistematiche sull'alunno operate dall'insegnante o dagli insegnanti di classe.

La valutazione dell'esame è fatta collegialmente dall'insegnante o dagli insegnanti di classe e da due insegnanti designati dal collegio dei docenti e nominati dal direttore didattico.

Il passaggio dal primo al secondo ciclo e dall'una all'altra classe di ogni ciclo avviene per scrutinio.

L'insegnante o gli insegnanti di classe possono non ammettere l'alunno al secondo ciclo o alla classe successiva di uno stesso ciclo soltanto in casi eccezionali su conforme parere del consiglio di interclasse, riunito con la sola presenza dei docenti e sulla base di una motivata relazione ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 2.

MORINI, Segretario, legge:

« Ferma restando l'unità di ciascuna classe, al fine di agevolare l'attuazione del diritto allo studio e la promozione della piena formazione della personalità degli alunni, la programmazione educativa può comprendere attività scolastiche integrative

organizzate per gruppi di alunni di classi diverse anche allo scopo di realizzare interventi individualizzati in relazione alle esigenze dei singoli alunni.

Nell'ambito di tali attività la scuola attua forme di integrazione a favore degli alunni portatori di *handicaps* con la prestazione di insegnanti specializzati assegnati ai sensi dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica del 31 ottobre 1975, n. 970, o ai sensi del quarto comma dell'articolo 1 della legge 24 settembre 1971, n. 820, avvalendosi di *équipes* di specialisti, sulla base di apposite convenzioni stipulate dagli organi scolastici competenti secondo il programma formulato dal consiglio scolastico distrettuale e con la collaborazione degli enti locali.

Il collegio dei docenti elabora, entro il secondo mese dell'anno scolastico, il piano delle attività di cui al precedente primo comma sulla base dei criteri generali indicati dal consiglio di circolo e delle proposte dei consigli di interclasse, tenendo conto, per la realizzazione del piano, delle unità di personale docente comunque assegnate alla direzione didattica nonché delle disponibilità edilizie e assistenziali e delle esigenze ambientali.

Il suddetto piano viene periodicamente verificato e aggiornato dallo stesso collegio dei docenti nel corso dell'anno scolastico ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Al primo comma, dopo le parole: gruppi di alunni, aggiungere le seguenti: della stessa classe oppure.

2. 1.

Al secondo comma, sostituire le parole da avvalendosi alla fine del comma con le seguenti: Devono inoltre essere assicurati la necessaria integrazione specialistica, il servizio socio-psico-pedagogico e forme particolari di sostegno secondo le rispettive competenze dello Stato e degli enti locali preposti, nei limiti delle relative disponibilità di bilancio e sulla base del programma predisposto dal consiglio scolastico distrettuale.

2. 2.

L'onorevole relatore intende illustrarli?

BROCCA, Relatore. Do per svolti tutti gli emendamenti della Commissione, signor

Presidente, e ne raccomando alla Camera l'approvazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 2?

BUZZI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Governo accetta questi emendamenti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 2. 1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 2. 2, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo modificato dagli emendamenti testè approvati.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli 3 e 4, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

MORINI, Segretario, legge:

ART. 3.

« Sono aboliti nella scuola elementare gli esami di riparazione e quelli di seconda sessione.

Gli alunni provenienti da scuola privata o familiare sono ammessi a sostenere l'esame di licenza elementare nell'unica sessione di cui al secondo comma del precedente articolo 1; sono altresì ammessi a sostenere esami di idoneità in unica sessione per la frequenza delle classi seconda, terza, quarta e quinta.

Le prove suppletive degli esami di licenza elementare e di idoneità per i candidati assenti per gravissimi motivi devono concludersi prima dell'inizio dell'anno scolastico successivo.

Gli alunni che, per assenze determinate da malattia, da trasferimento della famiglia o da altri gravi impedimenti di natura oggettiva non abbiano potuto essere valutati al termine delle lezioni, sono ammessi a sostenere, prima dell'inizio dell'anno scolastico successivo, prove suppletive che si con-

cludono con il giudizio complessivo di ammissione o di non ammissione alla classe successiva ».

(È approvato).

ART. 4.

« I consigli di interclasse si riuniscono almeno ogni bimestre per verificare l'andamento complessivo dell'attività didattica nelle classi di loro competenza e proporre gli opportuni adeguamenti del programma di lavoro didattico.

L'insegnante o gli insegnanti di classe sono tenuti a compilare ed a tenere aggiornata una scheda personale dell'alunno contenente le notizie sul medesimo e sulla sua partecipazione alla vita della scuola nonché le osservazioni sistematiche sul suo processo di apprendimento e sui livelli di maturazione raggiunti.

Dagli elementi registrati sulla scheda viene desunta trimestralmente dall'insegnante o dagli insegnanti della classe una valutazione adeguatamente informativa sul livello globale di maturazione, il cui contenuto viene illustrato ai genitori dell'alunno o a chi ne fa le veci dall'insegnante o dagli insegnanti, unitamente alle iniziative eventualmente programmate in favore dell'alunno ai sensi dell'articolo 2.

Gli elementi della valutazione trimestrale costituiscono la base per la formulazione del giudizio finale di idoneità per il passaggio dell'alunno alla classe successiva.

La frequenza dell'alunno e il giudizio finale sono documentati con apposito attestato.

Nell'attestato il giudizio finale conterà della sola dichiarazione di idoneità per il passaggio dell'alunno alla classe successiva o al successivo grado della scuola dell'istruzione obbligatoria.

Le norme di cui all'articolo 417 del regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297, e successive modificazioni ed integrazioni e del decreto del Presidente della Repubblica 4 agosto 1965, n. 1189, sono abrogate ».

(È approvato).

BUZZI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Desidero far rilevare, signor Presidente, che, per ragioni di migliore armonia e coerenza del testo, il primo comma dell'articolo 4 andrebbe spostato all'articolo 2, di cui dovrebbe costituire l'ultimo comma.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole sottosegretario; di ciò si potrà tener conto in sede di coordinamento formale del testo approvato.

Si dia lettura dell'articolo 5.

MORINI, *Segretario*, legge:

« Per le classi di scuola elementare che svolgano sperimentazioni ai sensi dell'articolo 2 ovvero dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 1° maggio 1974, n. 419, qualora siano previste forme alternative all'uso del libro di testo è consentito disporre della somma equivalente al costo del libro di testo per l'acquisto di altro materiale librario, secondo i criteri richiesti dal progetto di sperimentazione.

A modifica ed integrazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 3, è trasferita alle regioni la competenza per l'erogazione gratuita dei libri di testo agli alunni della scuola elementare di cui all'articolo 35 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 e alla legge 10 aprile 1964, n. 719. Il relativo capitolo del bilancio di previsione del Ministero della pubblica istruzione è soppresso; per i finanziamenti alle regioni si provvederà ai sensi del comma f) dell'articolo 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382 ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

Per le classi di scuola elementare, che svolgono sperimentazioni autorizzate dal collegio dei docenti ai sensi dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419, ovvero autorizzate ai sensi dell'articolo 3 del medesimo decreto del Presidente della Repubblica, qualora siano previste forme alternative all'uso del libro di testo, è consentita l'utilizzazione della somma equivalente al costo del libro di testo per l'acquisto da parte del consiglio di circolo di altro materiale librario, secondo le indicazioni bibliografiche contenute nel progetto di sperimentazione.

5. 1.

Qual è il parere del Governo su questo emendamento ?

BUZZI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo accetta questo emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento della Commissione 5. 1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 5 nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

MORINI, *Segretario*, legge:

« Sono aboliti nella scuola media gli esami di riparazione e quelli di seconda sessione.

I candidati esterni sono ammessi a sostenere l'esame di licenza media nell'unica sessione di cui all'articolo 10 del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, convertito, con modificazioni nella legge 5 aprile 1969, n. 119; sono, altresì, ammessi a sostenere esami di idoneità in unica sessione per la frequenza delle classi seconda e terza.

Le prove suppletive degli esami di licenza media e di idoneità di cui all'articolo 84 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, devono concludersi prima dell'inizio dell'anno scolastico successivo.

Gli alunni che per assenze determinate da malattia, da trasferimento della famiglia o da altri gravi impedimenti di natura oggettiva non abbiano potuto essere valutati al termine delle lezioni in una o più discipline, sono ammessi a sostenere, prima dell'inizio dell'anno scolastico successivo, prove suppletive che si concludono con il giudizio complessivo di ammissione o di non ammissione alla classe successiva ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 7.

MORINI, *Segretario*, legge:

« L'obbligo scolastico sancito dalle vigenti disposizioni si adempie, per i fanciulli sordomuti, nelle apposite scuole speciali o nelle classi ordinarie delle pubbliche scuole, elementari e medie. In tali classi devono essere assicurati la necessaria integrazione specialistica e i servizi di sostegno secondo le rispettive competenze dello Stato e degli enti locali preposti.

Sono abrogati l'articolo 175 del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577 e l'articolo 407 del regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297, nonché tutte le altre disposizioni in contrasto con l'attuazione del presente articolo.

Sono estese, in quanto applicabili, ai fanciulli sordomuti le norme sulla frequenza scolastica previste dagli articoli 28 e 29 della legge 30 marzo 1971, n. 118 ».

PRESIDENTE. La Commissione propone di sostituirlo col seguente:

« Al fine di agevolare l'attuazione del diritto allo studio e la piena formazione della personalità degli alunni, la programmazione educativa può comprendere attività scolastiche di integrazione anche a carattere interdisciplinare, organizzate per gruppi di alunni della stessa classe o di classi diverse, ed iniziative di sostegno, anche allo scopo di realizzare interventi individualizzati in relazione alle esigenze dei singoli alunni.

Nell'ambito della programmazione di cui al precedente comma sono previste forme di integrazione e di sostegno a favore degli alunni portatori di *handicaps* da realizzare mediante la utilizzazione dei docenti, di ruolo o incaricati a tempo indeterminato, in servizio nella scuola media e in possesso di particolari titoli di specializzazione, che ne facciano richiesta, entro il limite di una unità per ciascuna classe che accolga alunni portatori di *handicaps* e nel numero massimo di sei ore settimanali.

Le classi che accolgono alunni portatori di *handicaps* sono costituite con un massimo di 20 alunni.

In tali classi devono essere assicurati la necessaria integrazione specialistica, il servizio socio-psico-pedagogico e forme particolari di sostegno secondo le rispettive competenze dello Stato e degli enti locali preposti, nei limiti delle relative disponibilità di bilancio e sulla base del programma predisposto dal consiglio scolastico distrettuale.

Le attività di cui al primo comma del presente articolo si svolgono periodicamente in sostituzione delle normali attività didattiche e per non più di 160 ore nel corso dell'anno scolastico con particolare riguardo al tempo iniziale e finale del periodo delle lezioni, secondo un programma di iniziative di integrazione e di sostegno che dovrà essere elaborato dal collegio dei docenti sulla base dei criteri generali indicati dal con-

siglio di istituto e delle proposte dei consigli di classe.

Esse sono attuate dai docenti delle classi nell'ambito dell'orario complessivo settimanale degli insegnamenti stabiliti per ciascuna classe.

Le attività previste dall'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, devono essere coordinate con le iniziative comprese nel programma di cui al precedente quinto comma.

Il suddetto programma viene periodicamente verificato e aggiornato dal collegio dei docenti nel corso dell'anno scolastico.

I consigli di classe, nelle riunioni periodiche previste dall'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, verificano l'andamento complessivo dell'attività didattica nelle classi di loro competenza e propongono gli opportuni adeguamenti del programma di lavoro.

Le classi di aggiornamento e le classi differenziali previste dagli articoli 11 e 12 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, sono abolite ».

7. 1.

Qual è il parere del Governo su questo emendamento ?

BUZZI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Governo è favorevole.

Desidero tuttavia far presente che, mentre tale emendamento dovrebbe divenire, una volta approvato, il nuovo testo dell'articolo 7, l'attuale articolo 7 del disegno di legge non dovrebbe ritenersi soppresso ma dovrebbe essere trasferito al titolo III come articolo iniziale, e, pertanto, votato prima dell'articolo 10, con il quale comincia il titolo III secondo il testo della Commissione risultante dallo stampato.

BROCCA, Relatore. Signor Presidente, la osservazione dell'onorevole sottosegretario trova consenziente la Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene. Voteremo quindi l'emendamento 7. 1 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 7, con la avvertenza che, qualora esso sia approvato, quest'ultimo articolo sarà posto in votazione prima dell'articolo 10, che figura nello stampato come primo articolo del titolo III del disegno di legge.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 7. 1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

MORINI, Segretario, legge:

« Con ordinanza del ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, saranno stabiliti i criteri e le modalità di attuazione dell'articolo 3, ultimo comma, della legge 31 dicembre 1962, n. 1859.

In particolare, saranno precisate le funzioni integrative e di sostegno dello studio sussidiario e delle libere attività complementari, nonché le condizioni necessarie perché possa prevedersi il funzionamento, oltre che del doposcuola, della prescuola e dell'interscuola.

Le attività di prescuola e interscuola rientrano nelle 20 ore di cui alla lettera b), primo comma, dell'articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417 ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 9.

MORINI, Segretario, legge:

« I consigli di classe, nelle scuole medie dell'obbligo, si riuniscono ogni bimestre per verificare l'andamento complessivo dell'attività didattica nelle classi di loro competenza e proporre gli opportuni adeguamenti del programma di lavoro.

Il consiglio di classe con la sola presenza dei docenti è tenuto a compilare e a tenere aggiornata una scheda personale dell'alunno contenente le notizie sul medesimo e sulla sua partecipazione alla vita della scuola, nonché le osservazioni sistematiche sul suo processo di apprendimento e sul livello di maturazione raggiunto sia globalmente sia nelle singole discipline.

Dagli elementi registrati sulla scheda vengono desunti trimestralmente dal consiglio di classe, motivati giudizi analitici per ciascuna disciplina e una valutazione adeguatamente informativa sul livello globale di maturazione.

Gli insegnanti della classe illustreranno ai genitori dell'alunno o a chi ne fa le veci i giudizi analitici e la valutazione sul livello globale di maturazione raggiunto dall'alunno.

Il consiglio di classe, in sede di valutazione finale, delibera se ammettere o non ammettere alla classe successiva gli alunni della prima e della seconda classe e all'esame di licenza gli alunni della terza classe, formulando un giudizio di idoneità o, in caso negativo, un giudizio di non ammissione alla classe successiva o all'esame di licenza.

Il giudizio finale tiene conto dei giudizi analitici per disciplina e delle valutazioni espresse nel corso dell'anno sul livello globale di maturazione, con riguardo anche alle capacità e alle attitudini dimostrate. L'esame di licenza si conclude con il giudizio sintetico di cui alla legge 5 aprile 1969, n. 119, che ha convertito, con modificazioni, il decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9.

La valutazione dell'alunno e il giudizio finale sono documentati con apposito attestato.

Per lo svolgimento dell'esame di licenza della scuola media resta fermo quanto disposto dalla legge 5 aprile 1969, n. 119, che ha convertito, con modificazioni, il decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9 ».

La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Al quarto comma ripristinare il testo originario del disegno di legge.

9. 1.

Il quarto comma del testo originario del disegno di legge è del seguente tenore:

« Gli insegnanti della classe illustreranno ai genitori dell'alunno o a chi ne fa le veci i giudizi analitici e la valutazione sul livello globale di maturazione raggiunto dall'alunno, unitamente alle iniziative eventualmente programmate in favore dell'alunno medesimo ai sensi del precedente articolo 7 ».

Qual è il parere del Governo su questo emendamento ?

BUZZI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Poiché il primo comma dell'articolo 9 può considerarsi ricompreso e assorbito nel penultimo comma del nuovo testo dell'articolo 7 testé approvato, ritengo che sia opportuno che l'articolo 9 sia approvato nella formulazione originaria del

Governo. Anzi, a norma dell'articolo 86, sesto comma del regolamento, propongo formale emendamento in questo senso.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha nulla da osservare al riguardo ?

BROCCA, *Relatore*. La Commissione aderisce all'emendamento del Governo e, ovviamente, ritira il proprio emendamento 9. 1, in quanto già ricompreso nel primo.

PRESIDENTE. L'articolo 9, nel testo originario del Governo, è del seguente tenore:

« Il consiglio di classe con la sola presenza dei docenti è tenuto a compilare e a tenere aggiornata una scheda personale dell'alunno contenente le notizie sul medesimo e sulla sua partecipazione alla vita della scuola, nonché le osservazioni sistematiche sul suo processo di apprendimento e sul livello di maturazione raggiunto sia globalmente sia nelle singole discipline.

Dagli elementi registrati sulla scheda vengono desunti trimestralmente dal consiglio di classe, motivati giudizi analitici per ciascuna disciplina e una valutazione adeguatamente informativa sul livello globale di maturazione.

Gli insegnanti della classe illustreranno ai genitori dell'alunno o a chi ne fa le veci i giudizi analitici e la valutazione sul livello globale di maturazione raggiunto dall'alunno, unitamente alle iniziative eventualmente programmate in favore dell'alunno medesimo ai sensi del precedente articolo 7.

Il consiglio di classe, in sede di valutazione finale, delibera se ammettere o non ammettere alla classe successiva gli alunni della prima e della seconda classe e all'esame di licenza gli alunni della terza classe, formulando un giudizio di idoneità o, in caso negativo, un giudizio di non ammissione alla classe successiva o all'esame di licenza.

Il giudizio finale tiene conto dei giudizi analitici per disciplina e delle valutazioni espresse nel corso dell'anno sul livello globale di maturazione, con riguardo anche alle capacità e alle attitudini dimostrate. L'esame di licenza si conclude con il giudizio sintetico di cui alla legge 5 aprile 1969, n. 119, che ha convertito, con modificazioni, il decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1977

La valutazione dell'alunno e il giudizio finale sono documentati con apposito attestato.

Per lo svolgimento dell'esame di licenza della scuola media resta fermo quanto disposto dalla legge 5 aprile 1969, n. 119, che ha convertito, con modificazioni, il decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9 ».

Lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

Ricordo che l'articolo 7, nel testo della Commissione, è stato accantonato ed è stato trasferito in questa sede. Se ne dia pertanto lettura.

MORINI, *Segretario*, legge:

« L'obbligo scolastico sancito dalle vigenti disposizioni si adempie, per i fanciulli sordomuti, nelle apposite scuole speciali o nelle classi ordinarie delle pubbliche scuole, elementari e medie. In tali classi devono essere assicurati la necessaria integrazione specialistica e i servizi di sostegno secondo le rispettive competenze dello Stato e degli enti locali preposti.

Sono abrogati l'articolo 175 del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577 e l'articolo 407 del regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297, nonché tutte le altre disposizioni in contrasto con l'attuazione del presente articolo.

Sono estese, in quanto applicabili, ai fanciulli sordomuti le norme sulla frequenza scolastica previste dagli articoli 28 e 29 della legge 30 marzo 1971, n. 118 ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo pertanto in votazione.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 10.

MORINI, *Segretario*, legge:

« Nella scuola materna, elementare e media l'anno scolastico ha inizio il 1° settembre e termina il 31 agosto; negli istituti e scuole di istruzione secondaria superiore ed artistica ha inizio il 10 settembre e termina il 9 settembre.

Il periodo effettivo delle lezioni decorre dal 10 settembre e termina per la scuola elementare e media il 15 giugno e per gli

istituti e scuole dell'istruzione secondaria superiore e artistica il 10 giugno.

Il ministro della pubblica istruzione determinerà, con propria ordinanza, il calendario scolastico.

Gli esami di licenza e di idoneità nella scuola elementare e media e quelli di idoneità negli istituti e scuole di istruzione secondaria superiore ed artistica, si svolgono dal 16 al 30 giugno.

Per gli istituti e scuole di istruzione secondaria superiore e artistica gli esami della seconda sessione si svolgono dal 1° al 9 settembre.

Gli esami di stato di maturità e di abilitazione negli istituti e scuole di istruzione secondaria superiore e artistica hanno inizio il 1° luglio secondo il calendario che sarà stabilito dal ministro della pubblica istruzione.

Nel periodo dal 1° al 9 settembre i collegi dei docenti si riuniscono per la elaborazione del piano annuale di attività scolastica e per la programmazione di iniziative di aggiornamento da effettuarsi nello stesso periodo o nel corso dell'anno ».

La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Per i conservatori di musica, per le accademie di belle arti, per l'accademia nazionale di danza, per l'accademia di arte drammatica, le norme relative all'anno scolastico e alle prove di esame per i corsi a carattere post-secondario, saranno stabilite con decreto del Ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, tenendo conto delle disposizioni relative agli ordinamenti scolastici e alle particolari esigenze di detti istituti.

10. 1.

Qual è il parere del Governo su questo emendamento ?

BUZZI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 10. 1, accettato dal Governo.

(*E approvato*).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1977

Pongo in votazione l'articolo 10 nel testo modificato dall'emendamento testè approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

MORINI, *Segretario*, legge:

« È consentito l'uso delle attrezzature di una scuola da parte di altre scuole per attività didattiche durante l'orario scolastico; il consiglio di distretto coordina gli orari d'uso e l'impegno del personale e definisce le responsabilità relative sentite i consigli di circolo o di istituto.

Gli edifici scolastici possono essere destinati oltre l'orario del servizio scolastico per attività che realizzino la funzione della scuola come centro di promozione culturale, sociale e civile.

Il consiglio di circolo o di istituto ha facoltà di disporre la temporanea concessione, previo assenso delle amministrazioni comunali e provinciali qualora i locali siano di loro proprietà, nel rispetto dei criteri stabiliti dal consiglio scolastico provinciale.

Le autorizzazioni sono trasmesse di volta in volta, per iscritto, agli interessati che hanno inoltrato formale istanza.

È abrogato l'articolo 260 del regio decreto 26 settembre 1928, n. 1297 ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma, con il seguente:

Il consiglio di circolo o di istituto consente l'uso delle attrezzature della scuola da parte di altre scuole che ne facciano richiesta, per lo svolgimento di attività didattiche durante l'orario scolastico, sempreché non si pregiudichino le normali attività della scuola. Il consiglio scolastico distrettuale stabilisce i criteri generali per il coordinamento dell'uso e l'organizzazione dei servizi necessari.

11. 1

La Commissione.

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Gli edifici ed attrezzature scolastiche possono essere utilizzati oltre l'orario del servizio scolastico per attività che realizzino la funzione della scuola come centro di promozione culturale, sociale e civile; il comune o la provincia hanno facoltà di di-

sporre la temporanea concessione, previo assenso dei consigli di circolo o di istituto, nel rispetto dei criteri stabiliti dal consiglio scolastico provinciale.

e conseguentemente sopprimere il terzo comma.

11. 2. **Pagliai Morena Amabile, Pellegatta Maria Agostina, Tortorella, Chiarante, Allegra, Bosi Maramotti Giovanna, Barbarossa Voza Maria, Raicich, Masiello, De Gregorio.**

L'onorevole Morena Amabile Pagliai ha facoltà di svolgerlo.

PAGLIAI MORENA AMABILE. L'emendamento è da considerare già svolto in sede di discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. La Commissione ?

BROCCA, *Relatore*. La Commissione è contraria all'emendamento Pagliai Morena Amabile 11. 2; raccomanda alla Camera l'approvazione del suo emendamento 11. 1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

BUZZI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo è favorevole all'emendamento della Commissione 11. 1 e contrario all'emendamento Pagliai Morena Amabile 11. 2.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 11. 1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Amabile Pagliai Morena, mantiene il suo emendamento 11. 2, non accettato dalla Commissione, né dal Governo ?

PAGLIAI MORENA AMABILE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 11 nel testo modificato dagli emendamenti testè approvati.

(È approvato).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1977

Si dia lettura degli articoli 12 e 13 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

MORINI, *Segretario*, legge:

ART. 12.

«Le disposizioni di legge e di regolamento in materia scolastica che fanno riferimento al 1° ottobre, sono modificate nel senso che si riferiscono alla data del 1° settembre o del 10 settembre di cui al precedente articolo.

I collocamenti a riposo e le nomine del personale ispettivo, direttivo, docente e non docente, nonché i trasferimenti del predetto personale, hanno effetto parimenti dal 1° settembre o dal 10 settembre.

Ai soli fini del computo del trattamento di quiescenza, la decorrenza per il collocamento a riposo del personale attualmente in servizio rimane fissata allo scadere della data corrispondente a quella dell'atto di nomina ».

(È approvato).

ART. 13.

«Il ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, approva con proprio decreto i modelli della scheda personale e degli attestati di cui ai precedenti articoli 4 e 9 ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 14.

MORINI, *Segretario*, legge:

«Le classi di aggiornamento, previste dall'articolo 11 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, sono abolite ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 14.

14. 1.

Qual è il parere del Governo su questo emendamento ?

BUZZI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'articolo 14, di cui la Commissione propone la soppressione.

(È respinto).

Si dia lettura dell'articolo 15.

MORINI, *Segretario*, legge:

«Per le prestazioni eventualmente eccedenti l'orario d'obbligo e comunque per non più di tre ore settimanali, si applica la norma di cui al quarto comma dell'articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, in ragione di un ventiquattresimo del trattamento economico richiamato dalla norma medesima ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

Per le prestazioni di attività scolastiche integrative e di sostegno, eventualmente eccedenti l'orario d'obbligo e comunque per non più di tre ore settimanali, si applica la norma di cui al quarto comma dell'articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417; per la scuola elementare la retribuzione è corrisposta in ragione di un ventiquattresimo del trattamento economico richiamato dalla norma medesima.

15. 1.

Qual è il parere del Governo su questo emendamento ?

BUZZI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento della Commissione 15. 1, interamente sostitutivo dell'articolo 15, accettato dal Governo.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 16.

MORINI, *Segretario*, legge:

«Le disposizioni della presente legge avranno effetto dall'anno scolastico 1977-78.

Gli esami di riparazione e di seconda sessione avranno luogo, per l'anno scolastico 1976-77, dal 1° al 14 settembre 1977.

Limitatamente al successivo anno 1977-78, l'inizio dell'anno scolastico e delle lezioni è fissato al 15 settembre. Nel periodo dal

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1977

1° al 15 settembre 1977 compatibilmente con le esigenze di servizio connesse allo svolgimento delle prove di esame, il collegio dei docenti organizza iniziative di aggiornamento e di programmazione didattica finalizzata all'attuazione della presente legge ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Al terzo comma sostituire le parole: al 15 settembre, *con le seguenti:* al 20 settembre.

16. 1.

Qual è il parere del Governo su questo emendamento ?

BUZZI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento della Commissione 16. 1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 16, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 17 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

MORINI, *Segretario*, legge:

« All'eventuale onere derivante dall'attuazione della presente legge, per l'anno finanziario 1977, si provvede con le economie risultanti dalla soppressione delle classi di aggiornamento, di cui al precedente articolo 14.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Si dia lettura dell'unico ordine del giorno presentato.

MORINI, *Segretario*, legge:

La Camera,

mentre prende atto con soddisfazione che le modifiche apportate all'ordinamento della scuola dell'obbligo, elementare e me-

dia, consentono di avviare un graduale processo di integrazione nella scuola normale degli alunni portatori di *handicaps*,

impegna il Governo

a predisporre con urgenza un provvedimento organico che affronti globalmente il problema dei soggetti minorati dal momento della loro integrazione nel sistema scolastico all'inserimento nella vita sociale.

Per conseguire questi obiettivi, la Camera

invita il Governo

a dare piena attuazione alle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1975, n. 970, relative alla preparazione culturale e professionale del personale destinato alle istituzioni educative che attuano interventi a favore dei minori handicappati;

a prevedere sempre al fine di conseguire rapidamente gli obiettivi sopra indicati, la utilizzazione del personale specializzato oggi in servizio presso istituzioni scolastiche pubbliche statali e non statali, in possesso dei prescritti requisiti di competenza ed esperienza idonei a garantire un servizio rispondente alle esigenze della società.

9/739-604/1. **Bardotti, Giordano, Casati, Quarenghi Vittoria.**

PRESIDENTE. I presentatori intendono illustrarlo ?

QUARENghi VITTORIA. Lo diamo per illustrato, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno ?

BUZZI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Rimettendomi alle considerazioni svolte nel corso del mio intervento in sede di replica agli oratori intervenuti nella discussione generale, dichiaro di accettare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione ?

QUARENghi VITTORIA. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vittoria Quarenghi.

BUZZI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1977

BUZZI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, mi permetto di fare osservare la necessità di procedere al coordinamento delle numerazioni degli articoli e dei relativi riferimenti. In particolare, essendo stato approvato l'emendamento della Commissione 16.1, che sposta dal 15 al 20 settembre l'inizio delle lezioni per l'anno scolastico 1977-78, è necessario, in sede di coordinamento del testo approvato, uniformare a tale data anche il termine previsto al quarto comma dell'articolo 16. Pertanto, al quarto comma di tale articolo, in luogo delle parole: « Nel periodo dal 1° al 15 settembre », dovrebbe leggersi: « Nel periodo dal 1° al 20 settembre ».

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, già mi era pervenuta notizia di questa richiesta dalla Commissione. La Presidenza chiede pertanto di essere autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione congiunta dei disegni di legge: Autorizzazione di spesa per la partecipazione italiana per l'anno 1976 al programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) (738); Contributo per la partecipazione italiana al programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM) per il biennio 1977-78 (993); Aumento del contributo annuo volontario dell'Italia al programma dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale (897).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: Autorizzazione di spesa per la partecipazione italiana per l'anno 1976 al programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP); Contributo per la partecipazione italiana al programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM) per il biennio 1977-78; Aumento del contributo annuo vo-

lontario dell'Italia al programma dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale.

Se non vi sono obiezioni, la discussione sulle linee generali di questi tre disegni di legge avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Fracanzani.

FRACANZANI, *Relatore*. Credo di non dover aggiungere altre considerazioni a quelle contenute nelle relazioni scritte, anche perché ho cercato, nell'elaborazione delle medesime, di tenere adeguatamente conto degli importanti contributi che da varie parti sono stati apportati, nel corso del dibattito in Commissione. Una sola sottolineatura ritengo doverosa, ed è quella relativa all'auspicio che, nel momento in cui si raccomanda l'approvazione di questi provvedimenti, gli stessi non vengano però considerati come un dato conclusivo nel quadro della nostra politica di cooperazione verso i paesi in via di sviluppo, bensì come un momento (purtroppo non entusiasmante: invece di progredire, l'aiuto ai paesi in via di sviluppo da parte dell'Italia va diminuendo) di un cammino che richiede drastici, solleciti sviluppi, non solo sotto il profilo quantitativo, ma anche sotto quello qualitativo. Si tratta, in sostanza, di procedere verso quel nuovo ordinamento economico internazionale che è stato oggetto di discussione anche recentemente nel corso di importanti vertici internazionali. Occorre però passare dall'enunciazione dei principi a coerenti e adeguate traduzioni di essi in comportamenti operativi. Sollecitiamo perciò vivamente il Governo a urgenti, decise modifiche della propria politica nei confronti dei paesi in via di sviluppo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RADI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Nel riservarmi di intervenire in sede di replica, desidero ringraziare l'onorevole Fracanzani per le sue esaurienti e complete relazioni, che il Governo condivide.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 738 autorizza l'erogazione della somma di 3 miliardi e 600 milioni di lire quale contributo dell'Italia al programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNPD) relativo all'anno finanziario 1976.

Se si tiene conto del fatto che per il 1975 il contributo italiano è stato di 5 miliardi e 650 milioni di lire ci si avvede che siamo di fronte, fatte le debite proporzioni, al taglio più drastico che sia stato forse operato nelle poste del dissestato bilancio dello Stato italiano: una riduzione del 37 per cento circa.

Grazie a questa riduzione, che per i modesti termini, in assoluto, e per il suo carattere pressoché eccezionale, non è destinata a recare grande sollievo al bilancio deficitario dello Stato italiano, l'Italia però arretra ancora nella graduatoria dei contributi dei paesi europei occidentali al programma di sviluppo dell'ONU, graduatoria che ci vede ultimi, non soltanto dopo Francia e Inghilterra, ma anche dopo paesi come il Belgio, l'Olanda, la Svezia, la Norvegia; ed arretra gravemente, collocandosi agli ultimi posti nella graduatoria dell'aiuto pubblico allo sviluppo dei paesi del terzo mondo, con 0,15 centesimi, in media, sul prodotto nazionale lordo, conferiti sotto la voce dei trasferimenti e dei doni.

Lungi dunque dal procedere verso quell'obiettivo della destinazione dell'1 per cento del prodotto nazionale lordo all'aiuto allo sviluppo dello 0,70 dell'aiuto pubblico che è stato fissato e ribadito anche di recente dall'ONU, noi ci muoviamo su una strada che ci allontana da quell'obiettivo e ci lascia pesantemente scoperti di fronte alle critiche legittime dei paesi del terzo mondo, che a quel fondo attingono parte delle risorse aggiuntive necessarie al loro sviluppo, e in molti casi indispensabili per combattere la carestia e la fame.

Ma che cos'è dunque, in breve, il programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo? Esso, ricordiamolo, è il principale strumento multilaterale messo in atto dalla Organizzazione delle Nazioni Unite per tentare di colmare almeno in parte il pesante divario di sviluppo economico e sociale che divide tanti paesi del terzo mondo dai paesi industrializzati della terra, e che è causa, oltre che di tante sofferenze, della crescente

tensione politica che divide, e divide sempre di più, i due mondi, oltre a minare l'universalità stessa dell'organismo delle Nazioni Unite.

Il tema, com'è noto, è al centro della conferenza nord-sud, avviata a conclusioni provvisorie nei prossimi giorni, ma è anche il tema centrale della grande questione della cooperazione internazionale che si agita e si dibatte nel mondo contemporaneo. Non è qui il caso di riproporre i termini essenziali di questa questione, ma è certamente il caso di sottolineare come il nostro paese, arretrando nella sua partecipazione finanziaria al programma multilaterale principale di sostegno dello sviluppo dei paesi del terzo mondo, non acquista certamente titoli per essere presente in quel dibattito e per presentarsi nel terzo mondo come un paese di avanzata democrazia — quale è —, che voglia agire per la soluzione reale dei drammatici problemi del terzo mondo.

Una adeguata partecipazione dell'Italia ai programmi multilaterali dell'ONU e della Comunità europea in favore dei paesi del terzo mondo è la premessa indispensabile a quella svolta profonda che dev'essere operata nella linea e negli strumenti legislativi della politica nazionale e bilaterale dell'Italia con i paesi in via di sviluppo.

Dei caratteri e dei contenuti di questa svolta si sta trattando attualmente nella Commissione esteri della Camera, in relazione all'aggiornamento e alla riforma della legge-quadro di cooperazione con i paesi in via di sviluppo, che da semplice legge di cooperazione tecnica per l'invio di esperti e volontari e per la concessione di borse di studio, deve trasformarsi in uno strumento efficace di cooperazione economica, industriale, finanziaria, scientifica, tecnica e culturale.

Si tratta di un mutamento di ottica e di concezione che incontra ancora molte resistenze nella pratica invalsa in tutti i Governi precedenti ed anche nell'attuale, come dimostra appunto il provvedimento che stiamo esaminando.

L'aspetto della congruità finanziaria degli apporti non è il solo, né forse il più importante, di fronte a questioni di principio e di orientamento complessivo, se è vero che occorre andare verso nuove forme di mobilitazione delle energie nazionali e popolari, nella direzione di una cooperazione con i paesi in via di sviluppo che sia veramente democratica ed efficace: condi-

zione *sine qua non*, questa, dello stesso ulteriore sviluppo del nostro paese.

È tuttavia, questo aspetto finanziario, importante e dimostrativo del fatto che il sostegno allo sviluppo del terzo mondo viene interpretato ancora come elemosina, come erogazione del superfluo, se non addirittura come mezzo di penetrazione e di sfruttamento neocoloniale; e non viene invece inteso come trasferimento reale di risorse nette, come espressione di un sacrificio reale, di una compenetrazione politica e morale con il dramma del terzo mondo, come espressione di un rigore ideale e morale che apra la strada al contenimento dei consumi inutili, degli sprechi di ogni genere da parte dei paesi sviluppati, non solo per superare le loro crisi interne, ma anche per superare la crisi del terzo mondo e per costruire su più solide basi l'edificio della cooperazione internazionale.

Sono questi in breve, signor Presidente, onorevoli colleghi, i motivi per cui, mentre, sollecitati da motivi di contingente opportunità e dalle note difficoltà tecniche di apportare modifiche al bilancio della sua attuale struttura formale e alle connesse leggi di spesa, noi diamo la nostra adesione al disegno di legge in discussione, ci permettiamo di rivolgere al ministro degli esteri e al Governo l'invito pressante a voler apportare nel prossimo bilancio — e a voler tradurre in un apposito disegno di legge — una radicale revisione di questa voce di spesa, compiendo una decisa svolta, nei principi e nei fatti, nella materia della cooperazione multilaterale con i paesi in via di sviluppo, in modo da allineare l'Italia con i paesi sviluppati d'Europa e del mondo che più attivamente operano in questo campo.

È tempo, onorevoli colleghi, che l'Italia esca dal chiuso delle sue problematiche interne e collochi coraggiosamente le sue difficoltà presenti e la sua stessa crisi entro l'orizzonte aperto della costruzione di un nuovo ordine economico e politico internazionale, esprimendo anzitutto una solidarietà efficace e reale con la lotta di liberazione politica ed economica dei paesi del terzo mondo.

Ce ne danno titolo, onorevoli colleghi, e ce lo impongono la nostra democrazia, la volontà solidaristica delle grandi masse popolari, l'ispirazione internazionalistica e universalistica della nostra Costituzione (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto che, poiché nel prosieguo della seduta si procederà alla votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, di alcuni progetti di legge, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

È iscritto a parlare l'onorevole Bonalumi. Ne ha facoltà.

BONALUMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana su tutti e tre i provvedimenti al nostro esame.

Credo politicamente doveroso sottolineare soprattutto l'importanza che assume la nostra partecipazione al programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo. Non so quanto le stesse forze politiche, la stessa opinione pubblica, attraverso il concorso mediatorio della stampa, siano in grado di cogliere il significato non più assistenziale, ma strutturale fra area dello sviluppo e area del sottosviluppo; soprattutto ora che anche da noi — nel nostro paese — la crisi dello sviluppo si è mutata in crisi nello sviluppo. Ciò esige che anche da noi, in chiave non più nominalistica, si debba parlare del passaggio dall'economia del benessere all'economia del necessario, capace di battere tutti quegli interessi storici che impediscano un diverso e nuovo impegno politico nel nostro paese, capace di rendere credibile quel discorso sull'austerità a livello soprattutto interno.

Questo è essenziale, se vogliamo rendere politicamente agibile e operativa questa problematica di ampia portata che coinvolge aspetti quale la migliore utilizzazione delle materie prime, il commercio internazionale, la cooperazione industriale, la drammatica questione alimentare, il problema del trasferimento delle risorse reali.

Ormai esiste una coscienza consolidata che qualcosa di importante sia cambiato nelle relazioni fra il mondo sviluppato ed i paesi in via di sviluppo, che un nuovo rapporto di forza sia maturato tra i due settori che sinteticamente si definiscono « nord e sud » nel mondo.

I terremoti monetari e l'inflazione, che non hanno risparmiato alcun paese, hanno fatto perdere alla politica un primato millenario, che oggi è dell'economia; al tradizionale scontro ideologico e di potere tra est ed ovest si sta ora sovrapponendo il più micidiale conflitto tra il nord ricco ed il sud povero, dove i pur importanti

aspetti ideologici diventano spesso irrilevanti, rispetto agli interessi economici. All'ottimismo per il progresso è subentrata la paura per il futuro. Il veleno della sfiducia condiziona sempre più le relazioni internazionali.

Da questo punto di vista, occorre riconoscere lo sforzo, sempre più qualitativamente diverso, dei nuovi programmi della UNDP, che persegue non solo i programmi genericamente riferibili ai diritti scritti nella Carta delle Nazioni Unite, ma al nuovo modo di immaginare quel nuovo ordine internazionale che passa per la medesima maglia intrecciata non solo della Carta delle libertà, ma anche di quella dei diritti e dei doveri economici, capaci di coinvolgere, in prima linea, le disponibilità e le risorse tecniche, amministrative, produttive dei paesi del terzo mondo.

Nei fatti, purtroppo, il nostro paese si trova in una posizione opaca sul terreno del suo contributo finanziario a questa cooperazione di tipo multinazionale — che si è ulteriormente ridotto dal 1975 al 1976 —, cui fa riscontro una messa a disposizione di progetti, esperti, borse di studio, non proprio brillanti. Sono fatti, questi, sui quali occorre seriamente riflettere anche in termini di uscita dal *tunnel* della crisi che ci avvolge in termini nazionali. E che quanto sto dicendo sia vero, lo dimostra il disinteresse che le forze politiche hanno manifestato la scorsa settimana nella frettolosa approvazione in Commissione della legge sulle assicurazioni e crediti all'esportazione, dove il Parlamento ha perso una significativa occasione per distinguere fra aiuto allo sviluppo e interventi di credito alle esportazioni.

Le cifre preliminari per l'anno 1975, pubblicate recentemente dal segretario generale dell'OCSE, e concernenti l'apporto di risorse finanziarie ai paesi in via di sviluppo, mostrano ancora una volta con desolante evidenza la posizione marginale dell'Italia rispetto agli altri paesi facenti parte del DAC (comitato per l'assistenza allo sviluppo).

In rapporto al prodotto nazionale lordo, l'aiuto pubblico allo sviluppo (e cioè quello che viene effettivamente considerato come « aiuto ») ha rappresentato nel 1975 appena lo 0,11 per cento, contro una media complessiva dello 0,36 per cento. Solo due volte nel periodo 1966-1969 siamo riusciti a raggiungere l'obiettivo minimo

dell'1 per cento in seguito ad un flusso eccezionale di crediti all'esportazione.

Anche se appare inadeguata la giustificazione che il nostro reddito *pro capite* è inferiore a quello degli altri paesi industrializzati, con ancora maggiore difficoltà possiamo giustificare l'aspetto qualitativo di questa problematica. Manca una vera politica di cooperazione con il terzo mondo, se per politica si intende una serie ben definita di obiettivi (su quali paesi concentrare l'aiuto, in quali settori, per quali progetti) e di strumenti di coordinamento a tal fine.

Presi come siamo da sempre dai nostri problemi interni — ai quali si deve aggiungere la scarsa sensibilità dell'opinione pubblica verso i problemi dell'assistenza ai paesi arretrati —, abbiamo spacciato per « politica d'aiuto » una serie incoerente di interventi, aventi come fine essenziale la penetrazione commerciale per le nostre industrie, tanto che non è esagerazione affermare che l'assistenza finanziaria italiana è costituita dai crediti all'esportazione.

Esiste, comunque, il riconoscimento della necessità di mantenere strette relazioni con i paesi del terzo mondo, per far uscire questa problematica dal significato riduttivo e filantropico che si usava attribuirle.

La convenzione di Lomè, ratificata nella passata legislatura, rappresenta un primo serio tentativo di uscire dalle formule vaghe della cooperazione e della solidarietà. Senza una apertura verso il terzo mondo, la stessa struttura economica dei paesi comunitari rischia una lenta, ma certa degradazione.

L'approvazione dei tre disegni di legge al nostro esame, signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresenta un impegno morale e politico, perché il dibattito che presto si aprirà in questa aula sulle nuove disposizioni sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo possa rappresentare, in termini quantitativi e qualitativi, un obiettivo che ci faccia recuperare, se possibile, il tempo perduto e soprattutto l'immagine che il nostro paese proietta al di fuori dei confini nazionali (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per annunciare che il mio gruppo voterà a favore dei tre provvedimenti concernenti la partecipazione italiana alle iniziative di carattere in-

ternazionale facenti capo alle Nazioni Unite per il contributo e la cooperazione allo sviluppo dei paesi sottosviluppati.

Da quanto ho ascoltato dai colleghi, ho avuto l'impressione che tutti ci rendiamo conto che non è sufficiente aderire a questo tipo di iniziative, che sono pure importanti, per metterci nella condizione di essere alla pari, come spirito di partecipazione, con gli altri grandi paesi industrializzati, ma che occorre dare organicità a questo tipo di interventi a favore dei paesi sottosviluppati.

Non è forse nemmeno il caso di parlare di economie particolari o di austerità nella vita dei paesi a grande sviluppo industriale. I problemi che riguardano l'aiuto ai paesi sottosviluppati sono giganteschi, immensi, ed hanno impegnato fino a questo momento i grandi paesi industrializzati del mondo senza tuttavia portare un contributo efficace al loro sviluppo reale, e senza dare allo sviluppo la garanzia che esso si orientasse in un determinato modo e non diventasse invece elemento di eversione o di sovversione in quei paesi che ci impegniamo ad aiutare.

Ci auguriamo che, proprio approfittando della legge che istituisce il nuovo dipartimento che si dovrà interessare in maniera organica degli aiuti ai paesi che necessitano di iniziative per il loro sviluppo, si possa fare un discorso veramente organico e tener conto di che cosa sia, anche tecnicamente e politicamente, questo problema. A volte si ha la sensazione, anche partecipando ai lavori delle Commissioni del Parlamento europeo, che non si sia ben capito di che cosa si tratta, non soltanto da parte nostra, ma di molti altri paesi. Infatti, non è sempre vero che al nord vi sono i paesi ricchi, mentre al sud vi sono quelli poveri: in questi ultimi anni sono successe delle cose che hanno reso ricchissimi paesi tradizionalmente poveri, mentre hanno impoverito paesi che poveri del tutto non erano.

Ecco perché è necessario studiare seriamente e responsabilmente questo problema; mi auguro che la nostra partecipazione serva almeno a dimostrare la considerazione che tutte le parti politiche italiane hanno per questo problema, nonché la serietà con cui esso deve essere concretamente affrontato.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione

congiunta sulle linee generali. Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

FRACANZANI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra necessario, nel momento in cui ci avviamo alla approvazione di questi provvedimenti, fare una precisazione, così come abbiamo fatto per la politica generale degli aiuti da parte del nostro paese nei confronti dei paesi in via di sviluppo. Ancora una volta vogliamo richiamare un dato per indicare la necessità di una nuova ed urgente impostazione in termini qualitativi e quantitativi di questa nostra politica generale: siamo scesi infatti all'ultimo posto tra i paesi del DAC in materia di aiuti se si considerano l'apporto pubblico e il prodotto nazionale lordo per abitante. Si tratta, quindi, di un dato molto preoccupante, anche tenendo conto della nostra non facile situazione economica. Accanto alle preoccupazioni, che sono state espresse dai colleghi intervenuti e dalle mie relazioni, vi è perciò la richiesta esplicita al Governo per il prossimo anno di un deciso cambiamento di rotta per la generale politica nei confronti dei paesi del terzo mondo. È necessario che analoga richiesta sia fatta anche per il contributo specifico concernente il programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite.

Vorrei citare solo alcune cifre per sottolineare tale necessità. Il direttore esecutivo del PAM ha dichiarato di aver avuto aiuti per il biennio 1975-76 per un totale di 440 milioni di dollari e di avere necessità per il biennio 1977-78 di 750 milioni di dollari. E invece l'Italia, che ha fornito nel passato biennio un contributo di un milione di dollari, con il provvedimento in esame fornisce un contributo per il biennio 1977-78 di soli 300 milioni annui. Anche in questo caso mentre l'esigenza era di andare avanti, si è dunque registrato da parte nostra un arretramento estremamente preoccupante. Mentre procediamo al varo di questi provvedimenti, dobbiamo perciò auspicare in termini decisi per il prossimo anno, oltre ad un mutamento della politica generale di cooperazione del nostro paese nei confronti di quelli in via di sviluppo, uno specifico adeguato aumento del contributo italiano al PAM.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RADI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo desidera confermare la sua linea che tiene largamente conto delle considerazioni che sono state formulate in questa sede dagli onorevoli colleghi. Il Governo intende migliorare, dal punto di vista quantitativo e qualitativo, gli aiuti ai paesi emergenti. Ciò sarà fatto sia attraverso una più sistematica ed organica elaborazione della sua politica economica ed estera, sia attraverso un tempestivo e coraggioso aggiornamento della legge n. 1222.

Come abbiamo avuto modo di dichiarare in sede di comitato di assistenza allo sviluppo dell'OCSE, il nostro obiettivo è quello di raggiungere il livello dello 0,30 per cento del prodotto nazionale nel 1980. Anche se quella misura è lontana dallo 0,70 per cento indicata dall'ONU, essa rappresenterà — tenendo conto delle difficoltà economico-finanziarie del nostro paese — un grande e significativo balzo in avanti.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 738.

Si dia lettura degli articoli 1 e 2 del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

MORINI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« È autorizzata la erogazione, a favore del programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP), della somma di 3.600.000.000 di lire (tremiliardiseicentomilioni), quale contributo italiano al suddetto programma per l'esercizio finanziario 1976 ».

(È approvato).

ART. 2.

« All'onere derivante dall'attuazione della presente legge si provvede mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1976.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 993.

Si dia lettura degli articoli 1 e 2 del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

MORINI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« È autorizzata la spesa di lire 600.000.000 per la partecipazione italiana al programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM) per il biennio 1977-78, da ripartirsi in ragione di lire 300.000.000 per ciascun anno.

Tale somma, su proposta del ministro dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con il ministro del tesoro, potrà essere utilizzata, in tutto o in parte, per l'acquisto ed il trasporto di derrate alimentari di produzione nazionale da fornire ai paesi bisognosi in via di sviluppo ».

(È approvato).

ART. 2.

All'onere di lire 300.000.000, derivante dall'attuazione della presente legge nell'anno finanziario 1977, si provvede mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 897.

Si dia lettura degli articoli 1 e 2 del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1977

MORINI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Il contributo annuo volontario dell'Italia al programma dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale (UNIDO), previsto dalla legge 24 dicembre 1969, n. 1012, viene fissato, a decorrere dall'anno 1977, in dollari USA 500.000 ».
(*È approvato*).

ART. 2.

« All'onere aggiuntivo, derivante dall'attuazione della presente legge nell'anno finanziario 1977, valutato in lire 270 milioni, si provvede mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Rinvio della discussione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, propongo che la discussione delle proposte di legge nn. 230 e 805, che figurano al quinto punto dell'ordine del giorno, sia rinviata ad altra seduta.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 aprile 1977, n. 115, concernente disposizioni eccezionali e temporanee per fronteggiare la situazione dei servizi postali (1373).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 aprile 1977, n. 115, concernente disposizioni eccezionali e temporanee per fronteggiare la situazione dei servizi postali.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 24 maggio la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore per la maggioranza, onorevole Salomone, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

SALOMONE, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in altre condizioni avrei chiarito con dovizia di particolari il contenuto del disegno di legge di conversione in esame. Mi limiterò invece a puntualizzare che il provvedimento non comporta maggiori oneri per l'amministrazione delle poste; anzi, si concede la facoltà di spendere meglio le somme iscritte nel capitolo dello straordinario, per sopprimere alle esigenze degli uffici dove si registra carenza di personale.

Inoltre il provvedimento tende ad evitare che si ripeta nelle grandi città, dove operano molti correntisti, il danno economico che si è verificato durante la crisi di febbraio. Nel riservarmi di fornire eventuali chiarimenti in sede di replica, raccomandando alla Camera la conversione in legge del decreto-legge n. 115.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Baghino.

BAGHINO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ricordare all'Assemblea che lo scorso anno il ministro delle poste e delle telecomunicazioni presentò un disegno di legge, con il quale si intendeva non solo regolamentare lo straordinario e il cottimo, ma, come si precisava nella relazione, assicurare la « migliore utilizzazione del personale e, quindi, l'accrescimento della produttività, al fine di favorire il processo di ammodernamento delle strutture delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e di miglioramento della qualità dei servizi resi all'utenza ». In quel disegno di legge erano contemplati gli strumenti per realizzare queste intenzioni. Sennonché attraverso un compromesso — il compromesso è ormai di casa per tutti i provvedimenti e anche per l'attività politica fuori di questa Assemblea — quel disegno di legge fu ridotto — come io ebbi già allora a rilevare — né più né meno che ad una sanzione formale degli straordinari erogati oltre i limiti consentiti dalla legge del 1973. Noi allora avvertimmo che il provvedimento, così ridotto, avrebbe creato di lì a pochi

giorni, cioè dal 1° marzo, una completa disfunzione dei servizi postali. Così è avvenuto. Il caos sorto nei servizi postali e soprattutto nei conti correnti, ha obbligato il ministro a prendere accordi con le organizzazioni sindacali. Così è nato quel compromesso del 22 aprile che ha determinato l'emanazione del decreto-legge n. 115. Con tale emanazione pareva, da quanto si è appreso nelle riunioni della Commissione e durante l'audizione dei rappresentanti sindacali della CISL, della UIL, della CGIL e della CISNAL effettuata dalla Commissione, che si volesse veramente affrontare e risolvere il problema, non tanto degli straordinari e dei cottimi, quanto di una razionalizzazione dei servizi, dando al Ministero tutti gli elementi necessari. Ed è proprio questa la soluzione che deve essere adottata se si vuole evitare di ritrovarci a periodi fissi con il caos nelle poste e nei conti correnti.

La realtà è che anche questo provvedimento, per un ulteriore compromesso, per un emendamento che ha voluto inserire una scadenza da qui a tre mesi, si presenta come semplicemente strumentale ed offre soltanto la soluzione per questi mesi che saranno appena sufficienti a normalizzare i servizi delle poste e delle telecomunicazioni, veramente arretrati e complessi, specialmente nel campo dei conti correnti.

Per questi motivi noi non possiamo che essere contrari al provvedimento in esame, anche perché il 1° ottobre ci ritroveremo qui, ancora una volta, o con il caos delle poste o con un terzo decreto-legge. Si continua, dunque, lungo le strade di una costante provvisorietà che non può essere ammessa da parte del legislatore.

Non è accettabile — infatti — che ci si venga a dire in Parlamento da parte delle sinistre, in particolare, e del Governo, che si vuole ristrutturare l'azienda, azienda molto composita con esigenze notevoli e per la quale urge realizzare un processo di meccanizzazione e di automazione, che si vuole riorganizzare con sollecitudine il fattore lavoro che costituisce la parte essenziale, quando poi ci si accorda né più e né meno che su provvedimenti di deroga appena appena relativi al cottimo e allo straordinario, che ognuno dice di voler eliminare ma che di fatto accetta e perpetua.

In sostanza, il problema delle poste, la ragione profonda della crisi del servizio postale non è lo straordinario; se mai in questo settore vi è da fare una sola ur-

gente operazione e cioè la elevazione delle aliquote — attualmente ad un livello vergognoso — applicando finalmente l'accordo Governo-sindacati del gennaio 1976. Il problema invece riguarda ben altro e di ben maggior rilievo: occorre intanto adeguare il compenso ordinario a quello di altri dipendenti pubblici, utilizzare adeguatamente il personale, ammodernare i servizi, riqualificare il personale accrescendone le cognizioni tecnico-professionali e riconoscendone la selezione qualitativa anche in sede economica, assumere il personale necessario, eliminando una carenza divenuta assai grave, realizzare ogni ammodernamento possibile ed ogni semplificazione necessaria al fine di aumentare il rendimento, la produzione.

Per questo noi del MSI-destra nazionale unitamente alla CISNAL, non ci battiamo soltanto per un tetto più o meno elevato dello straordinario individuale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

COLOMBO VITTORINO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Enza Marchi Dascola. Ne ha facoltà.

MARCHI DASCOLA ENZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ci siamo trovati a discutere in quest'aula i problemi posti oggi all'ordine del giorno appena tre mesi orsono, cioè quando approvammo la legge n. 386 sulla istruzione professionale del personale postelegrafonico e sulla sperimentazione di una nuova organizzazione del lavoro nel settore dell'azienda stessa.

In quella occasione sono stati messi in luce i gravi problemi che investono questo settore di lavoro, il dissesto finanziario dell'azienda postelegrafonica, la sua struttura verticistica, burocratica e clientelare: una azienda che presenta problemi complessi, che non soltanto hanno richiamato in questi anni l'attenzione delle forze politiche, sindacali, dei grandi organi di stampa e di informazione, ma hanno anche suscitato la protesta e lo sdegno degli utenti e dell'opinione pubblica, di fronte ad un progressivo peggioramento di tutta l'organizzazione del

sistema postale, rispetto all'esigenza di razionalità e di efficienza di un così importante servizio pubblico.

L'inadeguatezza del servizio si è manifestata in numerosi episodi, quali come il ritardo del recapito della corrispondenza, nella consegna dei pacchi, nel blocco del servizio dei conti correnti, nella perdita di effetti e valori da parte degli utenti, nella paralisi totale di interi settori, in alcune città e per lunghi periodi più volte ripetuti. Tutto questo è avvenuto, evidentemente, in contrasto con la funzione sociale del servizio postelegrafonico, i suoi contenuti e le sue finalità.

Da queste brevi considerazioni sullo stato attuale dell'azienda, viene spontaneo porsi taluni interrogativi sulle cause che hanno determinato questi guasti profondi, sulle soluzioni proposte per farvi fronte, sul modo in cui è stata gestita questa azienda e sulle responsabilità politiche di chi da trent'anni dirige questo Ministero, in funzione di un sistema di potere clientelare che esula dagli interessi dell'utenza e di tutta la collettività, malgrado le solenni dichiarazioni fatte dai vari ministri interessati. Basti ricordare le affermazioni del ministro Gioia, cui *Il Tempo* di Roma dedicò ben 16 pagine il 31 gennaio del 1973, a celebrazione dei fasti futuri delle comunicazioni governative, che prevedevano la meccanizzazione postale entro il 1976. L'automazione del bancoposta completata entro il 1977, il recapito delle lettere entro le 24 ore, il recapito dei pacchi entro i 4 giorni.

Nello stesso anno 1973 venne siglato un importante accordo tra sindacato e Governo per un nuovo ordinamento del personale ed il Parlamento approvò una legge che portava il tetto massimo del cottimo e dello straordinario a 80 mila lire mensili. Ma di quell'accordo si applicò solo la parte incentivante, mentre del nuovo ordinamento del personale non si fece nulla.

Nell'estate del 1974 si ripeté un'altra paralisi del settore, nel corso della quale sono accaduti fatti sconcertanti: tonnellate di posta mandati al macero, raccomandate, plichi ed effetti postali, persino libretti di pensione andati distrutti.

Su questi gravi fatti sono stati scritti numerosi articoli sui più importanti organi di stampa (da *Il Giorno*, al *Corriere della sera*, da *Il Tempo* a *l'Unità*), sono state fatte inchieste da parte di settimanali; uno studioso di diritto pubblico, il professor Vittorio Italia, intervenne per sostenere la

incostituzionalità della distruzione della corrispondenza; persino la magistratura fu impegnata a svolgere un'indagine in merito.

I rimedi escogitati dal ministro dell'epoca, onorevole Togni, furono la « temporanea possibilità di superare i limiti massimi di straordinari e di cottimi, intesa come mezzo di emergenza nella fase transitoria costituita dall'avvio del processo di meccanizzazione per la posta, e dall'automazione per il bancoposta ». Queste misure, in una realtà come quella delle poste, caratterizzata da bassi salari, da ambienti inadeguati e fatiscenti e da strutture arcaiche, anziché contribuire a sanare i mali del settore, li hanno di gran lunga aggravati ed esasperati, creando conflitti e divisioni all'interno del movimento dei lavoratori e dei sindacati, sollecitando spinte da varie parti per beneficiare di questo metodo incentivante, anche quando le attività svolte non giustificavano tale richiesta, e creando persino diffidenze e timori tra i lavoratori per l'introduzione di nuove tecniche ed attrezzature moderne per l'attuazione del processo di meccanizzazione.

Nella stragrande maggioranza dei casi, questi conflitti furono sanati con altre elargizioni di cottimo calcolato sulle più astruse metodologie: il numero dei telegrammi recapitati oltre una certa ora; il numero di cassette vuotate; il numero delle pratiche pensionistiche evase; il numero dei sacchi di raccomandate spedite, eccetera. Su questa strada si è arrivati, nel 1975, ad un costo di 75 miliardi accertati per cottimo e straordinari, e di decine di miliardi per retribuire il personale con contratto a termine di 3 mesi, rinnovabile all'occorrenza. Tali cifre sono pesanti, e sono state criticate anche dalla Corte dei conti; ma queste osservazioni non sono state tenute in alcun conto, né si è andati verso una graduale riduzione di esse; al contrario, si ripropongono ogni anno le stesse somme di spesa, le stesse misure straordinarie per arginare le falle, gli stessi decreti-tampone nei momenti di paralisi.

Così i costi aumentano: si pensi che nel 1977 il disavanzo raggiungerà i 550 miliardi e l'indebitamento è attualmente di 3.300 miliardi. Non si rinnovano i servizi dell'azienda, né si avvia almeno quel processo di riforma che è tanto auspicato e di cui si parla ogni momento, ma che tarda a realizzarsi.

Lo stesso dottor Marina, direttore centrale del personale al Ministero delle poste,

in una relazione al consiglio di amministrazione tenuta il 16 novembre 1976, sosteneva la necessità di un adeguamento delle tabelle riguardanti il personale, con nuovi parametri che venivano indicati nella relazione medesima; e sottolineava come le diverse esigenze fossero state sempre fronteggiate dall'amministrazione con il ricorso al lavoro straordinario, al cottimo e all'assunzione precaria, ai sensi della legge n. 1376: provvedimenti che, come ha osservato il dottor Marina, a lungo andare intaccano l'efficienza dei servizi e compromettono seriamente la gestione degli uffici.

Tutte le vicende di questi ultimi mesi, le spinte corporative, le divisioni fra i lavoratori, fra i sindacati, lo « sciopero bianco », la paralisi dei servizi che ha determinato pesante giacenza di poste e soprattutto di bollettini di conti correnti, sono storia recente che tutti conosciamo e che dimostra la validità della tesi da noi sempre sostenuta.

Noi siamo convinti che la via da seguire sia quella della ristrutturazione della azienda attraverso un processo di democratizzazione e di decentramento, con la mobilità del lavoro e con una più razionale utilizzazione delle unità lavorative, eliminando sprechi, vuoti di lavoro, operazioni inutili, ripetitive e alienanti, snellendo le procedure, riqualificando la manodopera, adeguando gli organici e retribuendo in modo adeguato e dignitoso il lavoro.

Ma è proprio qui che si inceppa il meccanismo. Ogni volta che esplose la protesta nel settore delle poste, da parte del Governo e del ministro responsabile ci si preoccupa di trovare soluzioni di emergenza a carattere temporaneo; si sottopongono al Parlamento decreti-legge a fatto compiuto e in termini ricattatori; si fanno solenni dichiarazioni; si annunciano piani risolutivi; si avallano rivendicazioni che in partenza risultano non rispondenti alla soluzione del problema, con il risultato di allentare solo momentaneamente la tensione, senza per altro rimuovere le cause vere e di fondo che hanno condotto il settore allo sfascio.

Nell'accordo tra Governo e sindacati del 14 aprile scorso è stato stabilito il superamento del « tetto » dello straordinario in deroga alla legge n. 728 del 1973 sino al giugno 1977, come misura eccezionale. Va ricordato che già nel febbraio scorso era stata approvata una sanatoria per il lavoro straordinario effettuato nei mesi precedenti. Ma nell'accordo del 14 aprile scorso sono

stati fissati alcuni punti importanti ai fini del superamento, seppur in modo graduale, dell'attuale crisi: punti che riguardano la utilizzazione del personale, la riorganizzazione dei servizi, l'inserimento delle nuove unità assunte nel bancoposta e nei centri di maggior intasamento, e così via.

Ora, da quello che ci risulta sulla base delle notizie raccolte in varie province e dalle dichiarazioni di alcuni sindacalisti, poco si è fatto e si fa per attuare queste importanti misure previste dall'accordo, tranne l'applicazione dello straordinario. Questo significa che si corre il pericolo di ritornare sempre da capo, senza cambiare nulla.

Da qui nasce la nostra preoccupazione e ci viene spontanea una domanda: a che serve tutto ciò, se non si inizia un capitolo nuovo? Se non si modifica, cioè, il vecchio meccanismo che ha portato ai risultati che sono sotto gli occhi di tutti? Possiamo continuare con le misure tampone ogni tre mesi, aggravando ulteriormente una situazione già fortemente compromessa?

Le stesse organizzazioni sindacali, nell'incontro avuto stamane in sede di Commissione, hanno respinto unitariamente le tesi dell'amministrazione postale, tendenti ad utilizzare le misure di emergenza a tempo indeterminato. Questo orientamento dei sindacati conforta le nostre tesi ed avalla la linea da noi sempre sostenuta.

Per tali ragioni, esigiamo chiarezza e riteniamo che il ministro abbia il dovere di spiegare al Parlamento in termini precisi se si vuole o meno risanare l'azienda postelegrafonica, iniziando con l'attuare quei provvedimenti previsti dall'accordo Governo-sindacati, suggeriti da tempo dai lavoratori del settore e attesi dagli utenti del nostro paese. Ha il dovere di precisare se intende tenere in considerazione le proposte emerse dal dibattito in sede di Commissione trasporti che, anche in una recente risoluzione approvata all'unanimità, ha impegnato il Governo ad affrontare in tempi brevi i problemi della ristrutturazione, del decentramento e della riforma dell'azienda, la cui soluzione è stata con forza sollecitata anche nel corso della recente indagine compiuta da una Commissione parlamentare in alcune città italiane.

Il nostro gruppo, mentre valuta positivamente l'accordo del 14 aprile, tradotto nel decreto-legge che stiamo discutendo, ritenendolo un importante passo in avanti verso la riorganizzazione del lavoro e la ristruttura-

zione dei servizi, esprime tuttavia un voto di astensione sulla conversione in legge del decreto-legge n. 115, in quanto ancora una volta si sono dilazionati i termini entro i quali doveva trovare applicazione l'accordo stesso.

Lo stato di crisi raggiunto dall'amministrazione postelegrafonica ha profondamente turbato l'opinione pubblica ed ha contribuito ad accentuare la sfiducia dei cittadini, nei pubblici poteri e nello Stato. È necessario, quindi, che il Parlamento esprima appieno le sue prerogative di controllo sulla applicazione dei provvedimenti deliberati, oltretutto un rigoroso e fermo impegno a non consentire ulteriori deroghe alla dannosa pratica dell'incentivazione corporativa.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore per la maggioranza.

SALOMONE, Relatore per la maggioranza. Rinunzio alla replica, signor Presidente. Vorrei soltanto segnalare che all'ultimo comma dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione (di cui allo stampato 1373) vi è un errore di stampa. La corretta formulazione del comma in questione è la seguente: « Il ministro delle poste e delle telecomunicazioni comunicherà entro 15 giorni alle Camere » (e non già « alle competenti Commissioni parlamentari ») « le misure di volta in volta adottate ».

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Salomone.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore di minoranza.

BAGHINO, Relatore di minoranza. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

COLOMBO VITTORINO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Anche con il decreto-legge in esame siamo riusciti, signor Presidente, a ristabilire condizioni accettabili nei servizi delle poste e telecomunicazioni. Le giacenze sono state, infatti, praticamente smaltite. L'emendamento apportato al testo dalla Commissione trasporti consentirà un ulteriore miglioramento del

servizio. Invito pertanto la Camera ad approvare il disegno di legge, nel testo della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione.

MORINI, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 15 aprile 1977, n. 115, concernente disposizioni eccezionali e temporanee per fronteggiare la situazione dei servizi postali, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, aggiungere i seguenti commi:

Fino al 30 settembre 1977, limitatamente alle sedi provinciali in cui si riscontrino particolari ed improcrastinabili esigenze e si verifichi rispetto agli assegni vigenti al 1° giugno 1977 una carenza complessiva di personale non inferiore al 10 per cento, il ministro per le poste e le telecomunicazioni, previa consultazione delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, può esercitare il potere di cui al precedente comma. L'ammontare della somma pagata mensilmente ad ogni singolo dipendente non può eccedere il 100 per cento degli importi massimi mensili netti individuali stabiliti dall'articolo 7 della legge 16 novembre 1973, n. 728.

Ad ogni provincia, in cui si verifichino le condizioni indicate nel precedente comma, non può essere ulteriormente assegnato un numero di ore straordinarie superiore alla somma complessiva delle ore corrispondenti all'orario di obbligo delle unità mancanti, con possibilità di supero di tale limite nella misura massima del 10 per cento.

Il ministro per le poste e le telecomunicazioni comunicherà entro 15 giorni alle Camere le misure di volta in volta adottate ».

PRESIDENTE. A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge sarà fra poco votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, dei disegni di legge nn. 739, 738, 993, 897 e 1373, oggi esaminati.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1977

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 739.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico » (739):

Presenti	335
Votanti	334
Astenuti	1
Maggioranza	168
Voti favorevoli	307
Voti contrari	27

(La Camera approva).

Dichiaro pertanto assorbita la proposta di legge n. 604.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 738.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Autorizzazione di spesa per la partecipazione italiana per l'anno 1976 al programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) » (738):

Presenti	330
Votanti	329
Astenuti	1
Maggioranza	165
Voti favorevoli	305
Voti contrari	24

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 993.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Contributo per la partecipazione italiana al programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM) per il biennio 1977-1978 » (993):

Presenti e votanti	339
Maggioranza	170
Voti favorevoli	318
Voti contrari	21

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 897.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Aumento del contributo annuo volontario dell'Italia al programma dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale » (897):

Presenti	337
Votanti	336
Astenuti	1
Maggioranza	169
Voti favorevoli	311
Voti contrari	25

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1373.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1977

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 15 aprile 1977, n. 115, concernente disposizioni eccezionali e temporanee per fronteggiare la situazione dei servizi postali » (1373):

Presenti	339
Votanti	174
Astenuti	165
Maggioranza	88
Voti favorevoli	148
Voti contrari	26

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Bernardi	Campagnoli	Cristofori
Adamo	Bernardini	Cantelmi	Cuffaro
Aiardi	Bernini	Canullo	D'Alema
Alborghetti	Bernini Lavezzo	Cappelli	D'Alessio
Alici	Ivana	Carandini	Dal Maso
Aliverti	Bertoli	Cardia	Da Prato
Allegra	Bianchi Beretta	Carenini	de Carneri
Amadei	Romana	Carlassara	De Caro
Amalfitano	Bini	Carloni Andreucci	De Carolis
Amarante	Bisignani	Maria Teresa	De Cinque
Ambrosino	Bocchi	Carmeno	De Cosmo
Andreoni	Bodrato	Caroli	Degan
Angelini	Boffardi Ines	Carta	De Gregorio
Antoniozzi	Boldrin	Caruso Ignazio	Del Castillo
Armella	Bonalumi	Casadei Amelia	Del Donno
Arnaud	Bonifazi	Casalino	Del Duca
Arnone	Borri	Casapieri Quagliotti	Del Rio
Azzaro	Bortolani	Carmen	Di Giulio
Bacchi	Bosco	Casati	Dulbecco
Baghino	Bosi Maramotti	Castellucci	Fabbri Seroni
Balbo di Vinadio	Giovanna	Castiglione	Adriana
Baldassari	Bottarelli	Castoldi	Facchini
Bambi	Bottari Angela Maria	Cattanei	Faenzi
Baracetti	Bova	Cavaliere	Fantaci
Barbarossa Voza	Bozzi	Cecchi	Fanti
Maria Immacolata	Branciforti Rosanna	Ceravolo	Felicetti
Barbera	Bressani	Cerra	Felici
Bardelli	Brini	Cerrina Feroni	Ferrari Silvestro
Bardotti	Brocca	Chiarante	Ferri
Bartolini	Broccoli	Ciampaglia	Fioret
Bassi	Brusca	Ciannamea	Flamigni
Belardi Merlo Eriase	Buro Maria Luigia	Cirasino	Forni
Bellocchio	Cacciari	Cirino Pomicino	Forte
Belussi Ernesta	Caiati	Citaristi	Fortunato
Berlinguer Giovanni	Calaminici	Citterio	Fracanzani
		Ciuffini	Fracchia
		Coccia	Furia
		Cocco Maria	Galasso
		Codrignani Giancarla	Gambolato
		Colomba	Garbi
		Colucci	Garzia
		Colurcio	Gasco
		Conchiglia Calasso	Gaspari
		Cristina	Gatti
		Conte	Gava
		Corà	Giannantoni
		Corder	Giglia
		Corradi Nadia	Giordano
		Costamagna	Giovagnoli Angela
		Cravedi	Giuliani

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1977

Giura Longo	Mezzogiorno	Pontello	Servadei
Granati Caruso	Miana	Portatadino	Sicolo
Maria Teresa	Micheli	Pratesi	Silvestri
Grassi Bertazzi	Migliorini	Preti	Sinesio
Guarra	Milano De Paoli	Pucciarini	Sobrero
Guasso	Vanda	Pugno	Spagnoli
Guerrini	Millet	Pumilia	Spigaroli
Guglielmino	Mirate	Quarenghi Vittoria	Sposetti
Ianni	Misasi	Quattrone	Squeri
Ianniello	Molè	Quietì	Stefanelli
Laforgia	Monteleone	Radi	Tamburini
La Loggia	Mora	Raffaelli	Tamini
Lamanna	Morazzoni	Raicich	Tanassi
Lamorte	Morini	Ramella	Tani
La Penna	Moro Aldo	Reggiani	Tassone
Lattanzio	Moro Paolo Enrico	Revelli	Tesi
Libertini	Moschini	Ricci	Tesini Aristide
Licheri	Napoli	Riga Grazia	Tesini Giancarlo
Lobianco	Natta	Robaldo	Tessari Alessandro
Lodolini Francesca	Nespolo Carla	Rocelli	Tessari Giangiacomo
Lombardo	Federica	Romualdi	Tombesi
Macciotta	Niccoli	Rosati	Torri
Malvestio	Noberasco	Rosini	Tortorella
Mammi	Nucci	Rosolen Angela Maria	Trabucchi
Manfredi Giuseppe	Occhetto	Rossino	Trezzi
Manfredi Manfredo	Ollivi	Rubbi Antonio	Usellini
Mannino	Orlando	Russo Carlo	Vaccaro Melucco
Mannuzzu	Orsini Bruno	Russo Ferdinando	Alessandra
Marabini	Orsini Gianfranco	Salomone	Vecchiarelli
Martini Maria Eletta	Ottaviano	Salvato Ersilia	Venegoni
Margheri	Padula	Salvi	Vernola
Marocco	Pagliai Morena	Sanese	Vetere
Maroli	Amabile	Sangalli	Vincenzi
Marraffini	Palopoli	Santuz	Zamberletti
Martino	Pani	Sanza	Zambon
Marton	Patriarca	Sarri Trabujo Milena	Zaniboni
Martorelli	Pavone	Savino	Zarro
Marzano	Peggio	Sbriziolo De Felice	Zavagnin
Masiello	Pellegatta Maria	Eirene	Zolla
Mastella	Agostina	Scalia	Zoppetti
Matarrese	Pellizzari	Scaramucci Guaitini	Zoppi
Matrone	Pennacchini	Alba	Zoso
Malteotti	Perantuono	Sedati	Zuech
Mazzarino	Perrone	Segre	
Mazzarrino	Petrella		
Mazzola	Pezzati		
Mazzotta	Piccoli		
Meneghetti	Pisanu		
Merolli	Pisicchio		
Meucci	Pochetti		

*Si è astenuto sul disegno di legge
n. 739:*

Tanassi

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1977

Sono in missione:

Andreotti	Forlani
Cassanmagnago	Granelli
Cerretti Maria Luisa	Malfatti
Colombo	Martinelli
Dell'Andro	Pisoni
De Poi	Postal

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

MORINI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

ROMUALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Signor Presidente, ho recentemente presentato un'interrogazione sugli stranissimi e gravi fatti accaduti a Reggio Emilia. Vorrei sapere se il Governo è in condizione di rispondere, e quando, a tale interrogazione, che riguarda una questione importante ed estremamente delicata.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della sua sollecitazione ed interesserà il Governo.

ROMUALDI. La ringrazio, signor Presidente.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 31 maggio 1977, alle 16:

1. — *Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Determinazione dei ruoli organici del personale direttivo della scuola materna e

della scuola elementare e del personale educativo (415);

— *Relatore:* Giordano.

3. — *Discussione dei progetti di legge:*

CHIARANTE ed altri: Norme riguardanti la pubblicità degli organi collegiali della scuola e le date di svolgimento delle elezioni scolastiche (230);

TESINI GIANCARLO ed altri: Norme sulla pubblicità delle sedute degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato (805);

— *Relatore:* Giordano.

4. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792);

— *Relatore:* Bassetti.

La seduta termina alle 19,35.

Ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interrogazione con risposta in Commissione Gorla n. 5-00184 del 17 novembre 1976;

interrogazione con risposta orale De Cinque n. 3-01041 del 28 aprile 1977.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1977

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BOTTA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere, in relazione all'articolo 5 della legge 12 dicembre 1971, n. 1133 « Finanziamento per l'edilizia degli istituti di prevenzione e di pena », gli incarichi di progettazione conferiti, nonché le condizioni di tariffa stabilite dalle convenzioni circa la progettazione ed il rimborso delle spese vive (articolo 8 convenzione tipo). (5-00568)

TOCCO. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sia loro nota la decisione di recente adottata dall'ANIC circa la chiusura degli stabilimenti petrolchimici di Ottana delle Fibra e Chimica del Tirso, decisione ufficialmente comunicata nel pomeriggio del 24 maggio 1977 alle organizzazioni sindacali ed alla regione sarda dal capo divisione del settore fibre dell'ANIC, Giorgio Marini.

Per sapere se sia noto che le ragioni addotte dall'ANIC per portare avanti la preannunciata chiusura sarebbero da ricercare nell'ormai noto dissenso con la società Montefibre e con i contrastanti piani di sviluppo e giudizi sul futuro del settore fibre che quest'ultima società porterebbe avanti.

Per sapere, stante la gravità del problema che mette in discussione l'occupazione di circa 3.000 lavoratori e la stessa validità di un insediamento sul quale erano e sono riposte larghe speranze di ulteriore occupazione indiretta, quali passi abbiano compiuto o intendano compiere i Ministri al fine di riportare a normalità la denunciata situazione. (5-00569)

CASTOLDI, BOTTA E FROIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda assumere di fronte alla drammatica situazione determinatasi in Piemonte a seguito delle alluvioni del corrente mese di maggio 1977 che hanno provocato, oltre alla

dolorosa perdita di vite umane, la distruzione di numerose abitazioni, opere infrastrutturali e risorse economiche, con gravissimo danno per le popolazioni di estese zone, tuttora esposte alla incombente minaccia di ulteriori disastri. (5-00570)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — atteso che:

la ditta Boario San Paolo ha provveduto al licenziamento di circa 66 lavoratori su 106 dipendenti nel proprio stabilimento di Roma sito in Via Casali San Paolo;

ha aperto la procedura per i licenziamenti in data 1° marzo 1977;

che i lavoratori tutti sono, dopo infruttuosi incontri ed iniziative diverse, in sciopero dal 30 marzo 1977;

l'interrogante evidenzia che la ditta ha minacciato di passare al licenziamento anche dei restanti 40 lavoratori a norma dell'articolo 54 del contratto nazionale di lavoro della categoria che parla « di assenza ingiustificata » nel mentre i lavoratori sono in sciopero su decisione della Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL e della rappresentanza sindacale aziendale — quali urgenti passi intendono compiere i Ministri interessati ai fini: 1) della utilizzazione del previsto investimento; 2) del ritiro dei licenziamenti; 3) per la ripresa produttiva per tutti i lavoratori; atteso che la ditta ha goduto di sostanziali contributi agevolati da parte della Cassa per il mezzogiorno.

L'interrogante richiama all'attenzione dei Ministri che la direzione ha messo in atto anche interventi repressivi con il licenziamento dei delegati la cui tutela e funzione è prevista dalla legge 20 maggio 1970, n. 300.

Pone altresì in evidenza che il presidente della società risulterebbe essere anche il presidente della Unione industriali di Terni.

Risulterebbe che l'azienda ha intenzione di investire oltre due miliardi per la riorganizzazione tecnologica e produttiva dell'azienda e ne rallenti la concretizzazione addossandone la responsabilità all'Ente Regione Lazio. (5-00571)

FERRARI MARTE, LODOLINI FRANCESCA E MILANI ELISEO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali prov-

vedimenti intenda prendere nei confronti degli ufficiali della intendenza di finanza di Venezia, Livorno, Ravenna, Roma, e altre, i quali con varie disposizioni hanno fatto sì che i finanziari delegati dai loro colleghi a rappresentarli non potessero partecipare all'assemblea tenutasi a Como il 22 maggio 1977 promossa dalla Confederazione unitaria CGIL-CISL-UIL in accordo con il Coordinamento democratico dei finanziari di Como.

Tale atteggiamento chiaramente repressivo è preoccupante e mette in evidenza una linea tesa ad eludere la legittima aspirazione dei finanziari al rispetto dei loro diritti di cittadini italiani, così da acuire l'attuale situazione che non consente al Corpo delle Guardie di finanza di svolgere i propri delicati ed importanti compiti con la massima serenità.

Il tentativo di impedire il processo di democratizzazione dei Corpi separati dello Stato ed il loro collegamento con i lavoratori e con il Paese, in un momento così delicato, è prova di atteggiamenti antidemocratici di alti ufficiali del Corpo delle Guardie di finanza sui quali riteniamo indispensabile un intervento del Ministro.

(5-00572)

TANI, CASTOLDI, COLURCIO, ROSSINO, BARBERA, MOSCHINI, CECCHI, TESI, TONI, BOCCHI E TAMBURINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del tesoro e per le regioni.* — Per sapere —

premessi che ad un'interrogazione della passata legislatura, con la quale si chiedeva di conoscere i motivi che impedivano l'accreditamento alle amministrazioni provinciali e comunali dei fondi per la viabilità degli enti locali, così come previsto dalla legge 9 aprile 1971, n. 167, che, tra l'altro, stanziava fino al 1977, 150 miliardi da destinare alla viabilità provinciale, non si è dato risposta;

tenuto conto che, come ha nuovamente denunciato la Regione Toscana (avvalorata da una dichiarazione dello stesso Ministero dei lavori pubblici), non risulta a tutt'oggi siano state erogate alle regioni tali somme sulla base dei criteri fissati dagli articoli 1, 3, 6 e 7 della legge n. 167 per il periodo successivo al 1° aprile 1972 e che le regioni avrebbero dovuto ripartire tra le rispettive province e comuni; né d'altra parte può essere accettata la versione

dell'avvenuto trasferimento di questi stanziamenti nel « fondo comune » per le regioni, dal momento che la legge n. 167 è legge pluriennale con destinazione specifica dei fondi alla viabilità provinciale e comunale, emanata successivamente e che fissa criteri e parametri diversi di ripartizione dalla legge finanziaria regionale 16 maggio 1970, n. 281 —

se intendano rapidamente intervenire per sbloccare questa paralizzante situazione e garantire l'effettivo accreditamento alle regioni delle somme stanziare per il miglioramento della rete viaria provinciale e comunale tanto più urgente dopo gli ulteriori dissesti provocati recentemente dal maltempo o comunque per fare intanto chiarezza sull'eventuale diversa destinazione del finanziamento.

(5-00573)

GIURA LONGO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se ritenga necessario riprendere in considerazione, per una stabile e definitiva previsione programmatica, e per una conseguente rapida prospettiva di realizzazione, l'inclusione nel piano delle ferrovie, ormai in fase di elaborazione, della linea Metaponto-Matera-Cerignola.

Tale linea, a suo tempo programmata dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato e considerata ai primissimi posti tra le priorità a carattere nazionale, è stata più volte ed inspiegabilmente stralciata dai piani di intervento.

All'interrogante appare invece, anche sulla scorta delle scelte operate dalla Regione Basilicata e di una recente presa di posizione dell'FLM, che essa, negli indirizzi che attualmente vanno emergendo all'interno di una politica dei trasporti, costituisce un investimento utile ed efficace per l'organizzazione ferroviaria del nostro paese, se si considera che con la sua realizzazione si colma una grave carenza nella rete ferroviaria meridionale; si consente un più rapido ed alternativo collegamento tra il nord ed il sud, alleggerendo le linee costiere; si facilita la realizzazione dei programmi di sviluppo economico in corso di attuazione nella « fascia bradanica », avviando così a soluzione uno dei problemi principali del nostro Mezzogiorno, che è quello connesso alla valorizzazione delle zone interne.

(5-00574)

MACCIOTTA, BARCA, GAMBOLATO, TAMINI e PANI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che l'ANIC ha ufficialmente comunicato ai sindacati di non voler continuare la gestione degli stabilimenti Chimica e Fibra del Tirso di Ottana in assenza di precisi impegni della Montefibre, socio a parità; premesso ancora che in occasione della recente discussione di alcune interrogazioni alla Camera ed al Senato il Governo ha affermato di voler garantire la continuità di gestione degli stabilimenti della Sardegna centrale -:

1) se siano a conoscenza della decisione dell'ANIC e se risponda a verità il fatto che esse sarebbero determinate dalla decisione della Montefibre di non compiere gli atti indispensabili per consentire alla Chimica ed alla Fibra del Tirso l'acquisizione dei contributi recentemente posti in liquidazione dalla Cassa per il Mezzogiorno;

2) quali iniziative intendano assumere per assicurare nell'immediato la conservazione dell'occupazione e per impedire che la nuova fase dello scontro tra i grandi gruppi chimici determini la disoccupazione di migliaia di lavoratori e la inutilizzazione di ingenti investimenti realizzati in gran parte con il contributo pubblico;

3) in particolare se ritengano che questo nuovo episodio di disprezzo degli orientamenti manifestati dai pubblici poteri dimostri, una volta di più, l'esigenza di far pesare, anche attraverso opportune determinazioni normative, la presenza pubblica nella Montedison impedendo che le iniziative in corso nel settore chimico determinino pesanti ipoteche delle risorse pubbliche e grave pregiudizio di ogni futura programmazione. (5-00575)

BAMBI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali iniziative ed azioni ritengano di poter svolgere perché la Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato solleciti la predisposizione di tutti gli atti necessari all'avviamento dei lavori per la costruzione della nuova manifattura tabacchi di Lucca.

L'opificio, auspicato e richiesto da tutte le istituzioni pubbliche e private della Lucca, è sollecitato da molti anni dall'intera popolazione preoccupata dallo stato di

disoccupazione e di sottoccupazione delle nuove leve già in difficoltà anche per la forte emigrazione in altre regioni d'Italia e in paesi stranieri.

Occorre tener conto della circostanza che l'attuale manifattura tabacchi, la cui costruzione risale ad oltre 105 anni, non risponde assolutamente alle nuove elementari esigenze della produzione perché gli impianti non sono ulteriormente suscettibili di miglioramenti tecnologici. Inoltre, le condizioni di lavoro sono da considerarsi disagiati, e difficilmente modificabili le strutture per rendere meno nociva una attività quale quella della lavorazione del tabacco.

È anche da considerare che l'attuale manifattura insiste nel centro storico di Lucca e se ne chiede da anni il collocamento in zona che risponda meglio alle necessità dell'opificio stesso affinché siano eliminati inconvenienti di ordine logistico e ridotte le conseguenze dell'inquinamento in atto.

Allo scopo di creare le premesse per la realizzazione del nuovo opificio l'amministrazione comunale di Lucca ha chiesto ed ottenuto la fattiva collaborazione di tutti gli organismi ed enti comunque interessati al problema ed è più volte intervenuta presso l'Amministrazione dei monopoli di Stato prospettando soluzioni razionali ed economicamente convenienti per l'azienda.

Nonostante le assicurazioni formulate ad oggi non sono state concluse le procedure che si rendono necessarie per consentire una rapida costruzione della nuova manifattura. (5-00576)

SPINELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali direttive ha la delegazione italiana presso la sesta sessione della Conferenza internazionale sul diritto del mare, che si è aperta a New York, il 13 maggio 1977. (5-00577)

AMARANTE, FORTE, MARZANO, BELLOCCHIO, ADAMO e CONTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza delle ripetute manifestazioni effettuate dai lavoratori pendolari in varie zone della Campania per protestare contro i frequenti, se non addirittura permanenti, ritardi dei treni viaggiatori, ritardi i quali comportano insopportabili disagi e perfino

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1977

ripercussioni sullo stesso rapporto di lavoro dei lavoratori dipendenti; per sapere quali siano le cause dei lamentati ritardi e quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare nel modo più urgente ed adeguato, al fine di assicurare il pieno soddisfacimento delle giuste aspirazioni dei lavoratori ed in generale dei viaggiatori.

(5-00578)

TANI, TODROS, CASTOLDI, COLURCIO, ROSSINO, CARRA, TREZZINI E BOCCHI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza della denuncia avanzata dai sindacati unitari della società Autostrade in merito al tipo di organizzazione del lavoro di quella società e alla politica del personale portata avanti all'insegna del rigonfiamento artificioso di certi servizi, alla pratica dei superminimi e degli straordinari e di onerose consulenze, a contratti pluriennali di consulenza e così via.

Per conoscere, anche alla luce di quanto è emerso dal recente dibattito sul dissesto della società SARA e delle pesanti conseguenze che derivano alle finanze pubbliche per effetto della garanzia dello Stato sugli impegni delle varie società autostradali, se e come intendono intervenire (considerata la presenza dei rappresentanti ministeriali e dell'ANAS nei collegi dei sindaci revisori) per richiamare tutte queste società, siano esse in *deficit* o in equilibrio finanziario, ad un'azione improntata alla riduzione delle spese e alla lotta agli sprechi; e per sapere altresì quali misure ritengono di adottare per realizzare un effettivo e penetrante controllo sulla gestione delle società autostradali.

(5-00579)

GUERRINI, ESPOSTO, PANI, CASALINO E FELICETTI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e della marina mercantile.* — Per sapere in quale modo il Governo italiano intende tutelare il diritto dei pescatori italiani ed esportare vongole ed alici in Spagna, avendo l'Italia da tempo rimosso ogni pur minima difficoltà agli operatori spagnoli;

se intenda far pesare, tra gli altri e ben più rilevanti problemi nel giusto modo, anche in sede di trattative per l'ingresso della Spagna nella CEE, il fatto che quel paese frappone alla nostra esportazione ostacoli di ogni genere, e, in particolare, una sorta di taglia su ogni chilo di vongole o di alici italiane di 20 pesetas;

se, intanto, il Governo italiano ritenga di far sapere al governo spagnolo che perdurando la politica degli ostacoli alla nostra esportazione, gli operatori spagnoli non potranno continuare ad avere il trattamento di favorevole collaborazione che viene negato dalla Spagna agli operatori italiani.

(5-00580)

DULBECCO, BARDELLI, COCCO MARIA E PETRELLA. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intende assumere per evitare che sia impedita l'esportazione di garofani nella Repubblica federale di Germania.

Come ogni anno, in primavera, anche quest'anno ingenti quantitativi di garofani vengono bloccati alla frontiera tedesca, con la giustificazione che sono infetti da « tortrix » o « bega verde ».

Il fermo alla frontiera delle partite di garofani porta all'inevitabile distruzione della merce e conseguenti gravi danni economici agli esportatori e soprattutto ai produttori.

(5-00581)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1977

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

ROBERTI E BORROMEO D'ADDA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere se ritengono compatibile ed in armonia con la leale osservanza degli impegni derivanti dalla Alleanza Atlantica, dall'attività della Unione europea occidentale, nonché dai Trattati di Roma e dagli accordi in sede CEE, il vastissimo accordo che sarebbe stato firmato a Mosca nei giorni scorsi dal Sottosegretario agli esteri italiano, onorevole Foschi e dal Vice presidente del comitato di Stato dell'URSS per la scienza e la tecnica Trapeznikov.

Gli interroganti sottolineano che tale accordo, definito bilaterale, sostanzialmente comprende la fornitura di progettazioni, di impianti, di tecnologie e di risultati scientifici e tecnici da parte dell'Italia — che ne usufruisce anche some appartenente allo schieramento occidentale dell'Alleanza Atlantica e della CEE — nei confronti della Unione Sovietica, per un larghissimo ventaglio di attività industriali che comprende tutta la metallurgia, la metalmeccanica, la chimica, l'energetica, l'elettronica, l'elettrotecnica; forniture tutte che, specie nel delicato momento di negoziazioni internazionali fra le potenze occidentali e quelle del Patto di Varsavia, non possono non apparire strane.

Gli interroganti sottolineano, inoltre, che le precedenti forniture fatte da imprese italiane — d'intesa con il Governo — come la FIAT ed altre, si sono rivelate nel tempo fonti di dannose concorrenze per la produzione e per il lavoro italiano ed hanno costituito una esposizione finanziaria ai danni della dissetata economia italiana, per molte centinaia, se non per migliaia, di miliardi.

Gli interroganti chiedono se non sia il caso di sottoporre all'esame del Parlamento tutta la materia attinente agli accordi detti. (4-02643)

PRETI, VIZZINI E AMADEI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se ritenga opportuno intraprendere concrete iniziative volte a riunire organicamente in un solo edificio la dirigenza politica del Mi-

nistero (Uffici del Ministro, dei Sottosegretari, del Gabinetto, dell'Ufficio legislativo), gli Uffici della Direzione generale e quelli dei Servizi relativi oggi decentrati in ben tre diverse località di Roma con grave e constatato pregiudizio per l'efficienza della amministrazione.

Per sapere, posto che il Ministero dei lavori pubblici ha smobilitato non poche delle sue attività decentrandole alle Regioni, se ritenga opportuno reperire nei locali dell'edificio di Porta Pia — attiguo alla attuale sede del Ministero dei trasporti — gli spazi occorrenti per collocarvi la Direzione generale dell'aviazione civile e i servizi da questa dipendenti. (4-02644)

PRETI, LUPIS, VIZZINI E AMADEI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se risponde al vero l'informazione che il Gruppo Alitalia, nel contesto di proposte da questa avanzate per il rinnovo della concessione decennale, intenderebbe rinunciare, tra l'altro, ai collegamenti da e per gli scali di Pantelleria, Trapani e Lampedusa.

Per conoscere come questa iniziativa potrebbe conciliarsi col carattere specifico di pubblico servizio del Gruppo e coi gravosi impegni sopportati dal Tesoro per ripianare i deficit di esercizio.

Per conoscere quali soluzioni alternative si intenderebbero adottare nella deprecata eventualità che la richiesta del Gruppo fosse accolta.

Per sapere, infine, in considerazione delle reiterate affermazioni fatte dal Ministro in sede di Commissione Trasporti della Camera e del Senato nel marzo scorso sulla ormai imminente decisione in ordine al rinnovo delle concessioni; sulla intenzione di recepire i contenuti della indagine conoscitiva svolta dalla X Commissione della Camera, e anche in considerazione delle istanze formulate in sede sindacale per sollecitare la emanazione dei decreti cui sono condizionati i livelli occupazionali del settore, se ritenga opportuno, visto che il supplemento di indagine disposto dal Ministro ha avuto termine a metà marzo, assumere le proprie decisioni consentendo così a tutti i vettori di programmare in termini reali i propri investimenti e le proprie attività. (4-02645)

GUARRA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per co-

noscere lo stato dei lavori per la ultimazione delle strutture e dei servizi dell'ospedale civile di Sapri, ed i provvedimenti che si intendano adottare per non rinviare più nel tempo la realizzazione di un'opera indispensabile alla vita di una cittadina come Sapri, in cui la carenza dei servizi sanitari determina una ulteriore degradazione del tessuto economico e sociale, oltre che pesare in modo non indifferente sulla salute e sulla vita stessa dei cittadini.

(4-02646)

TOCCO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord ed al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se sia loro noto che per numerosi progetti di impianti di irrigazione finanziati dalla Cassa per il mezzogiorno, da realizzare in varie parti del paese, e tra queste in Sardegna, è stato previsto l'impiego di tubi in ghisa di grosse dimensioni, da importare dall'estero (Francia), in luogo di similari prodotti italiani a base cementizia, ma notoriamente idonei alle stesse funzioni.

Per sapere se i Ministri ritengano che in questi casi ogni sforzo debba essere fatto per utilizzare i materiali nazionali, e, nella fattispecie, quelli prodotti nel meridione, tenuto anche presente il fatto che, in genere, parecchi stabilimenti produttori manufatti in cemento sono sorti nel meridione, in Sicilia ed in Sardegna, sostenuti dagli stessi finanziamenti e contributi della Cassa, il che non può che indurre a sconsolanti considerazioni sulla coerenza di questo ultimo istituto.

Per sapere come d'altro canto si collocano fatti di questo genere nel quadro della nostra bilancia commerciale e della sua nota passività, nonché quale coerenza vi sia tra il denunciato comportamento della Cassa e le linee politiche del Ministro del commercio con l'estero e delle sue esortazioni a limitare le importazioni in tutti i casi possibili.

Per sapere, infine, quali iniziative i Ministri intendano adottare onde porre fine al lamentato episodio.

(4-02647)

BASSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende accogliere l'istanza del Comune di Campobello di Mazara, favorevolmente istruita dal

Provveditorato agli studi di Trapani, tendente alla istituzione del corso per geometri, cui sono altresì interessati i giovani della vicina Valle del Belice. (4-02648)

PISICCHIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che impediscono, dopo che il Ministero ha deciso di accordare la Cassa integrazione guadagni, la pronta esecutività amministrativa del provvedimento.

Sta di fatto che, dal momento della deliberazione della concessione al perfezionamento amministrativo del provvedimento trascorrono diversi mesi.

Per sapere come si giustificano tali ritardi, che rischiano di vanificare gli effetti positivi dell'intervento, aumentando la condizione di inquietudine e di disagio sociale ed economico tra i lavoratori colpiti dai processi di ristrutturazione o di crisi aziendale, e come ritiene di eliminare questi inconvenienti.

(4-02649)

SILVESTRI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza che i lavori della strada a scorrimento veloce Arquata del Tronto (Ascoli Piceno)-Bivio Scai (Rieti) procedono con esasperante lentezza.

L'interrogante chiede inoltre che venga resa pubblica la notizia relativa all'aggravio della spesa che la Cassa per il Mezzogiorno ha dovuto subire in conseguenza del rilevante ritardo nella effettuazione dei lavori.

(4-02650)

GUARRA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere i motivi per i quali il competente servizio della prefettura di Benevento non provvede da qualche anno a pagare le somme dovute per mensilità arretrate ai ciechi civili.

Per sapere quali provvedimenti si intendano adottare per ovviare a tale inconveniente, dato che nel frattempo alcuni aventi diritto sono deceduti, e sorgono poi complicazioni per il pagamento agli eredi.

(4-02651)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — atteso che il signor Giacobbo Giovanni nato il 6 agosto 1939 a Padova e residente a Villaguardia

in via Varesina, 3 (provincia di Como) ha presentato ricorso per il riconoscimento della pensione per cause dirette di servizio di leva in data 4 luglio 1966 e che lo stesso ha n. 170438 di posizione Ministero della difesa, decreto negativo n. 756/7 — quale è l'esito del ricorso essendo trascorsi dieci anni e cosa si intenda determinare perché lo stesso venga esaudito nel più breve tempo possibile ai fini del giusto riconoscimento di un « diritto » acquisito nel servizio militare di leva. (4-02652)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — atteso che i dirigenti della Direzione provinciale di Como hanno reso noto che non possono garantire la normale distribuzione del recapito posta nella frazione di Camnago Volta (luogo natio di Alessandro Volta di cui ricorre il 150° anniversario della morte) per la mancanza di portalettere, vuoti di servizio che si protraggono anche per 5-6 giorni come ha denunciato il consiglio di quartiere di Camnago Volta in città di Como — in che modo e mediante quali provvedimenti il Ministro delle poste intenda modificare tale « vacanza » di personale idoneo ed eventualmente se si reputa utile l'assegnazione di un maggior numero di « sostituti liberi » o di portalettere in organico, ai fini di evitare i disagi da tempo lamentati dai cittadini, dalle aziende industriali, artigianali e commerciali della popolosa frazione di Camnago Volta. (4-02653)

FRASCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento che regna fra gli iscritti ai rispettivi collegi ed ordini professionali per il fatto che la misura degli onorari spettanti a periti, consulenti tecnici, interpreti e traduttori, per operazioni eseguite su richiesta dell'autorità giudiziaria, è regolata dalla legge 1° dicembre 1956, n. 426, e non è stata ancora aggiornata.

Poiché appare più che evidente come i citati compensi siano del tutto inadeguati in rapporto alle delicate prestazioni cui sono chiamati i consulenti, l'interrogante chiede di sapere, altresì, se il Ministro intenda mettere allo studio un provvedimento capace di porre, su di un piano più dignitoso, una categoria la quale, è innegabile, offre un valido contributo alla giustizia.

(4-02654)

CITARISTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se ritenga opportuno intervenire con urgenza in favore dei produttori di latte che giustamente sono entrati in agitazione per protestare contro determinate e ben individuate industrie lattiero-casearie che ritardano il pagamento del latte o si limitano al pagamento di acconti ovvero hanno minacciato in questi giorni di non ritirare, dopo la fine del mese di maggio, il latte acquistato con regolari contratti.

L'interrogante chiede, inoltre, se corrisponda a verità che una delegazione dell'industria lattiero-casearia lombarda ha informato i produttori dell'intenzione di pagare il latte 175 lire al litro dal prossimo 1° giugno e cioè il 30 per cento in meno del prezzo stabilito in sede regionale; e nel caso tale notizia risulti vera, quali provvedimenti intenda adottare in favore di una categoria economica e di un settore che già soffrono di numerosi disagi, che potrebbero aggravarsi se gli allevatori, diminuendo il prezzo del latte, fossero costretti a macellare circa 300.000 mucche nella sola Lombardia, con grave danno anche per l'economia nazionale. (4-02655)

CIRASINO, STEFANELLI E BACCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che negli ambienti economici e tra i risparmiatori della provincia di Brindisi, ed in particolare a Mesagne, esiste viva preoccupazione per le vicende della Cassa di Risparmio di Puglia, agenzia di Mesagne, che hanno portato alla sospensione del direttore —

a) quali accertamenti sono stati eseguiti nel recente passato e, in caso negativo, le ragioni di tali omissioni;

b) quali indagini sono in corso e quali risultanze sono finora emerse soprattutto in ordine a non ponderate operazioni in materia edilizia;

c) quali iniziative intende assumere per riportare tranquillità tra gli operatori economici e tra i risparmiatori e per assicurare all'istituto una direzione che corrisponda ai criteri indicati in sede parlamentare. (4-02656)

BELLOCCHIO E MARZANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando la società « Affidavit », titolare unitamente all'industriale Rizzoli dell'azienda di ge-

stione de *Il Mattino* verserà la propria quota azionaria di 4 miliardi e 320 milioni.

Quali provvedimenti intenda adottare per sollecitare la rimessa. (4-02657)

BELLOCCHIO E BROCCOLI. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che il professor Ventriglia, recentemente nominato presidente dell'Isveimer, ha ricoperto numerosi incarichi pubblici — a quanto ascende l'ammontare complessivo (distinto per i vari incarichi) delle liquidazioni riscosse, e qual'è il reddito dichiarato annualmente dal professor Ventriglia sino al 1975. (4-02658)

GUERRINI, PANI E IANNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere —

premessi che le modalità di applicazione della legge n. 261 sul terremoto di Ancona circa lo sgravio contributivo a favore delle aziende pescherecce, parlano di « sgravio alle aziende armatoriali di pescherecci che risultano iscritti, nel periodo che interessa, nelle matricole navi maggiori del compartimento marittimo di Ancona »;

premessi che in tal modo si includono molti motopescherecci, circa 150, che hanno altrove le loro basi di pesca e che non hanno subito danni dal terremoto, recando, così, un danno alla finanza pubblica;

premessi, inoltre, che in questo modo vengono esclusi alcuni motopescherecci che hanno con certezza la loro base di pesca in Ancona: conferendo al mercato ittico locale il pescato, presentando la denuncia annuale dei redditi all'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Ancona, svolgendo tutte le pratiche inerenti la vita delle aziende presso la capitaneria di porto di Ancona —

se intenda correggere le norme di cui in premessa al fine di far godere dei benefici previsti dalla legge n. 261 solo gli aventi diritto e tutti gli aventi diritto, che in ogni caso risultano nell'elenco di coloro che hanno ricevuto nel 1977, un contributo a norma dell'articolo 30 del decreto-legge 6 ottobre 1972, n. 552, in quanto la loro attività era stata interrotta o ridotta a causa dell'evento sismico. (4-02659)

FRANCHI, VALENSISE E TREMAGLIA. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere — premesso che con prov-

vedimento della CEE del 16 dicembre 1976 è stata decisa la liberalizzazione delle importazioni di carne macellata dai paesi terzi a far tempo dal 1° aprile 1977, che fino a tale data le importazioni di carne nella zona franca di Gorizia sono state vincolate al mercato jugoslavo con gravissimo danno per la popolazione interessata che si è vista per lunghi anni quasi del tutto privata dei benefici che le sarebbero dovuti derivare dalla zona franca medesima e che sono stati assorbiti dalle cooperative slovene operanti in regime di monopolio e che, infine, il provvedimento di liberalizzazione dovrebbe consentire a Gorizia l'importazione di carne non più dalla sola Jugoslavia ma anche da altri paesi, come l'Austria e l'Ungheria dove il prodotto costa molto meno — quali siano i motivi per i quali non si è ancora ritenuto di rendere operative le deliberazioni della CEE, visto che sembra ancora necessaria un'autorizzazione ministeriale per svincolare le importazioni di zona franca dal mercato della confinante Jugoslavia e per conoscere quali urgenti provvedimenti si intendano prendere. (4-02660)

CRESCO, ACHILLI, BALLARDINI, DE MICHELIS E FERRARI MARTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione drammatica determinata dall'inquinamento prodotto dalla ditta Clesa-Zambon di Almisano — Vicenza.

Da troppo tempo infatti scarichi e fumi colpiscono gli abitanti della zona e dei comuni vicini, creando inoltre gravi danni all'agricoltura della zona. Gli abitanti lamentano a causa dei fumi, nausea, vomito, dolori alla testa e agli occhi, inoltre eruzioni cutanee.

Il pulviscolo e gli scarichi distruggono l'equilibrio ecologico con moria di pesci e piante; a questo si aggiunge l'aumento di mastiti ai vitelli nonché bestie nate morte.

La gravità del caso è stata recepita dalla magistratura ed il dottor Rodighiero, ha aperto un'indagine giudiziaria che affronti anche la tutela della salute in fabbrica.

Da una prima indagine del laboratorio chimico del centro antinquinamenti della provincia di Pavia, risulterebbe che dalla ciminiera della Clesa-Zambon uscirebbero mediamente 3.000 chilogrammi di cloruro di sodio al giorno.

Una diffusione enorme di una sostanza chimica che teoricamente, tra pochi anni potrebbe rendere salinizzata la terra e quindi improduttiva. I drammatici problemi oggi presenti a Seveso e a Manfredonia, impongono al potere politico e legislativo l'immediato intervento di fronte a situazioni analoghe, soprattutto se pensiamo che sono possibili soluzioni tra l'altro sottoposte all'attenzione della commissione comunale e indicata nei seguenti interventi:

a) le polveri vanno eliminate abbattendole con impianti specifici e costosissimi ad acqua od elettrofiltro;

b) le soluzioni per il metilmercaptano e per i solventi sono chiaramente indicate nella relazione;

c) il problema della anidride solforosa non è risolvibile se non utilizzando anche d'inverno il metano, innalzando (o costruendo) un'altra ciminiera per poter così usufruire dell'escursione termica si può limitare il problema.

Alla luce dei fatti denunciati gli interroganti chiedono al Ministro quali iniziative intenda assumere per la tutela della salute dei cittadini e per la salvaguardia dell'economia di una zona già duramente provata.

(4-02661)

DE CINQUE, GIORDANO E GASPARI.

— Al Ministro della pubblica istruzione. —

Per sapere:

1) se il Governo sia edotto della grave situazione di sperequazione e di disagio creatasi a danno di numerosi docenti (presidi e professori) delle scuole secondarie, i quali, essendo risultati vincitori del concorso a cattedra in età ancor giovane, cioè prima dei 30 anni, si vedono costretti, in applicazione della legge di delega 30 luglio 1973, n. 477 e del successivo decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio

1974, n. 417, articolo 109, ad andare in pensione, per avere ultimato i 40 anni di servizio, prima di aver compiuto il 70° anno di età, limite massimo di permanenza in servizio consentito all'epoca in cui, vincendo il concorso per la nomina in ruolo, i medesimi docenti iniziavano il loro rapporto di lavoro con lo Stato;

2) se il Governo ritenga che tale anticipato pensionamento, conseguito con l'abbassamento da 70 a 65 anni di età, del limite massimo previsto per la permanenza in servizio, venga a costituire un peggioramento delle condizioni normative vigenti all'istaurarsi del rapporto di lavoro, peggioramento che per il rispetto dei diritti quesiti, non può essere apportato senza ledere la posizione giuridica degli aventi diritto;

3) se, attese le considerazioni sovraesposte, il Governo ritenga opportuno in sede di trattativa sindacale per il riordino del trattamento economico e giuridico del personale direttivo e docente delle scuole secondarie, addivenire alle necessarie intese per consentire ai docenti (presidi e professori), che, ancora infra'settantenni, abbiano completato i 40 anni di servizio di ruolo, di rimanere in servizio, a loro domanda, sino al compimento del 70° anno di età; soluzione questa che oltretutto consente un risparmio per le Casse statali essendo gli oneri derivanti da tale modifica ben inferiori a quelli discendenti dalla spesa occorrente per i nuovi docenti da immettere in loro sostituzione; ovvero, in alternativa a detta soluzione, ritenga opportuno concedere loro, ai fini del trattamento di quiescenza e di buonuscita, tanti aumenti biennali di stipendio quanti ne avrebbero maturati se fossero rimasti in servizio sino a 70 anni di età, evitando così un notevole pregiudizio economico a loro danno.

(4-02662)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1977

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso:

che il ruolo dei segretari giudiziari fu istituito, in via di urgenza, per sopprimere all'esodo volontario dei cancellieri (legge Andreotti) per circa 2.000 unità (strana coincidenza con il bando di concorso a segretario di n. 2.005 unità);

che il ruolo dei cancellieri era diviso in carriera direttiva e carriera di concetto (legge 23 ottobre 1960, n. 1196 — Ordinamento del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie);

premessi, ancora, che il ruolo dei segretari è inserito nella carriera di concetto e che è nato, si ripete, per sopperire al volontario esodo dei cancellieri come qualità e non come quantità;

che nelle varie Repubbliche d'Italia i predetti segretari sono adibiti a seconda degli usi, costumi, mentalità, buon senso e stile dei direttori di cancelleria, frustrando così la legge e in special modo l'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077;

premessi, infine, che a seconda delle Repubbliche d'Italia i segretari vengono adibiti alla ricezione degli atti, al rilascio delle copie, alle certificazioni e a quanto altro è necessario all'Ufficio, secondo la giusta interpretazione del predetto articolo 19 nonché dell'articolo 57 del codice di procedura civile, mentre in altri uffici sono considerati amanuensi dei direttori di cancelleria —

quale è il ruolo effettivo dei segretari giudiziari nella Repubblica italiana e quale disposizione il Ministro di grazia e giustizia ha dato, essendo l'interrogante a conoscenza dei vari quesiti rivoltigli da parte dei vari uffici periferici.

(3-01202)

« TRANTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se ravvisi l'esigenza di reati, penalmente perseguibili, nel comportamento di due magistrati, per ora deferiti per misure disciplinari al Consiglio superiore della Magistratura.

« Si tratta del dottor Marcello Galassi, giudice di sorveglianza presso il tribunale di Ancona, il quale ha concesso, in mancanza delle ragioni previste dalla legge, un permesso a Walter Castiglioni, criminale già condannato a 30 anni per gravissimi reati, che ha approfittato del permesso per uccidere due persone. La responsabilità morale del reato di sangue e della morte dei due innocenti ricade sul predetto magistrato.

« Le stesse considerazioni valgono per il dottor Antonello Baldi, magistrato di sorveglianza presso il tribunale di Siena, che ha concesso vari permessi, contro lo spirito e la lettera della vigente legge, a pericolosissimi criminali con conseguenze estremamente gravi.

« Non basta la modifica della legge, attualmente in corso in Parlamento, per impedire la concessione di permessi arbitrari da parte di una minoranza di magistrati non dotati delle qualità indispensabili per il loro delicato compito. Quando il comportamento colpevolmente permissivo del giudice rende possibile da parte dei detenuti il compimento di altri reati, esiste una responsabilità diretta che la legge penale, a nostro avviso, non può ignorare.

(3-01203)

« PRETI, REGGIANI, VIZZINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quali provvedimenti intenda adottare in accordo con la RAI per evitare che nella provincia di Benevento rimangano zone d'ombra vistose che creano difficoltà per la ricezione dei programmi televisivi. Le zone particolarmente colpite da questa " eclissi " ricettiva riguardano i comuni di Faicchio e Tocco Candio le cui amministrazioni da tempo sollecitano un intervento risolutore degli organi dirigenti della RAI.

(3-01204)

« MASTELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, per sapere se corrisponda a verità la notizia secondo la quale il Consiglio superiore di sanità nella seduta di ieri 25 maggio 1977, mentre ha vietato l'uso di collari antipulci per cani e il loro ritiro dal commercio con effetto immediato, ha ritenuto invece — per quanto riguarda il " Dichlorvos " in strisce

(meglio noto sotto i nomi commerciali "Vapona" e "Mafù") - necessario esplorare un supplemento di indagine da chiudersi entro il 30 novembre, vale a dire a stagione estiva ampiamente conclusa.

« Gli interroganti ricordano come l'indagine sul "Dichlorvos", conclusa dall'Istituto superiore di sanità alla fine del 1976, abbia dimostrato ampiamente la mutagenità di tale prodotto.

« Sottolineano, del resto, come le stesse raccomandazioni dell'Istituto superiore di sanità di non usare il "Vapona" e il "Mafù" in locali "angusti", di evitare il contatto con alimenti e con le persone, particolarmente i bambini, è dimostrazione indiretta dell'estrema pericolosità del "Dichlorvos".

« Gli interroganti chiedono al ministro - visto il larghissimo uso che di tale prodotto è fatto nella stagione estiva - se ritenga sia opportuno ritirarlo cautelativamente, ma immediatamente, dal commercio per la stagione estiva 1977.

(3-01205) « CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, TRIVA, CHIOVINI CECILIA, BRUSCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se sono a conoscenza della recente iniziativa di dieci sindaci del milanese che, riunitisi nella sala consiliare del comune di Sesto San Giovanni per esaminare il problema dell'ordine pubblico, hanno affermato che, nella zona a nord di Milano, la sicurezza dei cittadini non è più sufficientemente garantita contro la delinquenza comune e politica organizzata in bande.

« Gli interroganti poiché le contestazioni degli anzidetti sindaci trovano riscontro in notizie di stampa, tra cui il *Corriere della Sera*, che ha addirittura pubblicato una mappa del sottile velo di forze dell'Arma dei carabinieri e di pubblica sicurezza che dovrebbe garantire l'ordine nella zona, aggiungendovi riferimenti alla loro scarsa possibilità operativa condizionata anche dalla mancanza di carceri mandamentali, nel sollecitare ragguagli sull'attendibilità dei dati resi di pubblica ragione, chiedono, nell'ipotesi affermativa, quali provvedimenti il Governo si proponga di adottare.

(3-01206) « SERVELLO, BOLLATI, MICELI VITO, FRANCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni e del turismo e spettacolo per sapere i motivi che hanno indotto il Governo a mettere allo studio un provvedimento che prevede il divieto per tutte le TV-libere e private a proiettare film, specie nei giorni festivi e pre-festivi.

(3-01207)

« COSTAMAGNA ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere il loro apprezzamento sulle seguenti gravi circostanze interessanti la vita giudiziaria del nostro paese e quali orientamenti intendano esprimere in rapporto ad esse.

« In particolare gli interpellanti intendono conoscere:

a) in relazione alla discussa iniziativa della Procura di Milano relativa alla sospensione di mandati di carcerazione per reati minori, comportanti pene detentive lievi, quale sia stata la posizione del Ministero e se non ritenga di fronte ad una situazione più generale di estrema pesantezza delle pendenze penali derivanti da reati di limitata pericolosità che ostacolano gravemente il rapido corso della giustizia in rapporto all'offensiva criminale in atto, di approntare iniziative legislative che prevedano un sistema di pene alternative e di parziale depenalizzazione di talune figure di reato;

b) relativamente alle clamorose evasioni consumate in questi ultimi tempi ed alla grave situazione determinata dal sovraffollamento delle carceri le ragioni per cui a tutt'oggi non siano state approntate quelle iniziative già reclamate dalla Camera con l'ordine del giorno approvato il 27 gennaio 1977;

c) in ordine alla allarmante vicenda processuale avutasi in occasione del processo di Torino alle Brigate Rosse se non intendano proporre iniziative legislative che modifichino la normativa relativa alla composizione delle giurie popolari sì da garantire in ogni caso la rapida e piena costituzione delle stesse;

d) in relazione alla proroga per la emanazione del nuovo codice di procedura penale quali concrete misure si stiano ap-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1977

prontando per fronteggiare tutte le esigenze strutturali in tema di organici del personale, di edilizia e di disponibilità di aule e di intervento finanziario che questa riforma comporta che vanno risolte in anticipo per favorire la reale futura entrata in vigore dello stesso e quale sia il risultato del lavoro sino ad oggi compiuto dall'apposita Commissione ministeriale all'uopo istituita;

e) infine intendono conoscere sulla base di quali orientamenti ed indirizzi la Presidenza del Consiglio abbia demandato al Ministro di grazia e giustizia l'iniziativa sorprendente di sollecitare l'azione disciplinare, proponendola al Consiglio superiore della magistratura, nei confronti di alcuni magistrati intervenuti al recente congresso

di Magistratura democratica a Rimini e se ha considerato, al di là della legittima contestazione politica delle posizioni in quella sede espresse, le gravi implicazioni di ogni ordine che questa comporta nei rapporti con gli altri organi e poteri dello Stato.

(2-00190) « COCCIA, SPAGNOLI, BOLOGNARI, BOTTARI ANGELA MARIA, CERRINA FERONI, FABBRI SERONI ADRIANA, FRACCHIA, GRANATI CARUSO MARIA TERESA, MIRANTE, PERANTUONO, RAFFAELLI, RICCI, SALVATO ERSILIA, STEFANELLI, VAGLI MAURA ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO